DCCXII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 1958

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

PAG.

Congedi 39625

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) . . . 39625

(*Deferimento a Commissione*) 39626

Disegno di legge (*Seguito della discussione*)

Estensione del trattamento di riversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (3426) 39655

PRESIDENTE 39655

MACRELLI 39655

COLITTO 39657

Proposte di legge (*Approvazione in Commissione*) 39625

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 39659, 39672

BETTOLI 39672

DAZZI 39672

Mozioni (*Seguito e fine della discussione*) **e interpellanze** (*Seguito e fine dello svolgimento*) **sulla politica estera:**

PRESIDENTE 39626

PELLA, *Ministro degli affari esteri* 39626, 39645

TOGLIATTI 39640

DE MARSANICH 39640, 39653, 39655

SARAGAT 39640, 39648

PAG.

NENNI PIETRO 39640

ROBERTI 39644

MAGLIETTA 39645

CANTALUPO 39646

MALAGODI 39646

PAJETTA GIAN CARLO 39750

MACRELLI 39654

PICCIONI 39654

BUCCIARELLI DUCCI 39655

La seduta comincia alle 16.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 gennaio 1958.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Romano e Tosi.

(*I congedi sono concessi*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (*Giustizia*):

« Trattamento economico del personale aggregato degli istituti di prevenzione e pena » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (3299);

« Proroga della facoltà di trattenere nelle precedenti funzioni, in uffici del distretto della Corte di appello di Trento, magistrati di tribunale promossi alla categoria di magistrati di appello » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (3417),

dalla IV Commissione (*Finanze e tesoro*):

Senatori RODA ed altri: « Agevolazioni tributarie per la costruzione della ferrovia metropolitana nelle città di Milano e Genova » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3214);

« Disposizioni in materia di riscossione delle imposte dirette » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3356);

dalla VI Commissione (*Istruzione*):

MAROTTA. « Aumento da lire 500.000 a lire 4.000.000 annue della dotazione a favore della Società italiana per il progresso delle scienze » (*Modificata dalla VI Commissione del Senato*) (1761-*B*),

« Norme a favore del personale insegnante nel Territorio di Trieste » (2670) (*Con modificazioni*);

dalla VIII Commissione (*Trasporti*)

« Disposizioni particolari sullo stato giuridico e sull'ordinamento delle carriere del personale dipendente dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dalla Azienda di Stato per i servizi telefonici » (3220), con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbite le proposte di legge di iniziativa del deputato Jervolino Angelo Raffaele. « Ordinamento delle carriere del personale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (2820) e « Adeguamento del personale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (2819).

Le proposte di legge nn. 2820 e 2819 saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

dalla IX Commissione (*Agricoltura*):

« Modifica all'articolo 44 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, concernente la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari » (2369) *con modificazioni e con il titolo*: « Modifiche agli articoli 44 e 45 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, concernente la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari »,

« Modificazioni del decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, e del regolamento di esecuzione approvato con regio decreto 1° luglio 1926, n. 1361, per quanto riguarda le sanzioni pecuniarie » (3358);

dalla XI Commissione (*Lavoro*)

« Norme di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (3424).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione (Interni), nella seduta odierna, prendendo in esame il disegno di legge: « Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali » (*Modificato dalla I Commissione del Senato*) (1956-*B*) ad essa deferito in sede referente, ha deliberato all'unanimità di chiedere che le sia assegnato in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze sulla politica estera.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ella risponderà anche alle interpellanze.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola per esporre la posizione del Governo italiano nei riguardi dei vari problemi di politica estera connessi con l'attuale fase internazionale, non posso esimermi dall'esprimere il più vivo apprezzamento per il sereno ed approfondito svolgimento di questo dibattito.

Il Governo, infatti, ritiene indispensabile che ciascuno si assuma ben nettamente e senza infingimenti o riserve la propria responsabilità e ne illustri le ragioni ed i fini, affinché il Parlamento oggi e il popolo tra breve possano giudicare con piena conoscenza di causa.

Non mi illudo certamente di poter persuadere tutti i settori di questa Camera

della bontà e della giustezza della nostra posizione, e mi considero sodisfatto se la Camera darà atto al Governo di non aver eluso in alcun modo i temi centrali del dibattito.

È stato accennato da qualche parte alle prossime elezioni ed è stato altresì proposto di sottoporre questa o quella questione al verdetto popolare in termini ben precisi ed impegnativi. Anche ammettendo che ciò fosse tecnicamente possibile, desidererei ricordare che tutta la politica estera del Governo (e non soltanto questo o quel particolare problema) è stata per ben due volte e nei termini più espliciti al centro della lotta elettorale.

Forse nessun governo quanto quello italiano può dire di esprimere una politica estera altrettanto approvata dal voto popolare. Ciò è avvenuto due volte ed avverrà presto una terza volta: ne sono sicuro. A tale scopo intendiamo presentarci all'elettorato con la più cristallina trasparenza, nella certezza del favorevole responso delle urne.

La scelta fondamentale della nostra politica estera ebbe luogo nel 1948 allorché, a seguito del colpo di Stato di Praga e dell'assedio di Berlino, noi prendemmo definitiva posizione per la difesa della libertà e della democrazia, nella pace e nella sicurezza. La nostra decisione ha consentito non soltanto al nostro paese, al nostro popolo, di preservare la propria indipendenza, ma altresì di sviluppare e consolidare quelle istituzioni democratiche che costituiscono in primo luogo il presidio della nostra libertà e dei nostri diritti nonché della incolumità fisica e politica di noi tutti. Noi optammo allora contro la dittatura e contro la forza nei rapporti interni come in quelli internazionali, optammo per la libertà e per la giustizia dei popoli e tra i popoli.

Dieci anni sono passati da quel momento e la politica estera del Governo italiano, cioè la politica dei partiti democratici al Governo o consenzienti col Governo si è sviluppata con costanza e con coerenza.

Ci siamo trovati nella necessità di costruire o ricostruire in questo periodo una nostra politica, un nostro metodo, il metodo della nuova Italia democratica, che non poteva non riallacciarsi alla grande tradizione storica e politica del Risorgimento. Abbiamo operato con pazienza e con tenacia per riplasmare la coscienza internazionale del nostro popolo e per riacquistare il nostro credito all'estero: credo di poter affermare, in coscienza, che vi siamo riusciti. La nuova Italia ha oggi nella arena internazionale una sua fisionomia particolare, una sua impronta che il Governo, ne assicuro il Parlamento, farà di tutto per preservare e sempre meglio caratterizzare col più geloso e vigilante scrupolo.

Ciò non ha nulla da fare con le accuse che ci vengono mosse di immobilismo o inerzia e, tanto meno, di « subordinazione ».

Come è stato già fatto da diversi oratori, devo respingere a tale riguardo nel modo più esplicito e più reciso l'accusa di subordinazione, soprattutto quando viene formulata ripetendo, nel modo più pedissequo, i temi formulati nei messaggi del maresciallo Bulganin o negli articoli della *Pravda*, del *Comunist* o dei *Tempi nuovi*. La nostra vuol essere una politica di tutela dei nostri interessi nazionali: coordinata (e non subordinata) con le politiche dei nostri amici ed alleati, nelle questioni di interesse comune.

Quanto alle accuse di immobilismo o di mancanza di iniziativa, esse mi sembrano non soltanto inesatte ed ingenerose, ma soprattutto superficiali e non sempre in buona fede.

È vero che non abbiamo voluto fare colpi di testa, né perseguire soluzioni improvvisate o miracolistiche, forse anche spettacolari ma certamente effimere nella migliore delle ipotesi. Ciò non avverrà neanche nel futuro. Chi tratta con l'Italia, amico o antagonista, deve sapere bene dove stiamo, che cosa vogliamo, che cosa faremo. Ma la nostra politica si è precisata, si è sviluppata, si è potenziata, nel corso di un decennio, dai primi incerti e timidi inizi internazionali della nuova Italia, con un ritmo sicuro e costante.

Nei riguardi dell'alleanza atlantica che è e rimarrà lo strumento fondamentale della nostra difesa e della nostra sicurezza, l'onorevole Badini Confalonieri e l'onorevole De Marsanich ne siano assolutamente certi, è nota anche per pubblico riconoscimento internazionale la funzione da noi svolta per sviluppare la più completa e paritaria consultazione politica, cioè la partecipazione di tutti i membri sul piede di uguaglianza alla formazione ed alla elaborazione delle direttive di una politica estera comune. Questa consultazione trova proprio in questi giorni, come dirò in seguito, una sicura conferma in occasione del riaperto dialogo tra est ed ovest, al quale il Consiglio atlantico dedica da qualche settimana la sua attenzione con l'attiva ed efficace partecipazione del nostro paese.

Penso che nessuno potrà disconoscere la funzione di primo piano (altro che immobilismo !) da noi svolta nella costruzione di

quegli strumenti di integrazione politica ed economica dell'Europa che aprono una nuova fase nella storia del nostro continente.

Mentre sarebbe superfluo sottolineare i noti strettissimi contatti con i paesi dell'America latina, non può essere sfuggito ad alcuno il compito sempre più attivo che l'Italia intende svolgere e sta svolgendo (ed a cui non rinuncia), particolarmente in questi ultimi tempi, nel Mediterraneo e nel medio oriente, in uno spirito di realistica ed amichevole comprensione per le esigenze economiche, sociali e politiche dei paesi di Africa e di Asia.

Mentre desidero confermare che queste direttive, perseguite e costantemente aggiornate dal Governo nell'ultimo decennio, in particolare da tutti i miei predecessori, sotto la guida di una larga maggioranza del Parlamento verranno inflessibilmente sviluppate, mi sia consentito di affrontare i più recenti sviluppi della politica internazionale cui è particolarmente dedicato questo dibattito.

Esiste un tema centrale nell'attuale momento. Ci si dice: vi è qualcosa di nuovo oggi da qualche mese, da qualche settimana nelle relazioni internazionali. Rendetevene conto!

È vero: vi è all'orizzonte qualche sintomo di disgelo, come nei primi mesi del 1955, e mi auguro che questa volta si traduca in risultati fruttuosi e concreti e non già in nuove delusioni. Con questo animo, lungi dal respingere le profferte sovietiche, le abbiamo accolte con quella prudenza e con quella circospezione che i precedenti ampiamente giustificano, anzi esigono, ma altresì con spirito aperto e con un senso di fiduciosa attesa e di speranza.

Quelli che oggi, in buona o in cattiva fede, ci rimproverano di non aver preveduto o preceduto o ci accusano di non voler accettare le profferte di distensione di Mosca sono quegli stessi che, di fronte al colpo di Praga, o all'assedio di Berlino, o all'aggressione di Corea (*Commenti a sinistra — Applausi al centro*), ci consigliavano di arrenderci di fronte ad un presunto fatto ineluttabile.

Non voglio qui ripetere la storia di questo decennio, fin troppo nota. La verità è, voi tutti lo sapete quanto me, che l'occidente spesso ha fatto l'impossibile per giungere ad un accordo con l'Unione Sovietica, per indurla a cooperare alla costruzione ed alla difesa della pace e della sicurezza.

Solo chi crede o finge di credere all'assordante propaganda in atto fondata sui consueti temi di una presunta aggressività atlantica, sulla politica di forza, sulla guerra fredda voluta dall'occidente, e all'inverso sulla politica di pace, sui sorrisi dello schieramento opposto, può veramente credere che non abbiamo sempre nutrito desideri di pace.

Badate bene che l'attuale abbozzo di timida iniziativa distensiva da parte dell'est non ci è giunto imprevisto ed anche perciò non ci ha trovati impreparati o negativi, e tanto meno è giunta sgradita al nostro animo, desideroso di servire la causa del pacifico progresso sulla libertà, ed io desidero darne esplicita assicurazione in particolar modo all'onorevole Saragat, che sembra abbia avuto particolari trepidazioni al riguardo. L'occidente, e per esso il campo atlantico, ha sempre avuto in mente l'opportunità, anzi la necessità di una distensione e di un vero accordo che dia le più assolute garanzie di sicurezza sia all'una che all'altra parte. Questo è stato sempre da noi proclamato, e questa è la pura e semplice verità e un giorno la pubblicazione di tutti i documenti farà giustizia delle false polemiche. Noi abbiamo sempre sperato e confidato che da parte orientale si sarebbe finito per mettersi sulla strada della pace e della collaborazione. Ci auguriamo che questa volta esistano una buona volontà ed una sincerità maggiori di quelle dimostrate nella prima Ginevra, dove gli esponenti sovietici assumevano l'impegno di unificazione della Germania e qualche giorno dopo, di passaggio per Pankow, davano assicurazioni perfettamente contrastanti con gli impegni di Ginevra.

Prima di entrare nel merito dei problemi che sono al centro dell'attuale dibattito, mi sembra utile fornire qualche precisazione riguardo ad una questione di fondamentale importanza, quella del disarmo intorno alla quale si tenta spesso di creare confusione o equivoci. L'onorevole Edoardo Martino ha facilitato il mio compito, trattando la complessa questione con la sua consueta competenza ed obiettività.

La posizione del Governo italiano in materia di disarmo è di una linearità e di una semplicità davvero cristalline. Noi condividiamo appieno l'avviso, qui stesso da altri espresso, che il disarmo sia uno degli aspetti essenziali della distensione. Né ho certo difficoltà a dichiarare ancora una volta, nella maniera più formale, che il Governo italiano è sempre stato ed è per tutto il disarmo possibile. Il Governo ritiene che ogni sforzo vada fatto su questa via, senza risparmio di energie, senza che sia lasciata intentata nessuna possibilità, senza una rinuncia a trattare mai, ed a trattare ancora, anche quando potesse sembrare disperato lo sforzo.

Gli orrori di una guerra condotta con i mezzi moderni di distruzione, i suoi pericoli per tutti, vinti e vincitori, seppure ve ne sarebbero, sono tali che nessuno potrebbe non auspicare un disarmo; e le esigenze di ordine economico e sociale sono a loro volta tali e tante che nessuno potrebbe non desiderare che cessassero almeno in parte le spese degli armamenti, per tutti così onerose.

Ora, a questo riguardo, qual è la situazione reale? Noi non abbiamo intenzioni o velleità aggressive – occorre dirlo? – né le hanno i nostri alleati. Insieme con essi siamo stati sempre disposti a trattare, onorevole Togliatti, e lo siamo sempre ancora. Siamo disposti a trattare perché si possa giungere a un disarmo effettivo, intendendo questo disarmo come un elemento reale, positivo, costruttivo, di pace.

Ma il disarmo ha un senso quando sia in funzione della sicurezza: non potere aggredire ed esser nel contempo sicuri di non essere aggrediti. È da ciò, e da null'altro, che deriva l'esigenza dei controlli reali ed efficaci sui quali abbiamo sempre insistito e che non sono, onorevole Togliatti, «il cavallo di battaglia della campagna di incitamento della opinione pubblica contro i paesi socialisti», ma sono invece la base ed il fondamento stesso di ogni serio sforzo che si voglia compiere verso un disarmo effettivo.

A ciò – ed a null'altro – tende la richiesta occidentale della messa al bando delle armi nucleari che non dovrebbero essere adoperate, se non in caso di legittima difesa. Ché, se è vero che la potenza distruttrice delle armi nucleari costituisce un pericolo che incombe sulla umanità intera, non è men vero che, appunto per ciò, tale arma, adoperata come strumento di difesa, rappresenta una remora contro possibilità e velleità aggressive, fossero pur queste ultime basate soltanto su armamenti convenzionali.

Il problema del disarmo, ove lo si voglia considerare nei suoi aspetti sostanziali e fuori da ogni presentazione puramente demagogica, non può essere affrontato prendendo in considerazione soltanto la soppressione dell'uno e dell'altro armamento. Esso deve essere preso in esame tenendo in considerazione il rapporto totale delle forze in presenza, perché sia stabilito o mantenuto un equilibrio di impotenza all'aggressione che valga a garantire la pacifica esistenza di tutti, e la impossibilità di attacchi di sorpresa.

Non si tratta, quindi, di discutere di posizione di forza e di debolezza, ma si tratta di garantire il rispetto e la pacifica coesistenza di interessi che tuttora, purtroppo, si manifestano come contrastati. E non certo per colpa o per volontà nostra.

Alle Nazioni unite l'Italia si è fatta promotrice, insieme con altri Stati, di una risoluzione per la riduzione equilibrata di tutte le forze armate e di tutti gli armamenti e per la conclusione di un trattato internazionale per la riduzione degli armamenti e la interdizione delle armi atomiche, dell'arma all'idrogeno e di altri tipi di strumenti di distruzione di massa. Ricordo i punti di tale risoluzione poiché essa riassume la nostra posizione che si tenta di far dimenticare. Nella risoluzione si chiedeva e si chiede:

1°) la sospensione immediata degli esperimenti nucleari accompagnata dalla messa in opera del sistema del controllo internazionale efficace, comprendente posti di controllo dotati di un equipaggiamento scientifico appropriato istallati sul territorio degli Stati Uniti d'America, della Unione delle repubbliche socialiste sovietiche e del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord, e in regioni dell'oceano Pacifico e in altre dove lo stabilimento di altri posti di controllo potesse rivelarsi necessario;

2°) sospensione della produzione dei materiali fissionabili a fini militari, la produzione futura di questi materiali dovendo, sotto controllo internazionale effettivo, essere destinata a fini non militari;

3°) riduzione degli *stocks* di armi nucleari, secondo un programma che permetta il trasferimento a usi pacifici, su base equa e di reciprocità e sotto controllo internazionale, degli *stocks* di materiali fissionabili destinati a scopi militari;

4°) riduzione delle forze armate e degli armamenti a mezzo di convenienti accordi comportanti garanzia;

5°) messa in opera progressiva di un sistema di libera ispezione che comporti elementi terrestri ed armi, destinati a fornire una garanzia contro l'eventualità di un attacco di sorpresa;

6°) studio in comune di un sistema che permetta di assicurare che l'invio di oggetti attraverso lo spazio extra-atmosferico si farà a fini esclusivamente pacifici

È una posizione chiara, onorevoli colleghi, ed anche noi la ricorderemo dinanzi alle masse popolari: disarmo e sicurezza sono l'uno elemento complementare dell'altro.

E vorrei ricordare che i 9 voti contrari ad una tale risoluzione sono stati espressi dall'Albania, dalla Bielorussia, dalla Bulga-

nia, dall'Ungheria, dalla Polonia, dalla Romania, dalla Cecoslovacchia, dall'Ucraina ed anche, naturalmente, dall'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

Sono del resto, questi, gli stessi paesi che hanno votato contro una proposta belga che afferma, tra l'altro, che l'opinione pubblica di tutti i paesi deve essere informata, ad un tempo, sugli effetti delle armi di ogni specie e sulla necessità di realizzare un accordo sul disarmo che preveda efficaci misure di controllo. Sulla politica sovietica in materia di disarmo non posso del resto non associarmi alle parole qui pronunciate ieri dall'onorevole Pacciardi.

Ora – io domando – come è possibile, in queste condizioni, sostenere in buona fede che l'occidente non ha avanzato proposte, oppure ha ritirato quelle che aveva formulato ogni volta che da parte russa si era giunti ad accettarle? Quelle proposte hanno un carattere ancor oggi di attualità e possono oggi ancora essere accettate. Cosa vi è, in tali proposte, che non possa neppure essere discusso ove si voglia realmente giungere ad una conclusione nella materia?

La nostra posizione è consacrata in un atto internazionale che ci impegna, così come impegna gli Stati che lo hanno sostenuto con l'espressione del loro voto. I paesi occidentali hanno fatto offerte ripetute, e sempre si sono dichiarati pronti a sottoporsi per la loro parte a quelle concessioni bilaterali in materia di controlli che possano facilitare il ritorno di una atmosfera meno tesa ed offrire garanzie di tranquillità per tutti. Come potrebbe conciliarsi un simile atteggiamento con quel preteso spirito di aggressione che i fatti negano e hanno negato fino ad oggi, ma su cui continuano ad insistere alcuni settori del nostro Parlamento?

Gli Stati Uniti hanno dichiarato di accettare controlli sul loro territorio, e così è pronto a fare tutto l'occidente europeo. E non giova giocare sulle parole quando si tratta di problema di così vasta portata e di tanto interesse. Quando da una parte del nostro schieramento politico si dice che l'occidente ha fatto procedere ogni idea di disarmo da una precedente idea di controllo, si afferma cosa che non è esatta. Le proposte occidentali al Sottocomitato del disarmo a Londra tendevano e tendono a riduzioni, ed a riduzioni effettive, dell'armamento e solo ricollegano i successivi stadi di progresso di tali riduzioni allo stabilimento ed al funzionamento di progressive istallazioni di controlli sempre più efficaci. Controlli nei due sensi, che siano per tutti attivi e passivi, e destinati a costituire la sicurezza e la garanzia della buona fede con cui vengono mantenuti gli impegni che per parte nostra vorremmo vedere venir assunti.

Si è affermato qui, con una certa melodrammaticità, che ciò significherebbe lo spionaggio, che il controllo sarebbe lo spionaggio. Sia affermato nel modo più chiaro che l'occidente ha dichiarato di essere pronto ad accettare questo « spionaggio ».

Il Governo italiano continua a sperare che da parte dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche non si vorrà insistere nel rifiutare di trattare sulle basi indicate dalle Nazioni unite. Vi è un dovere, quando si accetta la regola democratica: il rispetto della volontà legittimamente espressa dalla maggioranza, soprattutto quando si tratta della grandissima maggioranza della massima organizzazione internazionale. Ed il permanere del rifiuto russo a sedere nella Commissione del disarmo viola questa regola democratica, e potrebbe anche far sorgere in molti il dubbio che l'appello per altri incontri – quale ne sia per essere il livello – non nasconda un diversivo a natura ed a carattere propagandistico, per giustificare appunto la perpetrata violazione della regola.

Tornando alle attuali profferte distensive ho già detto che le abbiamo accolte con prudenza e circospezione, onorevole De Marsanich, ma altresì con senso di fiduciosa aspettativa e senza pregiudizi aprioristici. Non è nostro intendimento fare un processo alle intenzioni; intendiamo obiettivamente valutare nel loro merito le presenti e le successive mosse sovietiche e le reali prospettive che si aprono di fronte a noi.

I testi dei due messaggi del maresciallo Bulganin sono ampiamente noti al Parlamento. Ampiamente nota è, altresì, la risposta del Presidente del Consiglio al primo messaggio del presidente Bulganin. Tra breve sarà perfezionata la risposta al secondo messaggio – il quale, del resto, non si scosta molto dal primo – ed anch'essa sarà resa immediatamente di pubblica ragione.

Osservo in via preliminare che non posso non condividere i rilievi e le critiche mosse dall'onorevole Anfuso, nello svolgimento dell'interpellanza da lui presentata insieme con altri colleghi, circa alcune affermazioni contenute nel secondo messaggio del maresciallo Bulganin in riferimento ad avvenimenti interni della vita politica del nostro paese.

Non vorrei però drammatizzare questo spiacevole episodio di ingerenza, che preferisco attribuire a cattivi consigli ricevuti

non saprei da dove o da chi piuttosto che a cattive intenzioni. Non daremo, pertanto, alla cosa alcun seguito diplomatico, giudicando che i rilievi formulati in questa Camera, cui il Governo si associa, costituiscono un sufficiente avvertimento e spero che gli onorevoli interpellanti si considerino sodisfatti di queste mie affermazioni.

Che cosa propone in pratica il maresciallo Bulganin? Egli propone in breve due cose in primo luogo di indire tra breve una conferenza tra i capi dei governi, per cercare di ristabilire con tale eccezionale procedura un clima di fiducia (nella prima lettera non era precisata la località, la composizione e la data dell'incontro, ma nella seconda vi sono maggiori precisazioni); in secondo luogo, di non affrontare nella conferenza suindicata i problemi di più difficile soluzione che dividono i due campi, ma di cercare di raggiungere un accordo, almeno in un primo momento, su alcune questioni particolari, che vengono indicate, nella speranza che ciò crei un'atmosfera propizia a risolvere in seguito i problemi più importanti.

Comincio con il primo problema, quello della conferenza al più alto livello, che nel dichiarato proposito sovietico ed anche nella nostra interpretazione è quello fondamentale, in quanto mirerebbe a creare un'atmosfera di fiducia. È noto al riguardo che abbiamo risposto – e preciseremo ancor meglio il nostro pensiero, se saremo confortati dal vostro appoggio, nella risposta al secondo messaggio – che l'Italia è favorevole a tale procedura, ma ritiene che l'incontro debba essere convenientemente preparato per via diplomatica ed a livello dei ministri degli affari esteri. Sono lieto di aver costatato (e sono certo che ciò darà ulteriore forza alla posizione assunta dal Presidente del Consiglio italiano) che tutti i settori di questa Camera, ad eccezione dei soli comunisti, concordano perfettamente ed unanimemente su tale impostazione, che evidentemente risponde, come a noi è sempre sembrato, alla logica più elementare.

Citerò per tutti lo stesso onorevole Nenni, il quale ha affermato che una conferenza di questo genere va preparata giacché un suo fallimento non ci ricondurrebbe al punto di partenza, ma molto più indietro, ai peggiori periodi della guerra fredda. Non è quindi esatto quanto è stato qui affermato, e cioè che non ci siamo espressi al riguardo; e va da sé che, quando parliamo di preparazione, non intendiamo dire che venga previamente trovato un pieno accordo su tutti i problemi controversi, perché ciò equivarrebbe a svuotare il senso e la necessità della conferenza al più alto livello. Occorrerà, però, definire le modalità relative alla composizione della conferenza, alla sua procedura, ai vari punti dell'ordine del giorno, e svolgere il necessario lavoro di avvicinamento e di vaglio delle diverse posizioni, appunto perché la conferenza non abbia a risolversi in un clamoroso fallimento.

Toccherà alla Russia di far conoscere il proprio punto di vista a tale riguardo e, per parte nostra, auguriamo che esso sia favorevole.

Sia per quanto concerne i lavori preparatori, sia per quanto riguarda l'eventuale conferenza al livello più alto, desidero assicurare il Parlamento, ed in particolare gli onorevoli Saragat ed Anfuso, che l'effettiva partecipazione dell'Italia alle comuni decisioni, da realizzarsi nel modo più idoneo ed efficace, nell'interesse del nostro paese e di tutti, è un elemento cui attribuiamo la più grande importanza e che forma oggetto della più attiva consultazione.

Vengo ora al secondo argomento del messaggio di Bulganin, e cioè a quella serie di punti su cui, secondo il maresciallo, vi sarebbero fin d'ora fondate speranze di raggiungere un accordo comune. Osservo, in via preliminare, che non si tratta affatto di nuove proposte, ma di vecchie e talvolta vecchissime posizioni sovietiche, aventi per obiettivo dichiarato il mantenimento ed il rafforzamento dello *status quo*.

Ora, non ritengo che l'Unione Sovietica possa seriamente pensare che sia giusto e possibile ricercare un accordo sulle sole posizioni sovietiche. È vero che i sovietici ostentano di ritenere che una intesa su tali punti sia estremamente facile e quasi ovvia, ma sarebbe come se noi dicessimo loro: « Ecco un piccolo estratto delle nostre proposte in materia di disarmo, di Europa e di medio oriente, mettiamoci d'accordo su di esse e la fiducia verrà ristabilita ». Noi non considereremmo molto positivo un tale modo di procedere ed è perciò che confidiamo che, dietro le attuali posizioni sovietiche, vi siano – come del resto viene lasciato intendere da alcuni passaggi delle lettere del maresciallo Bulganin – intenzioni ben più costruttive e concrete.

Che cosa abbiamo risposto noi in via preliminare al maresciallo Bulganin? Cito testualmente dal messaggio del Presidente del Consiglio: « Fin d'ora desidero dirvi che il Governo italiano ritiene assolutamente necessario che nessuno sforzo debba essere

lasciato intentato per migliorare l'attuale situazione internazionale ed è convinto che un accordo, anche parziale, possa rivelarsi utile sempreché esso dia concrete, indispensabili garanzie concernenti la sicurezza, la sovranità, l'integrità territoriale e la non ingerenza nel campo interno di tutti i paesi interessati, elementi che costituiscono i soli veri presupposti per una pacifica coesistenza ». Ed ancora: « Nella fase preparatoria potranno essere convenientemente e approfonditamente esaminate le vostre e le nostre attuali proposte per confrontarle e valutarne gli elementi positivi ed i possibili punti di contatto ».

V'è qualcuno che possa giudicare negativa o irragionevole la nostra posizione? Ben a ragione ha sottolineato l'onorevole Pacciardi che la risposta italiana può considerarsi espressione di una buona volontà spinta ai limiti estremi compatibili con le esigenze fondamentali della nostra sicurezza.

Ma, si obietta, l'America, se non l'Italia, ha posto delle pregiudiziali. Non è esatto: è vero che gli Stati Uniti hanno formulato a titolo esemplificativo alcune controproposte che probabilmente saranno difese con molta tenacia; ma non è vero che le abbiano poste come pregiudiziali.

In breve, la posizione occidentale, alla cui elaborazione abbiamo attivamente partecipato, è la seguente: qualora la Russia continuasse a rifiutare la competenza dell'O. N. U., occorrerebbe dare inizio, appena possibile, ai contatti per via diplomatica o eventualmente al livello dei ministri degli affari esteri. Non appena una tale procedura verrà concordata, i paesi occidentali presenteranno le proprie controproposte, che sono attualmente allo studio, nell'intento di compararle con quelle sovietiche e sperabilmente di trovare un minimo comune denominatore accettabile da entrambe le parti. Spetterà poi alla conferenza al più alto livello di prendere delle decisioni definitive.

Tale essendo la posizione occidentale e italiana voi comprenderete, onorevoli deputati, come sia prematuro ed inesatto parlare di pregiudiziali sul piano della procedura o di esaminare particolarmente le singole proposte sovietiche che in realtà vanno considerate nel loro insieme, contemporaneamente alle proposte occidentali.

Poiché tuttavia in quest'aula mi è stato chiesto di far conoscere il nostro pensiero in merito ad alcuni problemi, il Governo è lieto di farlo con assoluta chiarezza, pur dovendo necessariamente limitarsi alle linee essenziali e ben tenendo conto che, allorché una seria conversazione si iniziasse, tutti dovrebbero sentire l'esigenza di reciproci sforzi per avvicinare i punti di vista contrapposti.

1°) In primo luogo il motivo centrale delle proposte sovietiche, quello dello *status quo*, cioè – è inutile farsi illusioni al riguardo, onorevole Nenni – quello della partizione germanica.

Il Governo italiano considera che l'artificiosa divisione della Germania è una delle cause fondamentali della tensione e dell'insicurezza mondiale, cioè in una parola, fin troppo abusata, della guerra fredda. Sono lieto di costatare che su tale punto esiste una quasi unanimità in questo Parlamento, ad eccezione del solo onorevole Togliatti.

Si dice a tale riguardo: « Ma la Russia sarebbe stata certamente disposta, come afferma, a favorire un'unione e poi una fusione tra i due Stati tedeschi, se l'occidente non avesse armato la repubblica di Bonn o comunque se esso ritirasse le sue truppe ».

Ma non è vero! Per dieci anni la Germania è stata disarmata e la Russia ha sistematicamente rifiutato qualsiasi offerta occidentale di unificazione (cioè comprese le varie offerte di neutralizzazione fatte a suo tempo dal segretario di Stato Byrnes). Mentre devo far rilevare, se mi consente, onorevole Bartesaghi, che il fatto che fino al 1954 la Germania di Bonn non aderisse al patto atlantico non ha certo fatto avanzare la causa dell'unificazione. L'U. R. S. S. non ha mai voluto unificare la Germania considerando la parte orientale un campo trincerato delle sue forze armate nel cuore dell'Europa, oppure anche, nella migliore delle ipotesi, un campo di concentramento per l'indottrinazione marxista di alcuni milioni di tedeschi. La realtà è che due Stati germanici non esistono e non possono esistere. E se si volesse ammettere che la Germania orientale fosse uno Stato, occorre riconoscere che uno Stato che in pochi anni ha visto fuggire dal suo seno alcuni milioni di cittadini, malgrado le difficoltà frapposte, e che ha tuttora una emorragia settimanale di varie migliaia di unità, è una ben triste cosa ed è la condanna più flagrante dell'esperimento comunmarxista. (*Applausi al centro e a destra*)

Nell'attuale fase in cui le due parti della Germania sono moderatamente riarmate mediante un processo che è ormai irreversibile, occorre ricercare una soluzione diversa da quella della neutralizzazione disarmata, che, ripeto, venne costantemente rifiutata da parte sovietica allorché era patrocinata dagli occidentali.

Viene obiettato che la Russia non rinuncerà mai al pegno costituito dalla Germania orientale, né per farne una zona neutrale né per cederla *sic et simpliciter* alla Germania occidentale. Evidentemente, se si parte dal presupposto che nella Germania orientale vi è uno Stato vero e proprio, cioè uno Stato che si regge se non sul consenso della popolazione almeno sulla forza della propria polizia e del proprio esercito, come avviene in alcune altre democrazie progressive, ciò sarebbe esatto. Ma le nostre informazioni non confermano questa nostra interpretazione.

PAJETTA GIAN CARLO. Nel Venezuela!

Voci al centro. Ungheria!

PELLA, *Ministro degli affari esteri.* A tredici anni dalla fine del conflitto 17 milioni di tedeschi sono tuttora sotto occupazione militare e dimostrano la più fiera resistenza all'inquadramento politico e all'indrottinamento ideologico imposto dall'occupante. (*Approvazioni al centro*).

Può questa situazione trascinarsi indefinitamente? Può qualcuno illudersi di perpetuare per molto tempo ancora questo pericoloso ed esplosivo *modus vivendi*? Oppure le correnti più realistiche in seno alla cerchia dirigente sovietica non preferiranno ricorrere ad una soluzione politica?

Questo è il problema. E per parte nostra è evidente che se l'Unione Sovietica si persuaderà che una soluzione politica è preferibile per essa ai rischi insiti nell'attuale situazione, dovranno esserle date le più ampie garanzie politiche e militari, nonché le indispensabili possibilità di controllo.

Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia hanno già presentato al riguardo delle precise proposte e si sono dichiarati pronti ad esaminarne e sottoporne altre. Queste garanzie si inquadrano in quello che viene generalmente chiamato il problema globale della «sicurezza europea».

Se l'Unione Sovietica desidera ora veramente, come afferma, porre termine alla tensione e ristabilire la fiducia internazionale, lo si vedrà a proposito della sicurezza europea. Per parte mia ritengo che l'occidente potrà procedere molto avanti sulla via delle garanzie e che si possa trovare una soluzione che costituisca un vantaggio sia per l'una sia per l'altra parte. La perdita della Germania orientale potrà essere opportunamente compensata ed io confido che si finisca per trovare quel punto di equilibrio che assicuri gli interessi di entrambi i campi, cioè di tutta l'Europa. Quel giorno un grande passo sarà compiuto sulla via della pace.

Devo confessare invece che il problema della fascia neutrale qui illustrata dall'onorevole Saragat, ed in ben altr senso dall'onorevole Nenni, non riesce per nulla a persuadermi. Riconosco le buone intenzioni dell'onorevole Saragat, la sua fede atlantica e la chiara visione dell'importanza della soluzione del problema tedesco per la pacificazione europea. Ma a me sembra – ed è il punto di vista del Governo italiano – che una fascia neutrale che si estendesse inizialmente dal Reno ai confini della Bielorussia passando per Varsavia, per Praga e per Budapest, prima ancora di essere pericolosa per le posizioni atlantiche, è irreale e finisce per essere invisa sia ad est sia ad ovest. Concordo al riguardo con le giuste osservazioni fatte dall'onorevole Badini Confalonieri. So benissimo che vi è un forte movimento di opinione in seno alla democrazia socialista britannica e tedesca in favore di tale tesi, ma non vi è del resto nessun indizio che l'U. R. S. S. sia pronta ad accettarla. Quanto al popolo tedesco, esso si è in grandissima maggioranza espresso contro la neutralizzazione, come ha opportunamente osservato l'onorevole Pacciardi. Per parte nostra restiamo d'avviso che la soluzione migliore, anche l'unica soluzione possibile, sia da ricercarsi in un accordo di sicurezza europea che garantisca equamente entrambe le parti.

2°) Quando al cosiddetto accordo di non aggressione fra il patto di Varsavia e quello atlantico, non vorrei che, pur senza sottovalutarla, venisse esagerata l'importanza di una tale proposta presa isolatamente, anche se essa ha esercitato qualche confusione in campo occidentale.

I paesi atlantici isolatamente e individualmente, perché membri dell'O. N. U. e perché membri appunto del patto atlantico, si sono impegnati solennemente a rinunziare all'aggressione come mezzo per la soluzione delle controversie atlantiche. Un fatto del genere, per quanto concerne il campo comunista, non aggiungerebbe perciò gran che all'attuale situazione e non dubitiamo che il mondo orientale si senta perfettamente tranquillo da questo profilo.

Quanto a noi, non so quale garanzia aggiuntiva esso potrebbe darci dato che, come ha detto l'onorevole Togliatti, con evidente riferimento ai casi di Corea, interpretazione che evidentemente io non accetto, l'aggressore «può sempre dichiararsi aggredito».

Comunque, assicuro l'onorevole Saragat che per parte nostra non abbiamo nulla in contrario a prendere in esame tale possibilità

(alla quale, ripeto, non attribuiamo però soverchia importanza), nel quadro di una sistemazione europea.

3°) Vengo infine al cosiddetto piano Rapacky ed alle altre misure di cosiddetto « disimpegno » militare tra i due blocchi.

Osservo in primo luogo che la dislocazione e la consistenza delle basi e delle truppe alleate in Germania sono di pubblica ragione. I sovietici sanno nella stessa misura dal Pentagono o dal ministero della difesa londinese quanti sono e dove sono stanziati i soldati americani o inglesi in Germania, sanno anche che essi sono stati costantemente ridotti (l'ultima di tali misure è stata annunciata proprio in questi giorni). Nulla invece si sa di preciso sulla consistenza delle truppe sovietiche nella Germania orientale e tanto meno negli altri paesi dell'Europa orientale. È una prima condizione di disparità di cui non vi sfuggirà l'importanza. Noi riteniamo che l'Unione Sovietica compirebbe un primo utile passo per accreditare le proprie proclamate buone intenzioni colmando questa grave lacuna.

Quanto al cosiddetto progetto Rapacky, esso è, come è noto, all'esame della N. A. T. O. e fra qualche giorno verrà formulata una precisa presa di posizione al riguardo.

Non ripeterò qui le principali obiezioni che sono state fatte nei principali paesi atlantici perché esse sono contenute nelle risposte americana, francese e tedesca. Per parte nostra, nella risposta del Presidente del Consiglio Zoli non abbiamo formulato riserve appunto nell'intento già più sopra illustrato di non frapporre anzi tempo preclusioni all'inizio dei contatti, ma ci riserviamo di fare conoscere i nostri rilievi nella sede e nel momento più idoneo.

Il chiaro intervento dell'onorevole Edoardo Martino mi esime da un'analisi troppo dettagliata. Militarmente il progetto Rapacky non presenta un grande interesse pratico, come ha ben osservato l'onorevole Badini Confalonieri. Ordigni atomici non partirebbero più dalla zona prevista, ma nulla impedirebbe che ordigni atomici vi venissero gettati, come ha giustamente sottolineato l'onorevole Greco nel suo molto interessante discorso, mentre d'altra parte i paesi interessati non potrebbero difendersi se attaccati. Ma politicamente il piano ha tutt'altra portata: esso tende ad un indebolimento progressivo dell'Europa centrale sulla partizione tedesca, tende cioè alla disgregazione della N. A. T. O.

Il piano Rapacky, quale viene oggi presentato, fa parte di quella serie di misure proposte dall'Unione Sovietica nell'intento di rinviare alla calende greche il problema dell'unificazione germanica e ad indebolire lo spirito difensivo dell'occidente. Come tale esso appare difficilmente accettabile, mentre diverso sarebbe il problema se inquadrato in una sistemazione generale della sicurezza europea. Comunque, esso si trova attualmente allo studio più approfondito da parte del Consiglio della N. A. T. O. (desidero assicurare gli onorevoli Saragat, Nenni e Bartesaghi) ed è probabile che formerà oggetto di rettifiche e controproposte positive alleate che elimineranno i rischi insiti nella procedura originaria. Lo stesso dicasi per quanto concerne la proposta di un ritiro graduale e concordato delle truppe stanziate in Germania, che, com'è noto, costituisce un elemento essenziale anche delle proposte occidentali per un avvio a soluzione del problema tedesco.

4°) Per quanto concerne il Mediterraneo e, in particolare, il medio oriente, su cui si è in specie intrattenuto l'onorevole Filosa, ho già rilevato la vigile attenzione con la quale il Governo italiano ha seguito il corso degli eventi in settori a noi vicini, non mancando di intervenire tempestivamente ogni volta che gli interessi del paese o della pace in genere lo esigessero. Questo più attivo interessamento italiano risale al momento più acuto della crisi di Suez quando, dinanzi ai segni premonitori di un'azione militare sul canale, il Governo – e ne do qui atto al mio predecessore onorevole Martino – espresse chiaramente e senza reticenze il proprio punto di vista, richiamando la più seria attenzione di un governo alleato direttamente interessato sulla necessità di procedere con la massima cautela in modo da consentire l'avvio della crisi a una soluzione pacifica. Qual è stato il contributo dell'O. N. U. e successivamente per il piano ristabilimento della pace nel settore è troppo noto perché mi ci soffermi. Non posso quindi che respingere nella maniera più categorica qualsiasi insinuazione, o peggio accusa, di una larvata complicità italiana, quando è di dominio pubblico che il Governo italiano si pronunziò contro qualsiasi eventuale ricorso alla forza fin dalla prima conferenza di Londra e non esitò, onorevole Filosa, a condannarla al momento che ciò ebbe a verificarsi.

Non sono insinuazioni o accuse infondate di questo genere che potranno minimamente mettere in dubbio la provata amicizia dell'Italia verso il mondo arabo. Il Governo italiano ha dato ripetute manifestazioni della

sua comprensione per i problemi di ogni ordine che debbono affrontare i popoli arabi. E, nella sua ferma volontà di collaborare al rafforzamento della piena indipendenza ed autonomia degli Stati arabi, attraverso l'elevamento del tenore di vita delle loro popolazioni, ha tracciato le linee di massima di un piano di assistenza economica a lungo termine in un'atmosfera di collaborazione dell'Europa occidentale che ha fortunatamente destato il più vivo interesse dei governi del medio oriente e favorevoli reazioni in parecchi paesi occidentali. E non è da escludersi che qualche iniziativa sia presa prossimamente dall'Italia per la sua realizzazione. Assicuro l'onorevole Saragat che è nostra intenzione di continuare su questa strada (sempre entro l'ispirazione di una superiore esigenza di solidarietà occidentale ed europea), e nulla, né i dubbi, né le insinuazioni che vengono formulati su presunte nostre rinunce a simili progetti, potranno far deviare il Governo dalla linea che si è tracciata; come devo ripetere qui che non possono esistere progetti che possano significare incrinature della solidarietà occidentale. Convinti come siamo che andando incontro, nella misura del possibile, alle giuste aspirazioni dei popoli arabi verso forme di vita meglio rispondenti alle esigenze di un mondo in rapida evoluzione, potremmo sperare di stabilire su basi ferme e durevoli quelle condizioni di pace e di stabilità che sono strettamente connesnesse al benessere economico e sociale delle genti nonché al mutuo rispetto tra le nazioni.

Che a questi concetti si ispiri la nostra politica nei riguardi di tutto il medio oriente ne danno ampia e fedele testimonianza i comunicati congiunti emanati a conclusione delle felici visite ufficiali del Presidente Gronchi a Teheran ed Ankara.

Ed è profondamente inesatto che i due comunicati appartengano a piani di diversa ispirazione: i due comunicati sono sulla stessa linea politica. Sottolineo questo, in quanto un oratore di opposizione ha voluto esaltare un comunicato deprimendo l'altro. Debbo respingere, dato lo spirito della esaltazione, la stessa esaltazione, come debbo respingere l'interpretazione depressiva e negativa dell'altro comunicato.

Il senso di fiducia che tale nostra impostazione risveglia ovunque, fatta come è di chiara consapevolezza delle nuove realtà storiche e di una responsabile visione di tutti gli interessi bene intesi in gioco, è comprovato dalle frequenti prese di contatto a Roma di personalità governative provenienti dagli Stati mediorientali ed africani.

Con uguale consapevolezza e senso di responsabilità noi guardiamo alle recentissime decisioni prese al Cairo sulle quali dovrà pronunziarsi la libera volontà dei popoli interessati.

Prima di passare ad un altro problema che è al centro dell'attuale dibattito — il problema delle installazioni dei missili — desidero assicurare l'onorevole Anfuso che il Governo è profondamente compreso dei grandi valori morali e nazionali che la nobilissima città di Trieste rappresenta per ogni italiano e che la sua azione sarà costantemente ispirata in tal senso.

Circa alcune affissioni bilingui preciso che ciò riguarda esclusivamente piccole zone abitate da nuclei sloveni, in applicazione del *memorandum* di Londra del 5 ottobre 1954 che il Parlamento ben conosce.

Desidero parimenti assicurare l'onorevole Lucifero che il Governo italiano considera i paesi dell'U. E. O. come l'indiscusso nocciolo continentale dell'alleanza atlantica. Tutto ciò, quindi, che possa valere a rafforzare la cooperazione dei sette Stati membri dell'Unione dell'Europa occidentale nell'interesse stesso della N. A. T. O., non manca di essere preso nella più seria considerazione.

Quanto in particolare all'applicazione dello articolo 8 del trattato di Bruxelles modificato che istituisce il Consiglio dei ministri U. E. O., faccio notare che l'Italia è stata sempre propensa a valersi anche di detto organo multilaterale per una diffusa consultazione su qualsiasi problema di politica internazionale.

E a questo proposito desidero ricordare che fra un mese, su invito del Governo italiano, si terrà a Roma una riunione di detto Consiglio dei ministri dell'U. E. O. Non solo; ma, sempre a Roma, avrà luogo anche una riunione della Commissione per le questioni di difesa e degli armamenti dell'Assemblea dell'U. E. O. che appunto l'onorevole Lucifero agregiamente presiede. In tale occasione sarò anzi molto lieto, nella mia qualità di presidente di turno dell'U. E. O., di prendere contatto con i membri di detta Commissione, inaugurando una nuova procedura predisposta per una più efficace collaborazione tra l'organo parlamentare e quello intergovernativo dell'U. E. O.

Onorevoli colleghi, vengo ora ad una questione di particolare importanza sulla quale è stata a lungo intrattenuta l'attenzione di questa Assemblea nel corso del pre-

sente dibattito, cioè l'eventuale installazione in Italia di rampe di missili di media portata.

L'opposizione di estrema sinistra ha fatto ogni sforzo per drammatizzare la questione di fronte al Parlamento ed alla opinione pubblica. L'onorevole Nenni ha tenuto a dirci che è questo il più importante problema presentatosi nel nostro paese negli ultimi 10 anni. L'onorevole Togliatti ci ha fatto il conto, con argomenti destinati ad avere facile presa sulla gente semplice, di quanto costi, in termini di navi, di case, di scuole e perfino di maestri, una rampa di missili; l'uno e l'altro hanno poi tracciati con tinte fosche il quadro di una Italia che si dissolve nelle paurose spire di una nube atomica, colpevole di avere attirato su di sé i fulmini sdegnati del nuovo Giove del Cremlino.

Davanti a questa drammatizzazione a facili effetti, mi sembra indispensabile di ricondurre la questione alle sue vere proporzioni e soprattutto alla verità dei fatti, chiarendo alcuni punti sollevati e rispondendo ad alcuni interrogativi che sono stati posti.

Vorrei innanzi tutto dire – e ripeto qualcosa che ho già avuto modo di sottolineare qualche giorno fa innanzi alla Commissione del Senato – che la descrizione fatta dagli esponenti e dagli organi di stampa dei partiti di estrema sinistra del modo come il problema dei missili si è presentato alla conferenza atlantica di Parigi è del tutto inesatta.

A Parigi, onorevoli colleghi, non si è tenuto un mercato tra gli americani che chiedevano l'installazione di tali rampe e gli europei che volevano sottrarsi a tale richiesta o farsela pagare al prezzo più alto. La verità è tutt'altra. I 15 presidenti del consiglio ed i ministri degli esteri, della difesa e del tesoro dei paesi atlantici hanno discusso a Parigi questo problema unicamente nello spirito con il quale si esamina in comune, per risolverlo in comune, un problema che si pone a tutti con eguale misura di urgenza e di importanza. Non si tratta quindi ora di fare una indagine contabile sulle partite di dare e di avere che si sono aperte a Parigi, bensì di giudicare – e chiediamo al Parlamento ed al popolo italiano di farlo con ogni scrupolosità – se ed in quale misura il Governo ha saputo portare il suo contributo alla impostazione di un problema di così fondamentale importanza per la sicurezza del paese e per quella del mondo libero cui esso appartiene ed intende appartenere.

Siamo stati accusati, sempre da parte dei settori di estrema sinistra, di aver fatto a Parigi dello zelo atlantico, dell'oltranzismo atlantico. Si è voluto dipingere una delegazione italiana quasi alla ricerca di impegni da prendere e di collaborazioni da offrire, in contrapposto all'atteggiamento tenuto dai rappresentanti degli altri paesi. Mi sia consentito, onorevoli colleghi, di dichiarare che tale affermazione non è esatta. A Parigi non è stata presa alcuna decisione che non sia stata presa nello stesso tempo da tutti gli altri paesi, compresi quelli che per le loro particolari caratteristiche geografiche, o per certi aspetti giuridici, o per la loro più circoscritta sfera di interessi, avevano inizialmente tenuto a sottolineare queste loro peculiarità in relazione al problema in esame. Quindi, nulla di più e nulla di meno di quello che hanno fatto gli altri.

Si aggiunga a ciò che la conferenza di Parigi aveva per scopo unicamente di fissare, sulla base della confrontazione dei rispettivi punti di vista, principî di massima e non già di adottare misure concrete. Come conseguenza di questa impostazione, anche la risoluzione presa a Parigi di porre a disposizione del comando supremo alleato in Europa – sono le parole del comunicato – missili balistici di media portata ha assunto il valore di constatazione di una esigenza connessa con una certa situazione militare, e non ha avuto in nessun modo il carattere di una decisione operativa, di stabilire rampe di lancio in questo o in quel paese. L'attuazione di questa risoluzione è stata demandata, come è noto, alle istanze competenti civili e militari dell'alleanza e soprattutto ad accordi specifici dei paesi interessati.

Vorrei subito chiarire che, ciò dicendo, non ho assolutamente l'intenzione di dare l'impressione che il Governo faccia marcia indietro rispetto a quello che è stato l'atteggiamento alla conferenza di Parigi. Dirò infatti in seguito le ragioni per le quali il Governo italiano ha ritenuto e ritiene di non dover stabilire preclusioni di principio nei confronti di nessuna misura che potesse rivelarsi necessaria sul piano tecnico per garantire la difesa e la sicurezza del paese, compresa quella della eventuale dislocazione di missili. Intendo chiarire che una decisione definitiva non è ancora intervenuta e che l'evoluzione della situazione internazionale e la valutazione dei rischi a cui è esposta la nostra sicurezza forniranno gli elementi di giudizio per ogni eventuale futura decisione al riguardo.

L'onorevole Nenni ha chiamato in causa il nostro ambasciatore a Washington per ricavare da una sua dichiarazione alla tele-

visione americana una prova dell'impegno che avrebbe assunto l'Italia a Parigi. Ho sotto gli occhi il testo di tale dichiarazione, che dice testualmente: « Non è stata presa a Parigi alcuna decisione, per quel che riguarda lo specifico collocamento dei missili nel nostro paese. L'Italia ha aderito alla risoluzione comune secondo la quale missili a media gettata dovrebbero essere posti a disposizione del comando supremo alleato d'Europa, ed il loro spiegamento dovrebbe essere deciso in conformità coi piani di difesa della N. A. T. O. e d'accordo con gli Stati interessati ».

Da parte estrema si è impostato un certo sdegno sull'affermazione che tali missili hanno carattere offensivo. Ritengo necessario soffermarmi un momento su questa gratuita affermazione. L'onorevole Togliatti prima e l'onorevole Nenni poi si sono dati molta pena per sottolineare, in termini commossi ed ammirati, i progressi compiuti dall'Unione Sovietica nel settore dell'armamento e ci hanno intrattenuto sulla sua superiorità nel campo dei missili di più lunga portata. Essi ci hanno assicurato che finalmente la Unione Sovietica si trova in un rapporto quanto meno di parità, ma, a loro giudizio, di superiorità scientifica e militare, nei confronti del mondo occidentale. Non so fino a che punto il nuovo satellite che gira sulle nostre teste, e che vogliamo salutare come un ulteriore importante contributo dell'occidente al progresso della scienza ed al cammino della grande avventura umana, è venuto nel frattempo a turbare questa loro certezza. Tuttavia una conclusione certa discende da questa valutazione, ed è la seguente. Contro queste armi di cui l'Unione Sovietica è dotata, l'occidente non dispone, perché non esiste, di nessun mezzo di difesa nel senso stretto. Contro i missili intercontinentali che la Russia è in grado di lanciare, su New York e su Chicago, non vi sono né protezione né schermo.

PAJETTA GIAN CARLO. Ve n'è una: di farli lanciare qui in Italia. (*Proteste al centro e a destra*).

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Pajetta, era pur necessario interrompere la lunghezza di tutta questa lettura. Unicamente sotto questo profilo posso ringraziarla per questa interruzione.

Ciò vuol dire che se l'occidente ha ancora il diritto di difendersi – e spero che nessuno qui voglia contestarcelo – esso non può farlo se non potenziando al massimo, come giustamente ha osservato con divizie di dati l'onorevole Edoardo Martino, quello che si suol chiamare il *deterrent*, e cioè la sua capacità di rispondere ad un attacco distruttivo sovietico. L'unica difesa di cui oggi disponiamo è cioè la possibilità di far chiaramente comprendere al potenziale aggressore che la sua aggressione non resterebbe impunita. Questa è la realtà: e da questa realtà discende la funzione esclusivamente difensiva dei missili di cui disporrà l'organizzazione atlantica in Europa.

Molto opportunamente l'onorevole Saragat, nel rilevare che non vi è nessuna ragione perché l'occidente si privi di questo mezzo di difesa di cui dispone l'oriente, sottolinea che il problema dei missili va visto anche in termini di negoziazione collettiva nei confronti dell'Unione Sovietica per indurla a riesaminare la sua politica europea.

Nella misura in cui l'Italia, con la responsabilità che le deriva dal fatto di essere uno dei maggiori paesi membri dell'alleanza, potrà contribuire a rafforzare il dispositivo del *deterrent*, essa contribuirà responsabilmente al rafforzamento della pace, al potenziamento della difesa contro l'aggressore, alla sicurezza sua e dei suoi alleati. Ecco, onorevole Nenni, il perché che ella ha chiesto al Governo di spiegare, un perché che affonda le sue radici non già in una subordinazione agli interessi di terzi paesi, bensì nella più sacrosanta valutazione dell'interesse nazionale.

Proviamo del resto per un momento a rovesciare la situazione e ad immaginare che i nostri maggiori alleati possessori di missili avessero rifiutato di metterli a disposizione anche della difesa del nostro territorio. Possiamo dire di essere proprio sicuri che coloro che oggi protestano contro l'eventuale dislocamento in Italia di tali mezzi non avrebbero accusato i nostri alleati di preoccuparsi solo della loro difesa e di considerarci come alleati di secondo ordine, e non avrebbero essi biasimato il Governo per non essere riuscito a farsi dare i mezzi più adeguati per la nostra difesa ?

Essi avrebbero avuto senza dubbio ragione, e sono lieto che l'onorevole Pacciardi abbia voluto sottolineare questo aspetto del problema. Onorevoli colleghi, lasciateci il peso di queste responsabilità !

Onorevoli colleghi, se un giorno queste armi dovessero essere dislocate anche in Italia, esse non minaccerebbero nessuno. Vi è forse qualcuno che potrebbe in buona fede attribuire all'Italia, al Governo italiano, al popolo italiano propositi di aggressione o di violenza ? È stato proprio l'onorevole Togliatti a ricordare che per molti anni gli

Stati Uniti d'America hanno goduto del monopolio delle bombe atomiche, cioè di una supremazia militare assoluta. Una siffatta constatazione basterebbe di per se sola a provare che gli Stati Uniti, quindi l'occidente, non nutrono alcun proposito aggressivo, senza di che non si sarebbero lasciati sfuggire una occasione che proprio i nostri colleghi di opposizione considerano così favorevole.

Se discutiamo ora di questi problemi, se l'Europa è costretta ad impiantare sul suo suolo ordigni così potenti, se somme ingenti vengono distolte da scopi produttivi e di progresso civile, non vi è – consentitemi – da biasimare altro che la politica perseguita dall'Unione Sovietica dalla fine della guerra in poi, che ha costretto il resto del mondo, che in pochi mesi aveva volontariamente disperso la più grande forza militare che sia mai esistita, a riprendere faticosamente la strada della garanzia della propria sicurezza e della propria libertà. Giustamente ha affermato l'onorevole Badini Confalonieri che l'equilibrio delle forze allontana la guerra e lo squilibrio la richiama.

Ad un ultimo punto vorrei brevemente accennare. L'onorevole Nenni ha sostenuto che l'eventuale stabilimento in Italia di rampe di missili verrebbe ad alterare la non automaticità dell'alleanza. L'onorevole Togliatti ha parlato persino di fine della indipendenza del nostro paese ed ha sottolineato il pericolo che lo scatenamento di una guerra atomica possa derivare dalla decisione, o addirittura dalla follia, di un comandante locale americano.

Circa il primo punto basterà rilevare che il funzionamento militare dell'alleanza è previsto solo nel caso in cui un paese membro sia vittima di una aggressione nell'area geografica coperta dal trattato. Ora, in un mondo di missili intercontinentali e di bombe all'idrogeno, le guerre non scoppiano per piccoli incidenti e non si iniziano con attacchi locali. Il giorno in cui l'Unione Sovietica – *quod Deus avertat* – dovesse muoversi, lo farebbe con tutti i mezzi e in tutte le direzioni. Con o senza rampe di missili, onorevole Nenni, l'Italia non sarebbe risparmiata. Non sarebbe quindi l'esistenza di rampe, bensì l'iniziativa sovietica a rendere operante l'alleanza.

Quanto alla obiezione dell'onorevole Togliatti, posso dare la più formale assicurazione che a Parigi è stata chiaramente riconosciuta l'esigenza che, in qualunque circostanza, l'eventuale impiego di missili sia la conseguenza di una decisione del paese in cui essi sono dislocati.

Desidero del resto richiamare a questo punto le esaurienti dichiarazioni rese dal collega ministro della difesa in sede di Commissione nel senso che non si è posto, e tutto lascia supporre che non si porrà, un problema di basi, bensì un problema di potenziamento delle forze armate italiane mediante l'assegnazione ad esse di tali mezzi.

In conclusione non vi è stato finora nessuna decisione definitiva per la installazione di rampe di missili in Italia. Allorché il problema dovesse porsi in termini più concreti – e su ciò potranno influire, come ho detto, anche l'evoluzione della situazione internazionale e lo sviluppo di una eventuale ripresa del negoziato sul disarmo – il Governo italiano si farebbe guidare nella sua decisione unicamente dalla esigenza della difesa nazionale, dalla necessità cioè di mettere al servizio di essa gli strumenti più efficaci che il progresso della tecnica militare appronta man mano. E ciò vale anche per gli armamenti cosiddetti convenzionali di cui l'onorevole Lucifero e l'onorevole Romualdi hanno efficacemente rappresentato l'importanza.

Non si tratterebbe del resto di nessun fatto nuovo rivoluzionario, come vogliono pretendere i colleghi di estrema sinistra, bensì del logico sviluppo di un certo tipo di armamento che già è inserito nel quadro del dispositivo di difesa del nostro paese.

Mi sia consentito di rilevare qui per inciso che, nel quadro di questo rafforzamento della nostra capacità di difesa, vanno viste anche, onorevole Bartesaghi, quelle possibilità di collaborazione tra gruppi ristretti cui ella fa cenno, la cui portata è limitata tuttavia alle effettive capacità dei paesi interessati.

Molto a proposito l'onorevole Greco, riprendendo quanto detto di recente dal ministro degli esteri di Francia, ha sottolineato l'assurda posizione di coloro che manifestano senza ritegno tanta emozione all'idea che vi possano essere un giorno in Italia missili capaci di raggiungere l'Unione Sovietica e ne provano invece tanto poca all'idea che vi siano già oggi nell'Unione Sovietica missili in grado di colpire il nostro paese.

Onorevoli colleghi, finisce qui la replica, che, pur essendo così lunga da aver messo, credo, a dura prova la vostra pazienza, ha dovuto necessariamente, per esigenze di tempo, trascurare parecchi aspetti, anche importanti, se pur non essenziali, di un così vasto complesso di problemi che, in tutto il mondo, impegna la coscienza degli uomini responsabili.

La nostra discussione è stata chiarificatrice; quindi non inutile. Mi si conceda di aggiungere che, a mio avviso, in questi giorni la Camera italiana – anche con le interruzioni dell'odierna seduta – ha offerto anche un ammirevole esempio di stile, in quanto, pur nella fervida illustrazione dei personali punti di vista, nessuno è trasceso a forme polemiche deteriori, purtroppo non inconsuete, ma che – proprio al crepuscolo della nostra legislatura – tutti dovremmo augurarci bandite dal costume del Parlamento italiano. Ciò costituirebbe un grande passo per il rafforzamento – non dico per la rivalutazione – dei nostri fondamentali istituti democratici nella coscienza del popolo italiano.

Consentitemi quindi che, per la serietà e per la misura con cui la discussione si è svolta, io ringrazi a nome del Governo gli onorevoli colleghi di tutti i settori.

E poiché quasi certamente questo è l'ultimo discorso di una certa ampiezza che il ministro degli esteri ha avuto occasione di pronunziare nel corso di questa legislatura, mi sia consentito prima di rivolgere, sicuro interprete anche del sentimento dei miei predecessori, il mio pensiero pieno di gratitudine ai miei collaboratori di ogni ordine e grado, per l'opera appassionata sempre svolta per servire l'Italia sul piano internazionale, fedelmente realizzando le indicazioni programmatiche del Governo, nel quadro della superiore ed insostituibile volontà parlamentare.

L'opera compiuta, pur senza il conforto dell'opposizione, ma col caloroso appoggio della larghissima maggioranza del Parlamento e del paese, ha rappresentato un grande sforzo per servire gli interessi dell'Italia nella grande delicata fase storica mondiale del dopoguerra.

Sarebbe prematuro oggi affermare che una nuova fase si vada delineando. Ma se così fosse, essa sarebbe in primo luogo e fondamentalmente la risultante di un decennio di salda difesa atlantica, nella convergenza contemporanea di giganteschi progressi della scienza, del destarsi o ridestarsi della coscienza di popoli anelanti alla libertà, dell'aspirazione dei popoli a ritrovarsi in feconde cooperazioni internazionali. Noi sappiamo che è nostro dovere fare in modo che l'Italia abbia sempre a trovarsi sulle strade lungo le quali camminerà la storia: ma conosciamo anche il preciso dovere di lavorare perché tali strade siano quelle della libertà e della vera democrazia.

Ecco il duplice impegno a lungo, forse a lunghissimo termine, al quale non mancheremo.

Continueremo, quindi, a perseguire tenacemente la difesa degli interessi nazionali rinforzando la solidarietà atlantica nel mondo libero, strumento di pace e di sicurezza, nonché di pacifica collaborazione politica ed economica. Continueremo ad insistere per la realizzazione di un'Europa politicamente ed economicamente integrata e ci considereremo impegnati a realizzare sempre più feconde collaborazioni coi vicini paesi del medio oriente e del Mediterraneo, nonché di più lontane parti del mondo, profondamente persuasi che tale nostro sforzo di servire essenziali interessi italiani non è in contrasto colle superiori esigenze delle nostre alleanze, ma costituisce, anzi, un utile contributo alla causa comune.

Noi lavoreremo per rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla pace ed alla collaborazione in Europa e pur rappresentando, per debito di coscienza, l'opportunità di preferire determinate formule di procedura, siamo disposti a muoverci con largo spirito di comprensione, purché – sempre sul piano procedurale – vi sia indispensabile garanzia di seria preparazione, al fine di evitare le pericolose conseguenze di pesanti insuccessi. E ci muoveremo costantemente nello spirito, nella profonda convinzione che la politica estera di un paese è sempre – ma lo è particolarmente oggi – impegno troppo alto perché possa comunque servire a transitorie esigenze di politica interna.

Desideriamo, però, riaffermare nel modo più categorico che non concepiremmo mai la possibilità di aderire a forme di falsa pace che potessero, in futuro, mettere in pericolo la libertà: per noi la pace e libertà (la vera libertà) sono termini inscindibili. Da ciò la nostra posizione molto ferma circa la necessità di considerare organicamente uniti, nella loro essenza e nella loro collocazione temporale, disarmo, sicurezza, controlli, risoluzioni di quei problemi politici che sono alla base dell'attuale tensione internazionale. Massima buona volontà, quindi, ma ferma intenzione di non lasciare intaccare in alcun modo i pilastri fondamentali della nostra libera e cristiana convivenza civile, della nostra democrazia.

Il Governo italiano ha molta fiducia nell'avvenire del mondo e fermamente spera che gli enormi progressi della scienza serviranno esclusivamente a migliorare le condizioni di vita di tutti gli uomini.

Ma nella sua non declinabile responsabilità, il Governo ha ritenuto suo dovere esprimere in modo fermo e chiaro il proprio punto

di vista dinanzi ai grandi problemi, dalla cui soluzione in tanta parte dipenderà il corso della storia dei prossimi anni.

Né sterili oltranzismi né pericolosi scivolamenti: su tale strada intendiamo fermamente camminare per servire la pace nella libertà.

Affrontiamo, quindi, fiduciosamente il giudizio che stasera vorrà dare questo ramo del Parlamento, così come serenamente attenderemo il prossimo giudizio del paese.

Vi ringrazio, onorevoli colleghi. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti, chiedo ai proponenti delle mozioni se intendono parlare.

Onorevole Togliatti ?

TOGLIATTI. Nelle dichiarazioni che sono state lette dal ministro degli esteri onorevole Pella non ho riscontrato elementi nuovi che possano dar luogo ad una replica. Per questo, rinunzio alla replica, insistendo per la votazione della mia mozione e riservando al mio gruppo l'intervento per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole De Marsanich ?

DE MARSANICH. Rinunzio alla replica, insistendo per la votazione della mia mozione. In sede di dichiarazione di voto il mio gruppo si riserva di esprimere il proprio avviso.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni.

Passiamo alle repliche degli interpellanti

L'onorevole Saragat. cofirmatario della interpellanza Matteotti Giancarlo, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SARAGAT. Mi riservo di parlare in sede di dichiarazione di voto

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Nenni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono senz'altro a sua disposizione e a disposizione della Camera per rispondere al ministro degli esteri. Mi varrò della opportunità che mi è offerta di intervenire subito nel dibattito per esprimere il pensiero del mio gruppo anche sugli ordini del giorno che sono stati presentati, in modo da evitare un secondo intervento.

Sembra a me che le dichiarazioni del ministro degli esteri abbiamo solo in parte colmato il vuoto (autentico, questo) delle dichiarazioni del Governo intorno ai maggiori problemi internazionali, quali sono andati ponendosi e sviluppandosi prima, durante e dopo la conferenza della N. A. T. O. a Parigi. Il ministro degli esteri si è allineato stasera alla opinione media europea, la quale considera ormai acquisito che si va abbastanza rapidamente, e senza troppi ritardi, verso la convocazione della conferenza est-ovest che noi reclamiamo da mesi e nella quale riponiamo molte speranze. Della evoluzione dello spirito pubblico in Italia, in Europa, in America il ministro degli esteri ed il Governo si sono accorti soltanto adesso dopo la presa di posizione di quasi tutti i parlamenti del mondo.

In questo senso non è mai troppo tardi e noi saremmo lieti di dare atto al ministro della sua migliore disposizione, se non dovessimo costatare nelle dichiarazioni del ministro l'assenza di ogni preciso impegno sui maggiori problemi del momento. Non deriva infatti, dal discorso del ministro degli esteri, alcun preciso impegno del Governo se non sulle due questioni che sono di più difficile soluzione: quella del disarmo, indissolubile, anche a nostra opinione, dalla questione del controllo, e quella della unità tedesca. Noi socialisti siamo fra i pochi in Europa che considerano estremamente importante la questione tedesca, anche se ad essa non diamo carattere pregiudiziale.

Ma, onorevole ministro, all'infuori di queste due questioni, sulle quali ella sembra volersi impegnare, su tutte le altre la sua risposta continua ad essere completamente negativa; è una conferma, non una smentita dell'atteggiamento negativo tenuto dal Governo alla conferenza della N. A. T. O. a Parigi.

Ella sembra, onorevole Pella, non darsi conto che in politica estera, come in politica interna, come in politica sociale, ogni atto comporta ulteriori atti, ogni successo apre la via a nuovi successi, ogni passo in avanti crea le condizioni di ulteriori passi in avanti. Mi è avvenuto di recente di paragonare il gioco della diplomazia a quello delle scatole cinesi: ne apri una e ne trovi un'altra; ne apri una seconda e ne trovi una terza e via di seguito. Così avviene in campo internazionale, come del resto in campo nazionale. Si risolve un problema, e ne sorge un altro, il quale sarà di più facile soluzione appunto perché è stato risolto il primo.

Orbene, onorevole ministro, che ella dica come ha detto, di gradire il rifiorire di iniziative sovietiche o di altri paesi per risolvere i più urgenti problemi internazionali; che affermi di non essere stato colto di sorpresa dalla intensificata attività della diplomazia è cosa di cui le darei atto assai volentieri se, ripeto, la sua risposta sui problemi di fondo non fosse negativa.

Qual è, infatti, la posizione che ella assume sulle tre questioni fondamentali che stanno di fronte all'Europa e al mondo? Sulla proposta della conferenza ad alto livello alla quale l'Unione Sovietica invita i paesi dell'est e dell'ovest, e quelli neutrali, ella prende in apparenza una posizione positiva; insiste sulla necessità di una adeguata preparazione (per il che non le do torto giacché ritengo anch'io indispensabile una adeguata preparazione); ma lascia subito intravvedere la corda di sottintesi pericolosi accennando a condizioni pregiudizialmente negative.

Sul secondo problema, quello della zona disatomizzata, sul quale dovrà, a giorni, come ella ha annunciato, pronunziarsi la N. A. T. O., ella fa sfoggio di scetticismo.

Perché negare ogni importanza alla proposta polacca? Perché dire che è cosa militarmente senza importanza e politicamente di scarso rilievo?

È, onorevole ministro, il punto di partenza di una serie di negoziati, che prendono le mosse dal piano Rapacky, per investire gradatamente gli altri problemi verso i quali converge l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e internazionale. Risolvere la questione della zona disatomizzata vuol dire fare un passo avanti verso la soluzione della questione della fascia dei paesi neutrali; risolvere la questione della fascia dei paesi neutrali o disimpegnati, come dicono gli inglesi, vuol dire arrivare al cuore della soluzione del problema tedesco.

A mio giudizio nella tesi esposta due giorni or sono in questa aula dal collega Saragat circa la zona neutra e la unificazione tedesca, il punto debole è di ignorare la connessione dei problemi fra di loro, è di sottovalutare il metodo che consiste nel cominciare dalle cose possibili, subito, per arrivare a quelle di più complicata soluzione. Sancito il principio della creazione di una zona disatomizzata, diventerebbe più facile affrontare la soluzione di problemi che, oggi, sembrano, e sono, assai complessi e difficili, ma che l'Europa e il mondo devono risolvere se vogliono trarsi fuori della minaccia di una terza conflagrazione mondiale.

La stessa posizione scettica, distaccata ella assume di fronte alla proposta non più sovietica ma ormai diventata inglese, di un patto di non aggressione fra i paesi del blocco di Varsavia e quelli del blocco atlantico. L'osservazione che ella fa, che, dopo tutto, ciò non cambia gran che alla situazione odierna, che sarebbe pleonastica rispetto all'analogo impegno già assunto da tutti i paesi che aderiscono all'O. N. U., sembra, in ordine di fatto, inoppugnabile, ma come può sfuggirle, onorevole ministro, che ogni atto politico, ogni atto interessante le relazioni internazionali fra gli Stati, assume il carattere che ad esso conferiscono le circostanze in cui esso diviene realtà?

Quando, 12 anni or sono, alla storica riunione di San Francisco, quasi tutti i paesi del mondo sottoscrissero la dichiarazione di non aggressione, ciò poteva apparire pleonastico. Uscivamo dalla guerra, con le illusioni, proprie ai popoli che escono dalle guerre; c'era stato, nella guerra e nella vittoria comune, il più clamoroso dei riavvicinamenti, quello tra il sistema capitalistico americano e il sistema sovietico; credevamo di essere fuori per sempre o per lunghi anni dalle ansie, dai tormenti, dalle preoccupazioni di un nuovo conflitto. In quel momento la firma di un accordo di non aggressione poteva sembrare cosa, dopo tutto, di scarsa importanza.

Oggi non è così. Assistiamo al riacutizzarsi della guerra fredda; siamo assaliti dalle più gravi preoccupazioni. Non vi è bisogno, per questo, di drammatizzare le cose: la realtà è di per se medesima abbastanza drammatica. Siamo nel cuore della più seria crisi che i popoli abbiano conosciuto negli ultimi 10 anni. La violenza distruttrice delle armi nucleari sospende sull'umanità il terrore.

Ed ella viene a dirci, onorevole ministro, che un patto di non agressione fra i due blocchi sarebbe di scarsa importanza, che militarmente e politicamente lascerebbe le cose al punto in cui sono? No. Oggi un patto di non aggressione tra i due blocchi, proprio perché firmato quando l'umanità è sotto la minaccia di una guerra nucleare, anche se non rovescia la situazione, la trasformerebbe psicologicamente e politicamente; darebbe nuova fiducia alle forze di pace, rimetterebbe in cammino idee che negli ultimi tempi hanno subìto un rallentamento e qualche volta addirittura un indietreggiamento.

Ella assume la medesima posizione nei confronti di tutte le proposte che sono state avanzate negli ultimi tempi, per cui, in definitiva, non si vede cosa potrebbe uscire dalla conferenza che ella dice di auspicare e davanti alla quale fa *tabula rasa* dando per scontato che ciò che si può fare subito conta poco e ciò che non si può fare è in definitiva ciò che conta. Ed è vero che altri problemi esistono, che altri problemi dovranno essere affrontati dalle diplomazie e dai governi. E tuttavia le

questioni mature per essere dibattute in una conferenza ad alto livello, sono quelle che ho elencato: la proposta polacca di disatomizzazione di una zona dell'Europa centrale; quella di più vasta portata, dei laburisti inglesi e dei socialdemocratici tedeschi, per la creazione di una fascia di paesi neutrali. Disarmo e unificazione tedesca vanno considerati nella dinamica di una politica internazionale non statica ma in movimento. Altrimenti non si farà nulla di nulla. Se non si comincia dai problemi oggi maturi rispetto alla opinione pubblica e alla situazione obbiettiva, non rimane, allora, se non l'attesa di non so quali miracolose soluzioni scaturite all'infuori della volontà degli uomini. Il suo scetticismo, onorevole Pella, in confronto ai problemi reali è un elemento di debolezza anche a volere escludere che sia ad arte calcolato. In questo senso il suo discorso è negativo, come negativo era stato l'atteggiamento del Governo alla conferenza di Parigi, anche se non fosse vero quanto pubblicarono i giornali sul Presidente del Consiglio che andava offrendo le sue, anzi le nostre montagne per le rampe dei missili americani. Ma vera o falsa che fosse l'offerta (e ho già dato atto al senatore Zoli della sua smentita), sta di fatto che a Parigi il Governo non ha preso la posizione del governo belga, di quello norvegese, del governo danese. Sta di fatto che, se l'esame delle richieste americane è stato rinviato, ciò va ascritto a merito dei governi che hanno immediatamente preso una posizione di resistenza nella questione della installazione sul loro suolo nazionale delle rampe dei missili americani.

Il ministro degli esteri ci fa carico di avere drammatizzato la situazione; fa carico a me di avere esagerato, allorché ho detto che da dieci anni in qua non ci siamo mai trovati di fronte ad un problema altrettanto angoscioso per il nostro paese. Noi non drammatizziamo nulla. Noi abbiamo fiducia nel cammino della pace; il nostro augurio e il nostro interesse politico sono che la campagna elettorale coincida non con una drammatizzazione della situazione internazionale ma con una fase di rinascente fiducia nella pace. Quello che ci auguriamo è che le elezioni coincidano con la riunione della conferenza est-ovest. Nessuno ha il diritto di attribuirci pensieri e atteggiamenti a noi estranei. La verità delle cose è che il sentimento più profondo in noi è la salvaguardia della pace. Tutto il resto viene dopo. Quindi nessuna drammatizzazione, anche perché noi siamo convinti che malgrado gli errori del nostro e di altri governi non si arriverà a misure estreme e le forze di pace continueranno ad essere, in Italia, in Europa, nel mondo, forti quanto basta per rendere inutili misure militari, le quali per certo non contribuiscono né alla pace né alla distensione.

E veniamo al fondo del problema. Il ministro dice che per ora non vi è nessuna decisione operativa. Lo sappiamo. Ho dato lettura delle deliberazioni di Parigi che rinviano ogni decisione operativa a una data del resto non molto lontana, giacché la conferenza militare della N. A. T. O., competente per decidere come e dove verranno installate le rampe di lancio dei missili americani, dovrebbe tenersi nel prossimo mese di marzo.

Il Governo dice che a Parigi non ha preso nessun impegno, ma sta di fatto che la risposta data oggi dal ministro degli esteri è un « sì » senza condizioni. Quando il ministro fa della installazione delle rampe dei missili americani in Europa e in Italia un elemento della difesa dell'Europa o, peggio ancora, della difesa degli Stati Uniti d'America, si lascia prendere in un ingranaggio al quale non potrà più sottrarsi, che oggi gli prende un dito, e gli prenderà domani il braccio, non purtroppo il dito o il braccio suo, ma quello del paese.

L'America, argomenta il ministro degli esteri, non ha in questo momento armi adeguate per rispondere ad una aggressione ipotetica che partisse dall'Unione Sovietica con l'impiego dei missili intercontinentali. Intanto, onorevole ministro, gli americani sostengono che i missili intercontinentali non sono a punto né nell'Unione Sovietica, né in America; che non esiste, per ora, la possibilità di una produzione in serie di tali armi. Inoltre noi non abbiamo mai messo in dubbio che la scienza e la tecnica americana siano perfettamente in grado, in un termine di tempo più o meno breve, di raggiungere o magari di superare l'Unione Sovietica nella produzione delle armi nucleari, salvo a farsi raggiungere a loro volta in una gara che rischia di non aver mai fine. Non ci ha perciò sorpresi la prova di pari capacità, o quasi, data dagli americani nel campo dei satelliti artificiali. Per parte mia non ho mai avuto il minimo dubbio su questo punto. Non mi sono, come altri, esaltato all'idea della potenza americana quando gli Stati Uniti avevano la disposizione esclusiva delle bombe atomiche; non mi sono esaltato per la politica dell'Unione Sovietica quando Mosca ha lanciato il primo missile intercontinentale. Non si venga quindi a gemere sui pericoli

che potrebbero correre gli Stati Uniti d'America ove noi rifiutassimo di impiantare in Italia le rampe per i missili a media gittata. Gli Stati Uniti hanno ben altro e ben più valide possibilità in questo campo. Non per niente hanno organizzato attorno all'U.R.S.S. una serie di basi dalle quali sono perfettamente in grado di fronteggiare qualsiasi eventuale pericolo. I due colossi sono in grado di garantire la loro reciproca sicurezza. Ognuno di essi è in grado di scatenare rappresaglie terribili contro ogni eventuale atto di aggressione.

Le rampe in Italia non aggiungono nulla alla difesa degli Stati Uniti e dell'Europa. Se governi, come quello belga, come quello norvegese e quello danese, hanno potuto, fin dal primo istante, pur mantenendo la loro stretta adesione alla alleanza atlantica, prendere su di sé la responsabilità di un rifiuto, è perché non sono in gioco né la difesa dell'Europa, né quella degli Stati Uniti. Se si accetta per l'Italia il rischio della rappresaglia alla quale ci esporremmo accogliendo nel nostro suolo le armi del *deterrent* americano è per altri motivi.

Dice il ministro degli esteri che è da escludere un conflitto che tragga origine da piccoli incidenti di frontiera. È in parte esatto, anche se l'ipotesi non è da escludere in assoluto. Nessuno può sapere quali sarebbero state le conseguenze di un conflitto locale che fosse scoppiato tra la Turchia e la Siria. Nessuno è in grado di valutare cosa succederebbe in Europa e nel mondo, se un conflitto locale si accendesse lungo le frontiere tra lo Stato di Israele ed il nuovo Stato unito dell'Egitto e della Siria.

E, tuttavia, onorevole ministro, nella misura in cui è valida l'ipotesi da lei formulata, diventa ancora più evidente che noi non abbiamo nessun interesse nazionale od europeo, ad assumere parvenza o figura di belligeranti, con armi non prodotte da noi e non comandate da noi.

Confermo che impegni del genere rimetterebbero in discussione il patto atlantico, o almeno una delle sue clausole, quella che garantisce la non automaticità dell'intervento militare dei paesi dell'alleanza nel caso in cui uno di essi venga aggredito.

Perché non vi sia la automaticità di intervento, occorre che il Parlamento abbia il tempo di riunirsi, di discutere, di valutare una determinata situazione. Il patto atlantico contempla espressamente due garanzie: demanda alla decisione autonoma di ognuna delle parti l'azione che giudicherà necessaria, « ivi compreso l'impiego della forza armata » per ristabilire e mantenere la sicurezza della zona dell'Atlantico del Nord; afferma che le disposizioni del trattato saranno applicate dalle parti in conformità con le rispettive procedure costituzionali. Quest'ultima garanzia è tanto più importante per noi tenuto conto dei poteri che, in caso di guerra, la Costituzione conferisce al Governo, al Parlamento ed al Capo dello Stato e tenuto conto dell'articolo 11 della Costituzione, in base al quale l'Italia esclude la guerra dai mezzi propri per risolvere i conflitti internazionali.

Ma, onorevoli colleghi, cosa rimarrebbe di codeste garanzie il giorno in cui il comando atlantico, che poi è il comando americano, decidesse l'impiego di tutti i mezzi di cui dispone contro una minaccia di aggressione o magari una aggressione in atto in zone lontane ?

Le cose in Inghilterra sono arrivate al punto che gli aerei da bombardamento che trasportano bombe nucleari tengono il cielo in permanenza. Ciò ha allarmato la opinione pubblica, ha dato luogo a discussioni in Parlamento, ha costretto il Governo a prendere determinati impegni.

Orbene, quando una situazione del genere si fosse creata in Italia, quando il comando atlantico avesse installato rampe per missili a media gittata, chi ne controllerebbe, se non il comando stesso, l'uso e l'impiego ?

Cosa diventerebbe, nell'eventualità di un conflitto, il diritto del Parlamento di considerare se siamo di fronte ad un caso in cui l'esecuzione degli obblighi del trattato comporti l'impiego dei mezzi militari o altre forme di solidarietà nei confronti di un paese aggredito ?

In queste condizioni affermare che nessuna deliberazione è stata presa, è vero soltanto in linea formale. Quanto il ministro degli esteri ha detto oggi alla Camera vale un impegno tanto assurdo e intempestivo in quanto è preso prima della conferenza militare della N. A. T. O. che deve riunirsi nel mese di marzo; prima che il Governo si sia collegialmente e responsabilmente pronunciato; prima che il Parlamento abbia espresso il proprio pensiero. Tutto è fin d'ora rimesso al comando atlantico, il solo a poter giudicare l'entità di un eventuale pericolo di aggressione e i mezzi per fronteggiarlo.

Ecco perché noi continueremo ad opporci, con tutti i mezzi democratici che sono a nostra disposizione, alla avventurosa politica del Governo. Ecco perché sollecitiamo ancora una volta il Parlamento ad accettare la via di

mezzo che gli abbiamo offerto con il nostro ordine del giorno, il quale comporta l'impegno per il Governo di consultare il Parlamento, l'impegno per il Parlamento di attendere il risultato della competizione elettorale, prima di autorizzare l'installazione in Italia delle rampe per i missili americani. Ciò è tanto più agevole se si tiene conto che i missili a media gittata non potranno essere a disposizione dell'Europa se non da qui ad un anno, a stare a quanto dicono gli americani. o di qui a due anni, come si è detto nel parlamento inglese.

Noi insistiamo, e se la Camera respingerà il nostro ordine del giorno. porteremo la questione davanti al corpo elettorale; faremo arbitri gli elettori tra noi e la maggioranza; domanderemo al paese di difendersi dal rischio di diventare deposito e bersaglio di armi nucleari.

Onorevole Presidente, ho detto che avrei approfittato del mio intervento anche per dire l'opinione del gruppo socialista sugli ordini del giorno. Lo farò brevissimamente.

V'è una mozione comunista. Ho letto che la democrazia cristiana astenendosi dal presentare, a conclusione del dibattito, un ordine del giorno motivato, ritiene di porre in grande imbarazzo chi ha in questo momento l'onore di parlarvi e il gruppo parlamentare socialista. Mi consenta la Camera di dire che noi non siamo minimamente imbarazzati nel votare, come faremo, la mozione presentata dai nostri colleghi comunisti. (*Commenti al centro e a destra*).

Penso che semmai l'imbarazzo dovrebbe essere di coloro che la respingeranno soltanto perché c'è in calce la firma dei deputati comunisti.

Si torna, così, alla disputa che si è svolta in Francia negli ultimi mesi sui « voti maledetti », che sarebbero i voti dei comunisti. Senonché autorevoli giornali non di parte nostra hanno assai opportunamente ricordato, in Francia, come in un parlamento democratico non ci siano voti maledetti: ma soltanto rappresentanti di una parte, grande o piccola, del popolo (*Applausi a sinistra*), che hanno il diritto di essere giudicati per ciò che propongono senza preclusioni o apodittiche maledizioni.

Ora, onorevoli colleghi, contro che cosa votate ? Votate contro una mozione nella quale è scritto che la Camera chiede al Governo di utilizzare ogni possibilità di trattativa e di intesa tra i blocchi e di esaminare la possibilità e le condizioni di una partecipazione dell'Italia alla zona europea disatomizzata o neutra.

Onorevole Fanfani, se ella presenta una mozione o un ordine del giorno che impegni il Governo a fare quanto è possibile per creare una situazione di distensione in Europa e favorire un incontro est-ovest, stia certo che noi voteremo la sua mozione o il suo ordine del giorno (*Applausi a sinistra*) senza preoccuparci se le firme sono di uomini...

FANFANI. Per questo non lo presento. (*Si ride al centro*).

NENNI PIETRO. Bene, onorevole Fanfani ! Non si tratta dunque per voi di considerare il contenuto di una mozione o di una proposta, ma di votare contro i suoi firmatari ! Senonché nella realtà delle cose voi votate proprio contro l'invito alla distensione, contro l'invito rivolto al Governo di esaminare la possibilità per il nostro paese di aderire alla zona disatomizzata.

Farete lo stesso votando contro l'ordine del giorno socialista, anche se – in assoluto – i nostri non sono sempre per voi « voti maledetti »; lo sono nella occasione presente, in cui vi chiediamo di salvaguardare le prerogative del Parlamento, vi chiediamo di vincolare gli impegni del Governo al voto esplicito della Camera, vi chiediamo di attendere – prima di alienare la sovranità della nazione nella questione dei missili – il risultato delle prossime elezioni.

Voi votate contro ! Se, onorevoli colleghi, fossimo sensibili soltanto agli interessi della propaganda, dovremmo ringraziarvi della opportunità che ci offrite di presentarci al paese forti di un argomento al quale il paese è estremamente sensibile in tutti i suoi strati, i nostri elettori e i vostri, i ceti sociali che noi più direttamente rappresentiamo e i ceti sociali che voi rappresentate. Nonostante il piccolo vantaggio che il nostro atteggiamento ci vale sul piano della polemica, lasciatemi deplorare che non abbiate accettato nella nostra proposta il profondo amore per il paese che la ispira; l'interesse che portiamo alla causa della pace e ad un corso nuovo della politica internazionale che dilegui le nubi della guerra fredda e consenta a tutta l'umanità di consacrarsi alle opere pacifiche del progresso, della produzione, del lavoro. (*Applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ROBERTI. Limitatamente al contenuto della nostra interpellanza, noi non possiamo non prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole Pella con le quali egli ha sostanzialmente deplorato questo inaudito tenta-

tivo di ingerenza negli affari interni del nostro paese da parte del governo dell'Unione Sovietica.

L'onorevole Pella ha detto che egli non vorrebbe drammatizzare questo tentativo e noi non ci permettiamo di entrare nella sua valutazione dal punto di vista internazionale. Vogliamo soltanto ricordare che tutte le democrazie che sono passate alla storia vi sono passate perché hanno saputo difendere saldamente il principio di sovranità.

Una voce a sinistra. Anche Mussolini.

ROBERTI. Noi ricordiamo come la più nobile di essa, la democrazia ateniese, aveva fra le sue norme quella della pena di morte per quegli stranieri che si fossero comunque mescolati nell'assemblea nazionale, nell'assemblea cittadina, proprio perché questo rappresentava un attentato al principio della sovranità nazionale.

Non so, onorevole Pella, se ella, che ci ha detto che questa frase incauta nella lettera del primo ministro russo era forse il portato di cattivi consigli e di informazioni inesatte...

TOGLIATTI. Di giornali.

ROBERTI. ...sappia quanti stranieri o quanti proclamati mandatari dello straniero siedano nelle nostre assemblee nazionali, comunali e provinciali. (*Commenti a sinistra*). Noi vorremmo che ciò fosse sempre presente all'attenzione del Governo e del ministro degli esteri, ma anche all'attenzione del ministro dell'interno, al quale era pure nominativamente diretta la nostra interpellanza.

PAJETTA GIAN CARLO. Dei questori.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MAGLIETTA. Sarei nel mio diritto chiedendo all'onorevole Pella di dare una risposta alla mia interpellanza. L'onorevole Pella ha ignorato completamente nella sua risposta, e dal punto di vista formale e dal punto di vista sostanziale, l'interpellanza che io ed altri colleghi abbiamo presentato. Mi astengo dal farlo, giudicando le parole dell'onorevole Pella sufficientemente chiare per consentirmi una replica. Del resto, la risposta io l'avevo già avuta leggendo tutti i numerosi documenti che in questi ultimi tempi ci sono stati offerti. E per non andare molto lontano, dirò che ho fra le mani il settimanale della democrazia cristiana, che riporta il seguente titolo: « Rampe contro rampe ». Io, dunque, ho già la risposta, cioè il nostro Governo segue la politica delle rampe contro le rampe. E sapere chi abbia istallato la prima rampa o il primo scalino di rampa è assolutamente impossibile.

Quello che a me importa è che io so, come meridionale presentatore di una interpellanza, che la politica del Governo italiano è quella delle « rampe contro le rampe ».

Onorevole Pella, informazioni di agenzie ufficiose e di stampa avevano riportato che, in una recente riunione del Consiglio dei ministri, si era svolta una discussione su questo argomento. Con la mia interpellanza volevo sapere se la notizia era vera.

PELLA, *Ministro degli affari esteri.* Non è affatto vera. Non l'ho detto prima perché la richiesta mi era sfuggita e, del resto, per rispondere a tutte le argomentazioni toccate, avrei dovuto dilungarmi troppo. Comunque, se la cosa la interessa, le dico ora che nessuna discussione si è svolta in Consiglio dei ministri su questo argomento.

MAGLIETTA. Onorevole Pella, non solo la cosa mi interessa, ma mi permetto di dirle, dal momento che ella è sempre così squisito nel linguaggio, che era mio diritto avere risposta, avendole rivolto una domanda attraverso una interpellanza.

Le dicevo che la presentazione della mia interpellanza era stata determinata da notizie giornalistiche. Infatti, fra gli altri, anche il giornale della democrazia cristiana parlò, senza dimostrarlo, della esistenza di rampe in Albania, richiedendo quindi che ne fossero installate anche in Puglia, in Campania ed in altre regioni del sud. La cosa non poteva non allarmarmi, perché so quanto è costata al meridione una politica come quella che vorrebbe ispirarsi al principio delle « rampe contro le rampe ». Non vi è studioso di problemi meridionali che non abbia sottolineato le conseguenze per il Mezzogiorno di una politica siffatta.

Molto meglio dunque sarebbe attenersi ad una politica di « protocollo contro protocollo », cioè ad una politica di trattative, capace di fugare ogni spettro di guerra e che ci consentisse di pensare all'avvenire con maggiore sicurezza e con maggiori speranze per il nostro meridione.

Ella ha smentito che in Consiglio dei ministri si sia parlato dell'argomento, ma, onorevole Pella, vi sono dei fatti che ella non può smentire. Per esempio, al suo fianco siede l'onorevole Taviani, che tenne non molto tempo fa a Torino un discorso assai significativo: egli disse che ogni base di missili è fatta di 15 rampe e che il nostro paese ha necessità di 20 basi, cioè di ben 300 rampe. Addirittura esistono già degli studi che indi-

cano la distribuzione regionale delle basi e delle rispettive rampe.

Io non so dunque quale valore abbia la sua smentita di oggi, onorevole Pella, tanto più che non sarebbe la prima volta che rappresentanti del Governo non mantengono gli impegni presi davanti al Parlamento, magari assunti sapendo di non avere la possibilità di mantenerli. Gli onorevoli Togliatti e Nenni hanno citato parecchie dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi e di altri esponenti della democrazia cristiana e del centro, dichiarazioni con le quali si forniva la assicurazione che l'Italia non avrebbe assunto impegni pericolosi. Eppure sappiamo che non passavano sei mesi dal discorso, che quei famosi impegni erano scavalcati dalla sostanza dei fatti.

Concludendo, non posso dichiararmi sodisfatto; anzitutto perché non ho avuto la risposta a tempo, in secondo luogo perché dal discorso dell'onorevole Pella ho ricavato motivi di seria preoccupazione per le regioni meridionali, dei quali ora io mi faccio eco pubblicamente.

Per quanto riguarda la mia coscienza e la mia responsabilità, tra pochi minuti farò con il voto il mio dovere.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le repliche degli interpellanti. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

impegna il Governo

a non compiere atto alcuno che pregiudichi la libertà di decisione del Parlamento nella questione della installazione in Italia delle rampe di lancio dei missili balistici a media portata;

ritiene necessario che la questione non venga in nessuna maniera pregiudicata prima delle prossime elezioni lasciando su di essa la parola ultima e decisiva al corpo elettorale ».

NENNI PIETRO, BASSO, LOMBARDI RICCARDO, VECCHIETTI, BONOMELLI, GUADALUPI, LENOCI, MASINI, NENNI GIULIANA, STUCCHI, TOLLOY.

« La Camera,

udite le dichiarazioni del ministro degli affari esteri, le approva e passa all'ordine del giorno ».

BUCCIARELLI DUCCI, MARTINO EDOARDO, CONCI ELISABETTA, AGRIMI.

Poiché l'onorevole Togliatti ha dichiarato di insistere per la votazione della sua mozione, questa sarà posta in votazione per prima.

CANTALUPO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Pochissime parole basteranno per dire, a nome del partito che qui rappresento, che, poiché nelle dichiarazioni del ministro degli esteri fatte oggi in questa aula non vi è alcun elemento che porti mutamenti nella politica estera italiana che noi abbiamo approvato con precedente votazione, non possiamo e non vogliamo oggi che votare contro la mozione presentata dalla sinistra, confermando con ciò la nostra approvazione già data in precedenti voti alla politica estera del presente Governo.

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. L'onorevole ministro degli esteri, interrompendo un momento fa l'onorevole Maglietta, ha osservato che le cose da dire in questa materia sono tante, che avrebbe potuto parlare ancora molto, oltre le quasi due ore che ha già parlato; e siamo d'accordo con lui. Tuttavia non è per una dimenticanza della complessità della materia, anzi per un riconoscimento della medesima, se osserviamo che nel pur organico discorso del ministro degli esteri due cose mancavano.

Mancava prima di tutto, se ho bene ascoltato, un riferimento ad un problema che ha una importanza non solo politica, ma anche morale molto grande; ed è il problema dei paesi sottoposti al giogo russo, dei paesi impropriamente chiamati satelliti. L'onorevole ministro, parlando della Germania di Pankow, ha fatto una distinzione tra Stati che si reggono sul consenso, Stati che si reggono sulla forza e Stati che non sono veri Stati, in quanto si reggono sostanzialmente soltanto sulla occupazione militare di altro paese. Sembra a noi che questo sia vero non soltanto per la Germania di Pankow; è vero senza dubbio anche per l'Ungheria, per la Polonia e per la Cecoslovacchia; paesi di vecchia cultura occidentale, i quali, ogni volta che ne hanno avuto la possibilità, hanno manifestato, in modo non controvertibile, qual è il sentimento profondo di libertà che anima i loro popoli.

Questa dimenticanza, onorevole ministro, che forse non è nel suo spirito, è però tanto più da rammaricare in quanto qualche maligno potrebbe ricollegarla alle posizioni che recentemente, a quanto si racconta, sarebbero state prese in Consiglio dei ministri da un suo collega. Ma quello che ci interessa, e molto, al riguardo, è che sia ben fermo il con-

cetto che l'occidente non intende comperare degli accordi abbandonando al loro destino questi popoli e la loro libertà di decisione. Prima o poi questi popoli dovranno poter manifestare qual è la loro reale volontà. E poiché questa volontà è senza dubbio (e l'Ungheria lo ha ben dimostrato) volontà di libertà, essi manifesteranno la volontà di tornare tra noi, nella comunità dei popoli liberi.

L'altro punto di cui abbiamo sentito nel discorso la mancanza è un riferimento al più ampio orizzonte nel quale si deve vedere anche il problema europeo. Il discorso del ministro non escludeva questo ampio orizzonte, ma non mi sembra che lo menzionasse esplicitamente, se non per un accenno ai soli paesi arabi. La verità è che il conflitto che ci tiene tutti, come ha detto l'onorevole Nenni, « nel cuore della preoccupazione », è un conflitto che non investe soltanto l'Europa e non si risolve soltanto in termini europei. È un conflitto fra tutto il mondo libero, o il mondo considerato non impegnato o – diremmo meglio – non soggiogato, e il blocco sovietico. E una delle ragioni per cui la sicurezza dell'Europa e l'equilibrio delle forze tra l'occidente e il mondo orientale, è indispensabile, è proprio quella di non compromettere definitivamente i rapporti positivi che esistono oggi tra il mondo libero e i paesi afro-asiatici, di non mandare perduta la possibilità per quei paesi di svilupparsi nella pace e nella democrazia.

Malgrado la mancanza di qualsiasi accenno a questi due punti nel discorso del ministro, nell'insieme, per la parte positiva del discorso, noi concordiamo con lui.

Diciamo subito che concordiamo malgrado la nostra mancanza di fiducia, più volte espressa e motivata, nella linea generale di questo Governo; mancanza di fiducia che non viene meno per il nostro concordare di oggi sugli aspetti di politica estera che il ministro Pella ha illustrato.

Noi condividiamo dunque i concetti fondamentali sui quali egli si è arrestato: la necessità di un'assoluta compattezza dell'occidente e dei paesi della libera Europa: la necessità di sviluppare la forza morale e materiale dell'occidente; la necessità di equilibrio delle forze fra occidente e oriente; la necessità di subordinare qualsiasi trattativa, qualsiasi concessione ad una condizione fondamentale, quella di un controllo reciproco effettivo, senza il quale qualsiasi concessione sarebbe un inganno, un atto di pura e semplice follia suicida da parte nostra.

Questi concetti, che sono quelli che hanno ispirato la politica estera italiana ed occidentale nell'ultimo decennio, non solo restano validi, ma diventano sempre più validi di fronte ad una offensiva del blocco orientale che si sviluppa gradatamente in tutti i continenti e in tutti i mari del globo. Perciò non soltanto il mantenerli non è immobilismo: il mantenerli è operare in ragione della minaccia che ci sovrasta, è fare quello che è necessario perché questa minaccia non diventi, da potenziale, aggressione effettiva.

Per questi stessi motivi per i quali concordiamo con i concetti esposti dal ministro, non condividiamo invece i concetti esposti dagli oratori del partito comunista italiano e del partito socialista italiano. Il regolamento della Camera prevede che i presentatori di mozioni illustrino le mozioni stesse; questo non già perché diffidi della capacità dei deputati di leggere l'italiano e di comprendere le parole che sono scritte in quelle mozioni, ma perché dalla illustrazione possono emergere i motivi e gli scopi politici a cui esse tendono. E noi siamo in completo contrasto con gli scopi politici a cui mirano sia i concetti avanzati dai colleghi comunisti, sia quelli avanzati dai colleghi del partito socialista italiano.

Non facciamo quindi una questione, come ha detto poco fa l'onorevole Nenni, di firme maledette o non maledette; non facciamo la questione di firme da mettere o non mettere, o voti da dare o respingere, per maggiore o minore furberia· non facciamo una questione di previsioni elettorali, secondo i calcoli dell'onorevole Nenni o dell'onorevole Fanfani. Quello che ci interessa in questo momento è la sostanza, perché qui siamo veramente di fronte a una questione di portata nazionale, che investe la parte rappresentata del nostro paese nella situazione mondiale, ed anche se le elezioni sono vicine, credo che questo non turbi affatto il nostro giudizio al riguardo, e ci assumiamo tranquillamente, serenamente, con piena coscienza di quello che facciamo, quella responsabilità che anche l'onorevole ministro ha dichiarato di volersi assumere in questa materia.

Sentiamo che si tratta qui di una decisione che conferma decisioni precedenti, che sono state determinanti per la pace dal nostro paese, per la difesa della libertà, per le strutture di tutto il mondo libero.

Per questi motivi voteremo contro la mozione presentata dal partito comunista, e voteremo a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Bucciarelli Ducci, nel quale puramente e semplicemente si approvano le di-

chiarazioni del Governo, non dando al nostro voto un significato di fiducia al Governo, ma di approvazione di quei concetti positivi che oggi il ministro degli esteri ha enunciato.

SARAGAT. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARAGAT. Il discorso del ministro degli esteri sotto alcuni aspetti può essere approvato. Nel suo spirito generale, esso è sulla linea di quella politica di solidarietà internazionale che è stata sempre la base della politica del nostro partito in questo decennio, che continua ad esserlo oggi e che lo sarà anche domani.

Però vi sono anche altri aspetti del discorso dell'onorevole Pella che non ci sembrano positivi. Abbiamo l'impressione che per l'onorevole Pella il sistema difensivo della N. A. T. O. possa permanere nello stato di paralisi in cui si trova oggi.

Non è sfuggito certamente all'onorevole Pella quello che sta accadendo in questi giorni tra Germania e Inghilterra: la Germania si rifiuta di pagare le spese delle truppe inglesi che sono sul suo territorio. Vi è stato un intervento amichevole da parte del segretario generale della N. A. T. O. Spaak, e la stampa tedesca lo ha definito molto poco simpatico.

Ora, questo piccolo episodio che si inquadra in una serie di altri episodi, sottolinea che se si permane in una situazione di paralisi come quella attuale, non si rafforza affatto la N. A. T. O.

Per rafforzare la N. A. T. O. bisogna tener conto della realtà delle cose. Qual è la realtà delle cose ?

Voglio osservare due fatti. Il primo è questo. Penso che non vi sia nessuno così cinico, in questa Assemblea, che accetti come un dato di fatto immobile la lacerazione della Germania; penso che non vi sia nessuno così cinico, in questa Assemblea, che accetti come un dato di fatto immutabile l'occupazione da parte delle truppe sovietiche di un grande paese come la Polonia. Quindi è chiaro che una politica intelligente non soltanto deve tendere alla distensione in Russia, ma deve tendere alla soluzione di questi gravi problemi.

È possibile pensare di costruire un sistema difensivo sul dato permanente della lacerazione di un grande popolo, come è quello tedesco ? È possibile pensare di costruire un sistema difensivo sul dato permanente dell'occupazione di interi popoli dell'Europa centro-orientale ? Anche se volessimo difendere questo *status quo*, il problema sarebbe più forte di noi.

E vengo al secondo fatto. Fin tanto che si nutriva l'illusione che l'occidente avrebbe potuto, ad un certo momento, negoziare con la Russia in posizione di forza, la vecchia politica era accettabile. Infatti si diceva: l'occidente diverrà così forte che farà pressione sul mondo sovietico e lo obbligherà ad abbandonare la Germania e magari anche la Polonia, e così il problema sarà risolto.

Credo che nessuno sia così ingenuo oggi da ritenere che l'occidente raggiungerà mai una tale situazione di preponderanza di forza nei confronti della Russia: saremmo già fortunati se arrivassimo alla parità. Quindi è chiaro che bisogna negoziare. Ma negoziare in quali condizioni ? Negoziare in maniera di fare concessioni per ottenerne.

È chiaro, che se noi ci adattiamo al permanere dello *status quo* vale a dire alla Germania divisa, alla occupazione della Polonia, andiamo incontro a rischi molto gravi. Se non mi sbaglio, onorevole ministro, è stato il suo collega tedesco, Von Brentano, che alla conferenza di Parigi, appena entrato nell'aula in cui i rappresentanti dei paesi appartenenti alla N. A. T. O. erano riuniti, ha detto: « Vi è qualcuno che sappia dirmi che cosa accadrebbe nel mondo se gli operai della Germania orientale si ribellassero ? ». Vi è stato un silenzio di tomba. È chiaro che la rivolta degli operai della Germania orientale, nella situazione attuale, potrebbe significare l'inizio della guerra mondiale. Vogliamo esaminare o non vogliamo esaminare questi problemi ? Quindi, quando io ho parlato di mutare lo *status quo*, non l'ho fatto, come può pensare qualcuno, per ragioni elettorali, ma perché il mutamento dello *status quo* è legato al mantenimento delle condizioni della pace. Ma se vogliamo mutare lo *status quo* politico, dobbiamo anche mutare lo *status quo* militare. È una illusione pensare che la Russia possa abbandonare la Germania orientale accettando che la Germania orientale si inserisca nel sistema difensivo della N. A. T. O. È una grossa assurdità ed è anche una grossa ipocrisia. Noi abbiamo rimproverato ai russi, per molti anni, di affermare che il problema della unità tedesca va risolto tra i due governi tedeschi. Ora, il governo della Germania orientale è succube della Russia e soltanto se quest'ultima lo vorrà, l'unificazione potrà essere fatta. Ma anche da parte dell'occidente chi vuole l'unificazione della Germania e vuole che la Russia se ne vada dalla Germania orientale, ma non vuole fare nes-

suno sforzo, nessuna concessione, commette un ipocrisia. Quali sono le concessioni da fare? Queste concessioni che devono essere fatte alla Russia, evidentamente sono di carattere militare.

Vi è un punto sul quale io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole ministro, e cioè quando respinge la sostanza del programma Rapacky. L'importante non è disatomizzare la Germania orientale, occidentale e la Polonia, l'importante è che le truppe russe se ne vadano via e che anche le altre truppe facciano altrettanto. Quindi, se c'è una impostazione, secondo me sbagliata, è quella della semplice disatomizzazione di quei territori. Il problema è un problema integrale. Si tratta di creare una fascia la quale, come ho detto, non dovrebbe essere una polveriera, ma un cuscinetto, una fascia nella quale i problemi di politica generale e in primo luogo l'unità tedesca siano stati risolti. Sono stato accusato, addirittura, di voler obbligare i tedeschi a fare l'unità. Ora mi pare che con questa argomentazione si sia voluto rovesciare la sostanza delle cose. Il popolo tedesco aspira alla unità anche se vi sono tedeschi più scettici degli altri sulla volontà della Russia di negoziare su questo terreno. Ma non vi è alcun motivo per il quale noi ci si debba privare di questi mezzi di negoziazione, e si rifiuti *a priori* di discutere questo problema fondamentale, che è l'unità tedesca. Tra l'altro metteremmo la Russia con le spalle al muro. Vi è qualcuno forse che pensa che la pace del mondo possa essere basata su di una lacerazione dell'Europa come quella che esiste oggi? Si dice: ma se si fa l'unità coi tedeschi, si distrugge la N.A.T.O. In questa argomentazione vi è la condanna degli avversari della fascia neutrale. La verità è che si poteva temere l'unità tedesca quando i democratici dell'occidente ritenevano che la Germania, una volta unita, avrebbe gravitato verso la Russia. Invece, oggi abbiamo la prova che la Germania unita graviterebbe spiritualmente e ideologicamente verso l'occidente. Quindi non vi è pericolo che la ideologia sovietica arrivi sulle sponde del Reno; probabilmente sarebbero le ideologie democratiche che arriverebbero sulle sponde dell'Oder. Questo problema, che non è una improvvisazione mia, ma è un problema che si sta trattando in tutti gli ambienti politici internazionali, è stato appena sfiorato dal ministro. Il ministro ha detto che non crede che la Russia accetterebbe, ma se noi ci poniamo su questa base, ci mettiamo su un terreno che non può condurre a concreti risultati. Anche noi siamo scettici per esempio su un controllo serio che la Russia possa consentire nelle sue officine, in Siberia o nella Russia centrale, un controllo serio sui suoi armamenti.

Ora, tutto questo non toglie però che noi dobbiamo negoziare il disarmo, anche se in ordine ad un controllo si sia in partenza scettici sul risultato. Mi pare, che il discorso del ministro Pella non tenga conto di questa realtà. Si sono avuti in questi anni avvenimenti tragici, ad esempio quello ungherese, i quali hanno dimostrato che la pace del mondo può essere messa in pericolo. Si tratta di avvenimenti che potrebbero ripetersi nell'Europa centrale. Vogliamo o non vogliamo tentare di risolvere questi problemi? Pensate a quello che potrebbe avvenire nella Germania orientale. Se si verificasse una rivolta della Germania orientale, credete che l'esercito tedesco assisterebbe impassibile alla repressione da parte dei russi?

No, sarebbe il conflitto, sarebbe la catastrofe per tutti. Quindi mi pare che dobbiamo avere il coraggio di veder chiaro in questi problemi e di negoziare. La contropartita quale può essere? Evidentemente al ritiro delle truppe russe da un lato deve corrispondere il ritiro delle truppe inglesi e americane, dall'altro.

Non ritengo affatto che una Germania unificata che si sottraesse al vincolo della N. A. T. O., ciò che del resto è già contemplato nel suo statuto di ammissione alla N. A. T. O. stessa, potrebbe pregiudicare sia la piccola Europa sia il sistema difensivo europeo.

Quando avessimo risolto un così grande problema come quello dell'unità tedesca avremmo fatto un passo enorme in avanti che ci compenserebbe delle difficoltà di carattere strategico che potrebbero sorgere per il fatto dell'uscita della Germania dal sistema difensivo occidentale.

Ad ogni modo è molto ipocrita parlare di unità tedesca quando non si vuol far nulla per andare incontro ai bisogni di questo popolo e per negoziare con la Russia su questi problemi.

Ecco perché non credo che il dicorso del ministro Pella, nonostante l'orientamento generale che mi pare positivo, possa essere accolto dal nostro partito. Non voteremo contro, ma ci asterremo. Quanto alla mozione comunista non ho bisogno di dire che essa non ha nulla in comune con le nostre posizioni che sono occidentaliste, fedeli alla soli-

darietà democratica. Pertanto voteremo contro la mozione comunista. (*Applausi*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Il nostro gruppo nella sua mozione aveva avanzato alla Camera, perché le facesse proprie e le rivolgesse al Governo, proposte che pareva a noi potessero essere avanzate in questo momento, nel quale assistiamo ad avvenimenti nuovi, si delineano posizioni nuove nello schieramento internazionale, fermenti di opinione, interrogativi e ansie si pongono da ogni parte. Noi chiedevamo al Governo che fossero compiuti degli atti anche limitati, che fossero esplorate tutte le possibilità per ottenere che la politica di distensione diventasse una realtà.

Ma, onorevole ministro, davvero il suo discorso non ha risposto a queste nostre speranze e neppure ai nostri interrogativi laddove noi li ponevamo come essenziali in questo momento.

Ella, dopo questo discorso, non avrà certamente dei fastidi né dal signor Foster Dulles né dal cardinale Ottaviani (*Commenti*), ma non potrà dire certamente di aver risposto alle domande che si pongono oggi gli italiani preoccupati di trovare una politica estera del nostro paese. È come se ella avesse voluto scoraggiare, direi persino umiliare ogni nostra speranza di pace, anche col tono che ella ha voluto avere. Là dove le speranze sembrano più limitate, ma anche più concrete e reali, ella non ha trovato parole che non fossero di sprezzo, che non dovessero togliere la speranza che almeno poco, almeno qualcosa potesse essere compiuto.

Pare che la vostra politica estera sia ispirata da un timore, direi persino da un incubo, di dire delle cose nuove in un momento in cui la situazione è nuova.

Non per niente le parole dell'onorevole Saragat sono riuscite, in questo ambiente, in questa atmosfera, a fare scandalo, per il timore di spingere avanti il pensiero alla ricerca di una soluzione, di una definizione di una situazione nuova, perché poi dovrebbe seguire anche un'azione in direzione diversa da quella sulla quale vi siete mossi fin qui. Vi abbiamo chiesto che cosa pensate, che cosa volete fare per un incontro delle potenze. Signor ministro, è la prima volta che si offre all'Italia la possibilità di prendere parte ad un incontro con le grandi potenze su questioni essenziali per il nostro paese e per il continente europeo. Voi non avete nemmeno sottolineato questo aspetto positivo, avete identificato la vostra posizione con quella degli Stati Uniti d'America.

Si è posto il problema del patto di non aggressione. È stata avanzata questa proposta dal ministro del Regno unito di Gran Bretagna. Ma che cosa vuol dire, onorevole Pella, quando ella dichiara: pur non sottovalutando questa proposta, essa non può dire niente? Ella non lo dice per dire che, non offrendo questa proposta dei rischi, dei pericoli, non proponendo tante difficoltà come altre proposte, bisogna accettarla, farla propria, perché sia almeno un passo, perché dica in quale direzione ci si vuole muovere. No: ella arriva a dire che bisogna lasciar cadere la cosa e che comunque il Governo italiano non prenderà alcuna iniziativa, non farà alcuna dichiarazione. Ella ricorda che, quando il signor Mac Millan parlò di questo patto di non aggressione, la notizia corse per tutti i paesi, corse in lettere minuscole per tutte le parti del mondo; tutti dissero che l'Inghilterra poneva un problema nuovo, anche se non sopravalutarono la proposta.

Non credo che, dopo quello che ella ha detto questa sera, i giornali e le radio grideranno che anche l'Italia è d'accordo per un patto di non aggressione, che anche il signor Pella fa una proposta nella direzione di quella avanzata dal signor Mac Millan. No: diranno semplicemente che il nostro ministro degli esteri non ha voluto considerare la nostra proposta una cosa seria e l'ha lasciata cadere con un tono di commiserazione e di sufficienza.

Quando poi si è parlato del piano Rapacky ella, signor ministro, ci ha invitato a consultare i protocolli segreti dell'assemblea della N. A. T. O. per essere convinti che non v'è stata una divisione fra i vari paesi, che non v'è stata una discussione, una specie di mercato. Ma noi non abbiamo bisogno di consultare quei protocolli segreti, che non saranno del resto mai a nostra disposizione. A noi basterà confrontare il discorso dell'onorevole Pella con l'intervista che è stata fatta soltanto qualche giorno fa dal primo ministro della Danimarca. In essa v'è la presa in considerazione del piano Rapacky, anzi, una opinione favorevole ad esso, perché la Danimarca avanza la sua preoccupazione della installazione di rampe atomiche non solo nel suo territorio, ma anche ai suoi confini, nella Polonia, nella Germania orientale, nella Germania federale. Ma è possibile che il presidente del consiglio della Danimarca abbia espresso a proposito delle rampe o stia per esprimere le stesse opinioni di quelle che ella

e l'onorevole Taviani hanno già avanzato? No: su tutte queste questioni, sull'incontro delle potenze, sulla questione di un patto di non aggressione, sul piano Rapacki noi non sentiamo avanzare che delle ripulse. Quando abbiamo sentito parlare da lei delle peculiarità nazionali dei paesi della N. A. T. O. a proposito della politica estera, non abbiamo potuto far tacere il pensiero che la peculiarità italiana è quella di non voler ricercare in questo momento le vie di una possibile iniziativa. E noi in queste ultime settimane abbiamo assistito ad un dibattito che doveva avere qui una conclusione e se non una conclusione – mi permetta, signor ministro – almeno una eco. V'è un problema dell'Adriatico. Ebbene, può esserci una iniziativa italiana per quel che riguarda l'Adriatico ? Noi abbiamo, possiamo dire oggi, la fortuna di avere ai confini nord-orientali del nostro paese due nazioni che conducono una politica l'una di neutralità, l'altra di disimpegno dai due blocchi che dividono l'Europa. Ebbene, se l'Austria, se la Jugoslavia già sono fuori dei blocchi e garantiscono in un certo senso una parte delle nostre frontiere, può essere esaminata la iniziativa di una politica che renda sicuro tutto il Mediterraneo, può essere avanzata questa proposta ? Noi vorremmo sapere questo, e vorremmo sapere per che cosa avete una diplomazia, se non volete esplorare queste possibilità e se non volete avanzare delle proposte, ma soltanto credete che sia il massimo della saggezza aspettare nello scetticismo, quando le proposte le avanzano gli altri. Si è posto il problema della installazione di rampe atomiche nel nostro paese ed ella, onorevole Pella, ha saputo dirci soltanto: non drammatizzate.

Ma quante volte la borghesia italiana e coloro che la rappresentarono prima di voi su quei banchi non hanno drammatizzato ? Ma forse che nelle radiose giornate del 1915 si poteva drammatizzare la bella corsa verso Trieste ? Non era un dramma: è stata la tragedia di mezzo milione di italiani. E quando si è trattato di correre in fretta dietro la Germania, perché era un paese sicuro, perché aveva le armi segrete di quell'epoca e l'esercito più forte, perché andava contro i bolscevichi, anche allora coloro che avevano il timone nelle mani non hanno drammatizzato. E noi non potevamo essere accusati allora di speculazione elettorale, perché eravamo davvero fuori da quel gioco: noi eravamo dei profeti, che non potevamo comprendere e drammatizzavamo quella che poi fu una tragedia. E non ne siamo usciti ancora.

Su questi banchi siedono degli uomini che sono stati i protagonisti, le vittime anche della prima guerra mondiale; ne abbiamo avuta una seconda, e non abbiamo drammatizzato mai. Ed oggi dovremmo ancora sentirci dire, di fronte a questo pericolo estremo, che è assurdo anche soltanto il pensare che quella che è già stata la devastazione, una prima ed una seconda volta, del nostro paese possa preoccupare ? Ed invece noi sentiamo quasi scuotere una spada di legno nel vostro fodero qui ed imporre: vedremo, ci lascino aprire le porte di casa loro. A sua volta l'onorevole Malagodi si alza e dice: « Ma ci sono anche io; voi avete parlato soltanto della Germania orientale da liberare; e la Polonia e gli altri paesi ? ». Bisogna pure che il partito liberale aggiunga qualcosa.

BADINI CONFALONIERI. È il buon senso che aggiunge: quello che manca a lei, onorevole Pajetta.

PAJETTA GIAN CARLO. E le preoccupazioni ? Non può bastare, onorevole ministro degli affari esteri, introdurre degli elementi sedativi nell'oratoria governativa per sodisfare le nostre preoccupazioni. Noi non possiamo andare di fronte a questi problemi con il sonnifero di nessuna politica di rinunzia e neppure – mi permetta – di nessuna gentilezza personale. Perché voi in questo momento dite di non essere preoccupati dei problemi di politica interna, anche se subito dopo l'onorevole Fanfani vi smentisce. Voi negate a noi di avere la preoccupazione dell'obiettivo Italia. Onorevole Pella, ella che non vuole offendere mai quando parla, ha lanciato contro di noi l'offesa più ingiuriosa: noi ci preoccuperemmo dei missili che possono partire dall'Italia e portare distruzione negli altri paesi, ma di questo obiettivo Italia no. Ebbene, in questo obiettivo Italia ci stanno i miei tre bambini, come ci stanno i suoi figli, come ci stanno i figli di tutti gli italiani, e voi non potete accusare noi di non avere questa preoccupazione, noi che rappresentiamo quella classe operaia che per due volte è stata preoccupata della strage, mentre voi rappresentate quella borghesia che per due volte ha portato il nostro paese alla strage ! (*Vivi applausi a sinistra*).

Quando noi vi diciamo: trattate, discutete, noi avanziamo questa preoccupazione, voi scrivete: rampe contro rampe ! E la democrazia cristiana crede di aver trovato il suo *slogan* elettorale dicendo: via i missili dall'Albania.

Gia l'ha detto l'onorevole Togliatti, ma io sono costretto a ripeterlo, perché avrei

voluto sentire una risposta, al di là della propaganda elettorale, dal capo della diplomazia del nostro paese. Non so se in Albania vi sono delle rampe atomiche. Ma voi che avete una diplomazia...

GEREMIA. V'è anche la sua diplomazia, onorevole Pajetta!

PAJETTA GIAN CARLO. ...perché non cercate di saperlo? E se ci sono delle rampe atomiche in Albania, voi conoscete un segreto che non sia quello di trattare, di concedere qualcosa, insomma di esaminare il problema per vedere se quelle rampe possono essere tolte?

Perché voi sapete – e qui dobbiamo venire ad un punto fondamentale – che ci sono due problemi: uno può essere quello di rispondere a quelle rampe, contrapponendo ad esse delle altre, portando noi la distruzione di là e ricevendola a nostra volta; l'altro è quello di vedere se è possibile che le rampe non ci siano né in Albania né in Italia, e che quella distruzione sia lontana. Io davvero non capisco il sangue freddo – ma forse è un eufemismo – dell'onorevole Pella...

DANTE. Ella comprende soltanto il russo!

PAJETTA GIAN CARLO. ...e degli altri colleghi: io non posso pensare che tutti voi abbiate soltanto le capacità di comprendonio che ha il vostro collega onorevole Dante.

Dicevo come è possibile non porsi il problema delle nuove difese, quando ci si pone quello delle nuove armi? Penso allora che non siano soltanto gli articoli di un patto a legarvi, perché, se così fosse, se fossero soltanto i vostri doveri, quelli che vi derivano dall'impegno del patto che avete sottoscritto a legarvi, questi doveri dovrebbero sentirli anche gli uomini responsabili degli altri paesi. Ma forse più che gli articoli d'un patto, vi lega la vostra inerzia che si fa pervicace, il vostro timore di ascoltare una voce che vi viene dall'altra parte.

Se non vi è difesa, che importanza ha che il missile intercontinentale venga da oriente anziché da occidente? Questi due missili non si annullano; e noi sappiamo che vi è un pericolo che non diventa, come voi dite, la eliminazione del pericolo stesso, perché se un contrasto si attenua, si acutizza al tempo stesso. Un tempo pareva che la potenza navale avrebbe rappresentato un equilibrio negli oceani; ma poi è venuto il momento in cui le forze navali si sono scatenate negli oceani.

Il problema non è dunque di accumulare potenza bellica da una parte e dall'altra; né vale dire che siccome il combustibile si accumula ovunque, tanto vale che lo portiamo anche nel nostro paese. Bisogna invece esplorare, bisogna vedere se non sia possibile pervenire ad una intesa. E quando sentiamo con tanto disprezzo dire che non bisogna trattare, perché anche la trattativa è pericolosa, o che bisogna trattare ponendo condizioni tali da essere certi che l'altra parte non accetti, quando sentiamo dire che bisogna sgomberare la Germania orientale prima di pensare se sia possibile garantire la pace nel nostro paese, noi riteniamo allora che non si afferri da parte vostra l'essenza del problema.

Queste armi nuove richiedono evidentemente una nuova diplomazia. E noi non abbiamo paura, non abbiamo mai avuto paura di esaminare questi problemi anche con occhio diverso, di ascoltare e vagliare proposte diverse. E perché voi, invece, vi dovete sentire come ipnotizzati di fronte all'eventualità di udire proposte diverse, di trovarvi di fronte ad un pensiero diverso da quello che avete cercato di realizzare nel patto atlantico al fine di realizzare una sicurezza esterna ed interna?

Ho ascoltato poc'anzi con interesse le parole che ha pronunziato l'onorevole Saragat. Ebbene, credo che sarebbe difficile trovare nelle cose che ha detto anche soltanto un filo di simpatia e di comprensione per noi. Egli ci vorrebbe messi al bando, ci esclude. Egli vota contro la nostra mozione, anche se essa non dice nulla che egli stesso non potrebbe dire o non potrebbe scrivere. È immerso fino agli occhi nell'anticomunismo; ma forse ne avanza tanto di quegli occhi per potersi guardare intorno e per poter vedere che v'è qualcosa di nuovo. Ed anche ad essere anticomunisti, non si possono più ripetere le stesse cose, non ci si può più ostinare in una posizione che è decisamente superata.

Credo, onorevoli colleghi, che delle cose che sono state dette dall'onorevole Saragat, questo è l'essenziale, che egli cioé sente e capisce, fra l'altro, che non può isolarsi completamente dai fermenti che appaiono nel mondo socialdemocratico internazionale; che egli sente che bisogna cercare una strada nuova; che, anche per esprimere la propria avversione verso l'Unione Sovietica, non si possono più ripetere le parole di ieri e chiudere tutte le porte che ieri sono state chiuse.

Noi vi abbiamo chiesto di fare almeno un passo, di avanzare delle proposte. Non vi abbiamo detto: queste sono le nostre pro-

poste e dovete accettarle. Vi abbiamo detto: fatele, e di quelle che possano essere di tutti gli italiani! E oggi vi ripetiamo ancora che bisogna trattare, che conviene trattare, che qualunque trattativa – per complessa e lunga che sia – sarà sempre preferibile alle vostre posizioni di forza, che possono domani esplodere così tragicamente!

Ebbene, solo una politica interna che renda ciechi di fronte ai problemi della politica internazionale può dire che oggi la trattativa non è necessaria o non è possibile! Voi ricorderete, onorevoli colleghi, che noi abbiamo avanzato proposte di trattativa e di intesa più di una volta, sempre nello stesso spirito: di essere convinti che la politica di distensione è un bene fondamentale per il nostro paese e per l'umanità. Quando pareva che noi fossimo deboli, preoccupati della situazione internazionale, e avanzavamo le nostre proposte, voi ci avete risposto con l'irrisione. Ma non ricordate ancora quante parole avete dette e avete fatto scrivere sulla nostra richiesta di distruggere la bomba atomica americana; e poi, quando la bomba atomica è stata dell'una e dell'altra parte, quando la bomba all'idrogeno è stata dell'una e dell'altra parte, noi abbiamo detto ancora che bisognava distruggere tutte le bombe atomiche e ricercare la via dell'accordo e dell'impegno.

Noi non vi abbiamo detto mai, con tracotanza, che la soluzione poteva essere soltanto soluzione di forza e di violenza, nemmeno quando voi stessi ci volevate riconoscere – forse per esagerarne il pericolo – che noi potevamo essere i più forti. E non vi abbiamo mai detto che condizione di pace in Europa deve essere che il regime di Franco sia rovesciato da forze esterne o che condizione di pace per l'Europa deve essere il mutamento del regime portoghese. Noi vi abbiamo detto sempre che sulla base della realtà di fatto, sulla base di quella che è la realtà di ogni paese bisognava vedere quel che era possibile fare in quel momento per la distensione.

Ebbene, oggi, in questo momento grave, forse uno dei più gravi che il nostro paese e l'Europa abbiano attraversato, in un momento in cui le soluzioni non sono impossibili, noi vi diciamo: vi sono soluzioni che a noi appaiono possibili e giuste. Le abbiamo volute discutere, le avanzeremo ancora a voi e agli italiani. Ma, anche se voi non le riteneste giuste e possibili, voi dovete avere chiaro che non potete fare qualcosa che sarebbe più grave ancora che dir di no a noi; voi non potete presentarvi agli italiani e dichiarare che non c'è alcuna soluzione che porti alla pace e che voi non volete cercare alcuna soluzione per una politica nuova di pace e di distensione internazionale! (*Applausi a sinistra*).

DE MARSANICH. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. La mozione comunista rivolge al Governo due richieste, come ha ricordato l'onorevole Nenni, deplorando *a priori* tutti coloro che voteranno contro: che il Governo italiano aderisca senz'altro alla proposta sovietica di una fascia disatomizzata dell'Europa, che dovrebbe andare dall'Islanda all'Adriatico fino al medio oriente, e che, intanto, il nostro Governo intraprenda una immediata azione diplomatica per l'incontro e l'accordo fra est ed ovest nel minor tempo possibile. Noi crediamo che se tutto questo può apparire come un contributo alla causa della pace, in realtà le conseguenze di una accettazione delle tesi comuniste non darebbero un aiuto alla pace.

Anzitutto l'Europa e l'Italia, se accedessero alle proposte sovietiche in questo momento della propria debolezza militare, resterebbero disarmate o comunque male armate di fronte all'Unione Sovietica, la quale ha già istallato le rampe missilistiche sulle coste albanesi dell'Adriatico. Si consoliderebbe, inoltre, la divisione della Germania in due Stati avversi, il che è il massimo e permanente pericolo per la pace; e, infine, ma soprattutto, ciò rappresenterebbe nell'opinione pubblica internazionale la consacrazione della superiorità militare dell'oriente sull'occidente, che noi non crediamo esistere e che comunque non possiamo ammettere.

L'altra faccia del problema è rappresentata dai riflessi che nella politica interna potrebbe avere l'accettazione della mozione Togliatti, la quale è anche una implicita mozione di sfiducia alla politica estera del Governo.

Noi abbiamo presentato una mozione proprio per conoscere il pensiero e gli intendimenti del Governo sulle richieste della mozione Togliatti. Ora abbiamo preso atto delle dichiarazioni esplicite, non equivocabili, del ministro degli esteri sulla decisione del Governo di non accedere alle insidiose proposte di neutralità disarmata e sulla volontà del Governo di restare solidale con l'occidente per reagire con la massima energia e con la dovuta immediatezza ad ogni aggressione sovietica.

Queste dichiarazioni del Governo rappresentano le direttive di una politica che gioverà assai più alla causa della pace che non una imbelle neutralità disarmata.

È per questi motivi che noi voteremo contro la mozione Togliatti.

MACRELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Dichiariamo subito che, se il Governo avesse posto la questione di fiducia sull'ordine del giorno Bucciarelli Ducci, noi, coerenti alla posizione che da vario tempo abbiamo assunto, avremmo votato contro. Ma noi abbiamo sempre distinto i problemi di politica interna da quelli di politica internazionale. D'altro canto, noi non possiamo dimenticare la linea veramente italiana e democratica, tesa alla unificazione dei popoli liberi di questa vecchia Europa, impressa da Carlo Sforza, che aveva nutrito il suo pensiero alla fede nei principî di Mazzini.

Noi riaffermiamo quanto ieri esprimeva l'onorevole Pacciardi e lo diremo anche in questa imminente battaglia elettorale; lo diremo a questa tormentata umanità che non vuole più guerre; lo diremo al popolo italiano che vive l'ansia di quest'ora grave e pericolosa. L'unica soluzione dei problemi attuali è quella del disarmo totale e controllato, per il quale i socialisti di tutte le tendenze ed i repubblicani, da Mazzini a Cattaneo a Giovanni Bovio, si sono sempre battuti.

Noi abbiamo preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro degli esteri. Io ne ripeto le parole desumendole dal resoconto sommario: « Il Governo ha sempre sostenuto costituire il disarmo uno degli aspetti essenziali della distensione e ribadisce la necessità che vengano tentati tutti i mezzi e nessuno sforzo risparmiato pur di giungere ad un disarmo totale che, mentre da un lato costituisce la remora più efficace ai pericoli di conflitto, porterebbe dall'altro ad una contrazione delle enormi spese militari che ogni Stato deve affrontare ».

Onorevoli colleghi, ecco le ragioni per cui noi voteremo a favore dell'ordine del giorno. L'anelito dei popoli alla libertà ed alla distruzione delle armi deve trovare finalmente un felice coronamento.

PICCIONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONI. Le dichiarazioni con le quali il ministro degli esteri ha concluso questa discussione trovano pienamente consenziente il gruppo democristiano. Con esse il ministro ha ribadito, ancora una volta, di fronte alle critiche inconsistenti, alle interessate insodisfazioni, ai pericolosi suggerimenti di una parte dell'Assemblea, i capisaldi fondamentali e i criteri orientativi della nostra politica estera, costantemente e fedelmente affermati e seguiti negli ultimi dieci anni per la tenace difesa degli interessi nazionali. Tali capisaldi si riassumono nell'impegno di partecipare all'O. N. U. con il proposito di svilupparne il prestigio ed il potere e di vitalizzarne la funzionalità; nella ferma partecipazione alla alleanza atlantica per indefessamente rafforzarla attraverso il potenziamento di tutte le sue risorse, di fronte alla permanente e sistematica minaccia al mondo libero, e per vivificare la aspirazione fondamentale ed inequivocabile degli Stati che ne fanno parte di assicurare la pace nella libertà; nello sforzo continuato e solidale di costituire e rendere operante e sempre più larga la integrazione economica europea e, attraverso di essa, la ineluttabile unità politica della Europa stessa.

Per di più, con senso di retto e umano realismo, il nostro ministro degli esteri non ha mancato di sottolineare la vigile disposizione, in stretta unione con gli altri Stati della alleanza atlantica e con le prudenti cautele saggiamente indicate dal Presidente Zoli nella risposta al maresciallo Bulganin, di aprire le più proficue e serie discussioni fra ovest ed est per la migliore soluzione dei problemi politici che pesano sulle sorti della umanità, congiuntamente alla realizzazione di un disarmo controllato ed effettivo nella salvaguardia rigorosa delle garanzie più efficienti per la sicurezza, l'indipendenza e la pace di tutti gli Stati.

Per queste ragioni e per le altre lucidamente espresse ieri dal nostro collega Edoardo Martino, ragioni che obiettivamente superano e sfatano le varie posizioni di una propaganda programmaticamente ostile e artificiosa, il gruppo democratico cristiano voterà contro la mozione comunista. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione a mozione Togliatti:

« La Camera,

preoccupata dei gravi rischi che comporta l'eventuale installazione di basi atomiche nel nostro paese, interpretando la volontà del nostro popolo di impedire che una catastrofe irreparabile possa colpire l'Italia;

considera che tutte le possibilità di trattative e di intesa devono essere seriamente esplorate in questo momento e che sia indi-

spensabile una vigorosa politica di iniziativa diplomatica in difesa degli interessi fondamentali della nazione e per contribuire alla difesa della pace nel mondo e alla distensione internazionale,

impegna per questo il Governo:

1°) a esaminare con i governi interessati le possibilità e le condizioni di una partecipazione del nostro paese a una zona europea nella quale non siano installati rampe per missili e depositi atomici;

2°) a favorire tutte le possibilità che si presentano per una trattativa e un accordo fra est ed ovest che faccia progredire la causa del disarmo, della distensione internazionale, della collaborazione fra tutti i popoli ».

(*Non è approvata*).

Onorevole De Marsanich, insiste per la votazione della sua mozione?

DE MARSANICH. Il voto della Camera sulla mozione Togliatti e le chiare e impegnative dichiarazioni del ministro degli esteri sono da noi considerati come una implicita accettazione della nostra mozione e, pertanto, non chiedo un secondo voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Quello dell'onorevole Bucciarelli Ducci, essendo puro e semplice, ha la precedenza. Onorevole Bucciarelli Ducci insiste per la votazione?

BUCCIARELLI DUCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bucciarelli Ducci:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro degli affari esteri, le approva e passa all'ordine del giorno ».

(*È approvato*).

L'ordine del giorno Pietro Nenni è precluso dalla approvazione dell'ordine del giorno Bucciarelli Ducci.

È così esaurita la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze sulla politica estera.

Seguito della discussione del disegno di legge: Estensione del trattamento di riversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (3426).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Estensione del trattamento di riversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti.

Questa mattina è stata svolta la relazione orale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo una discussione di alta politica estera, la Camera è chiamata ad occuparsi di un problema che ha la sua importanza e il suo valore da un punto di vista morale e sociale.

Prendo la parola per prospettare alcune idee e suggerire alcune soluzioni. Non è la prima volta che affronto questo tema: problema delicato, grave, che soprattutto tende a risolvere l'angosciosa situazione nella quale si trovano centinaia di migliaia di lavoratori. Dai calcoli che sono stati fatti, i beneficiari di questa legge sarebbero 1.744.000....

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tutti sono beneficiari.

MACRELLI. ... di cui 430 mila appartenenti al gruppo che da 3.500 va a 6 mila lire di pensione mensile, e 1.314.000 al gruppo che da 6 mila va a 8 mila lire di pensione mensile.

Indubbiamente, dobbiamo prendere atto della buona volontà del Governo. In fondo, questo disegno di legge tende soprattutto ai seguenti precisi obiettivi: attribuire *ex novo* il diritto alla pensione di riversibilità ai superstiti di pensionati che abbiano conseguito il diritto a pensione anteriormente al 1° gennaio 1945; fissare rispettivamente in lire 6 mila e 8 mila mensili la misura dei minimi di pensione, che attualmente erano di 3.500 e 5.000 lire; riconoscere, ai fini assicurativi, il periodo di servizio militare prestato durante l'ultima guerra; regolamentare l'aumento di tutte le pensioni, fissando il nuovo limite di adeguamento in 55 volte; migliorare infine le contribuzioni a favore dell'Opera nazionale dei pensionati d'Italia.

Mi rendo conto delle difficoltà che si sono dovute superare, comprendo anche le obiezioni che sono venute dal banco del Governo, soprattutto durante la discussione del disegno di legge a palazzo Madama. Il giovane e benemerito ministro del lavoro ha affermato che il provvedimento riguarda 3 milioni e 175 mila pensionati della previdenza sociale. Si dice anche che la cifra che comporta l'aumento delle pensioni si aggira sui 50 miliardi. Altri dicono che, se consideriamo i congiunti, mogli e figli, possiamo calcolare che il provvedi-

mento interessa 10 milioni di persone. Indubbiamente sono cifre che fanno impressione.

Quindi, obiettivamente e realisticamente, io sono il primo a riconoscere che molti sforzi sono stati fatti e molti ostacoli sono stati superati.

Non posso dimenticare di essere stato, al Senato, presidente di quella X Commissione lavoro e previdenza sociale che affrontò questo problema fin dal 1952. Proprio a quell'epoca si riferisce quella che può dirsi la legge base del settore della previdenza sociale: la legge 4 aprile 1952. Mi si consenta di dire che io fui uno dei collaboratori più attivi e più vivaci in sede di formulazione del provvedimento, affinché si arrivasse a risolvere i problemi che interessavano la grande famiglia dei pensionati. Noi avremmo voluto che proprio allora fosse fatto il maggiore sforzo, che i dati, le cifre da noi presentati dovessero servire a dare pensioni diverse a coloro che attendono da molti anni. La situazione finanziaria era diversa da quella di oggi; la svalutazione monetaria non era in corso, non solo, ma il costo della vita era inferiore a quello che si è raggiunto oggi. Quindi, secondo i calcoli fatti da noi e, soprattutto, da coloro che si intendono della materia, le pensioni potevano raggiungere un livello anche maggiore. Non fu possibile allora. Noi compimmo dei lodevoli sforzi e qualche cosa raggiungemmo.

Oggi si cerca di rimediare a quanto avevamo chiesto fin d'allora, e fu un errore, mi si consenta di dirlo, non accogliere le nostre critiche, le nostre proposte. Oggi si arriva un po' troppo tardi, soprattutto per il tempo, e specialmente per le condizioni nelle quali si svolge l'economia del paese. Però, noi pensiamo che sia possibile ancora una volta fare uno sforzo. Io mi riservo, onorevoli colleghi, di far sentire la mia voce che mi auguro non sia voce nel deserto, quando si dovranno discutere gli emendamenti presentati.

Ma ho una preoccupazione, e questo ve lo dico apertamente e chiaramente. Non vorrei che questa nostra discussione si prolungasse nel tempo e che soprattutto trovasse una opposizione sistematica da parte di coloro che detengono la maggioranza...

SABATINI, *Relatore*. Volevamo discuterla in Commissione, piuttosto!

SANTI. Non parla di opposizioni sistematica alla proposta, ma ai miglioramenti proposti.

MACRELLI. Accetto le due interruzioni. Indubbiamente, per venire incontro alle esigenze immediate (intendiamoci, parlo del tempo) dei pensionati sarebbe stato molto meglio risolvere tutto in Commissione, ma dato che il Senato aveva discusso il provvedimento in aula e i colleghi dell'estrema sinistra hanno richiesto di parlare di questo problema in Assemblea, affrontiamo pure spregiudicatamente la situazione e cerchiamo se possibile, onorevole ministro, di correggere la legge almeno per quanto riguarda i minimi di pensione. Io dico subito che esprimo sentimenti adeguati alla situazione angosciosa e dolorosa dei pensionati. Tenendo presente la situazione dei pensionati degli altri paesi, Inghilterra, Francia, Germania, noi vediamo la differenza che passa fra il trattamento di quei pensionati e il trattamento che abbiamo fatto o che facciamo o intendiamo fare ai nostri pensionati. Lo so, sarà facile rispondere che le condizioni economiche e finanziarie di quei paesi sono migliori, sono superiori alle nostre. Ma credo che con un po' di buona volontà sarà possibile reperire dove voi potete o dove voi credete, onorevoli signori del Governo, le somme che potrebbero migliorare il trattamento fatto dall'attuale disegno di legge.

Ebbi occasione, come ho già detto, di parlare non solo al Senato a questo proposito, ma anche recentemente alla Camera, e precisamente durante la seduta dell'11 luglio 1957. Ella, onorevole ministro, era assente, ritornò nello stesso giorno o il giorno dopo, ma io potei parlare ugualmente, mettendo in evidenza quelle che erano state le sue benemerenze nel grande settore della politica sociale. Ed ebbi, lo dico apertamente, il conforto di una sua parola di ringraziamento e di plauso. Orbene, in quella occasione, presentai un ordine del giorno che al secondo punto invitava il Governo a predisporre i mezzi perché fossero adeguatamente aumentate le pensioni obbligatorie e facoltative della previdenza sociale. Accennai anche a delle cifre, che non indicai soltanto in quel giorno, 11 luglio 1957, ma che si riferivano a una battaglia incessante da noi combattuta non solo in rappresentanza del partito repubblicano, ma anche in rappresentanza di quella organizzazione sindacale che si chiama U. I. L.

Il problema dei pensionati della previdenza sociale fu agitato da noi in altre epoche, in altri tempi, e siamo rimasti aderenti sempre alla nostra impostazione. Chiedevamo allora, in tempi diversi per l'economia nazionale, che il minimo di pensione per i pensionati della previdenza sociale colpiti dai limiti di età fosse elevato ad almeno 10 mila lire.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi della Commissione, che avete degli elementi

più chiari e precisi a vostra disposizione, si può arrivare a questo limite? Non lo so. Io mi riservo, anche perché ho dovuto improvvisare questo mio intervento, di parlare durante l'esame degli emendamenti. Certo, onorevoli colleghi, dobbiamo esaminare questa questione senza preoccupazioni a sfondo elettorale. Infatti, se noi avessimo tali preoccupazioni, onorevoli colleghi di tutti i settori, potremmo parlare non di 10 mila, ma perfino di 50 mila lire mensili, pur essendo sicuri che non sarebbe possibile raggiungere questo traguardo. Quindi non facciamo né demagogia né esibizionismo di natura elettoralistica. proprio in questa vigilia di battaglia elettorale.

Penso che se noi potessimo andare innanzi a questa grande famiglia dei pensionati, che attendono da tanto tempo, dando ad essa la buona notizia che non il Governo, ma il paese riconosce i suoi sacrifici, le sue esigenze le sue necessità, noi, scusate la frase, saremmo veramente benemeriti della patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà

COLITTO Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge può, dato l'atteggiamento del Governo che lo ha presentato, e dei vari gruppi parlamentari, che al Senato lo hanno illustrato e che in questa Camera lo vanno illustrando, considerarsi ormai, in sostanza, legge dello Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

COLITTO. Che dire, quindi, prendendo la parola in una discussione generale, che detto disegno di legge abbia come oggetto? Sono a tutti note le sue caratteristiche tecniche, la sua portata finanziaria e sono agevolmente individuabili i suoi vasti riflessi economico-sociali, se è vero, come è vero, che attualmente più di 2 milioni 600 mila pensionati della previdenza sociale percepiscono pensioni che non superano le 10 mila lire mensili. Che dire? Ma qualche cosa va pur detto, facendo appello alla ragione e facendo insieme parlare il cuore.

Gli articoli 1, 2 e 3 del disegno di legge, dunque, rendono uniforme «con senso di equità e di solidarietà civile» (sono parole del ministro) il trattamento di riversibilità per tutti i superstiti di pensionati, attribuendo il diritto a pensione di riversibilità, secondo le norme vigenti, ai superstiti di pensionati che abbiano conseguito il diritto a pensione con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1945, cosicché dal 1° gennaio 1958 in poi nessuna differenza, se non mi inganno, sussisterà nel caso di morte di un pensionato nel trattamento in favore dei superstiti. Per eliminare ogni disparità di trattamento economico nei confronti dei congiunti di quei pensionati, che siano morti prima dell'entrata in vigore della legge, la legge stessa prevede che essi maturino il diritto a pensione di riversibilità a partire appunto dal 1° gennaio 1958.

L'articolo 5 del disegno di legge prevede, poi, l'aumento dei minimi di pensione contemplato nell'articolo 10, secondo comma, della nota legge 4 aprile 1952, n. 218. Vengono essi fissati rispettivamente in 96 mila lire annue nei casi di cui alla lettera *a*) ed in lire 72 mila annue nei casi di cui alle lettere *b*) e *c*).

Gli articoli dal 6 all'11 regolano la rivalutazione proporzionale delle pensioni. Il nuovo coefficiente di adeguamento è fissato in 55 volte la pensione base. Dalla maggiorazione proporzionale sono tuttavia esclusi i pensionati che prestino la propria opera retribuita alla dipendenza di altri. Essi dovranno sopportare un aumento della quota di ritenuta prevista dalla attuale legge per i pensionati che prestino una attività lavorativa.

Il disegno di legge stabilisce, inoltre, che ai titolari di pensione a carico della assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia e superstiti, i quali abbiano prestato servizio militare nelle forze armate italiane e nel corpo guardie di pubblica sicurezza dal 10 giugno 1940 al 15 ottobre 1946 è riconosciuto un supplemento di pensione, calcolato come se per il periodo di servizio militare fosse stato versato un contributo settimanale corrispondente alla prima classe di retribuzione di cui alla tabella *B* allegata al disegno di legge.

L'onere previsto per l'applicazione della legge sarà in parte coperto dallo Stato, mentre per il resto la copertura verrà reperita mediante un temporaneo ritocco alla misura del contributo, che i datori di lavoro versano al fondo adeguamento pensioni.

Per il potenziamento dell'Opera nazionale per i pensionati d'Italia il disegno di legge prevede maggiori contributi a favore dell'ente. In particolare, oltre alla parte a carico dei pensionati (lire 20 mensili per 13 mesi), si valuta in 222 milioni annui il maggior importo del contributo ordinario a carico del fondo adeguamento pensioni.

Il disegno di legge, come si vede, ha affrontato e risolto in termini umani i problemi, che sono apparsi indilazionabili, della riversibilità, dell'aumento dei minimi di pensione, delle nuove classi di pensionamento. Sono stati così disposti, come il ministro ebbe a dichiarare parlando al Senato, alcuni miglioramenti entro l'ambito del sistema previdenziale che, opportunamente egli aggiunse, «ha bisogno di essere rivisto non tanto per quanto attiene al settore delle pensioni, ma in senso più vasto, più lato, più generale per la molteplicità degli istituti, delle esazioni e delle prestazioni »

Naturalmente, chi esamina leggi del genere si trova in una situazione di perplessità derivante dal contrasto fra il desiderio di venire più che possibile incontro alle aspettative di tanti, e la necessità, nell'interesse stesso di questi ed in genere delle classi meno abbienti, di tenere saldo il valore della moneta, cioè la sua capacità di acquisto.

Sì, bisogna andare incontro a quelle aspettative, anche per arrestare quel processo di decadimento della funzione morale e sociale di questi nostri anziani, che in altri tempi contribuivano, assai più che oggi, a determinare l'ordine sociale. Siamo arrivati al punto – è stato giustamente scritto – che, quando si parla di gerarchi, non si pensa più alla etimologia di questa parola, che voleva dire riconoscimento del prestigio degli anziani e del valore della esperienza vissuta.

La vita fisica degli uomini si prolunga, ma non altrettanto la loro utilizzazione morale e sociale. L'autorità, invece di crescere, come un tempo, con gli anni, decade e si annulla quando l'uomo non è più capace di prestazioni che abbiano un preciso valore economico La parte più riflessiva della popolazione, più ricca di conclusioni attendibili ed orientatrici, è ai bordi del flusso della vita, non ne determina il corso, è tenuta in disparte. Si fa senza di essa e sempre di più, nelle decisioni delle famiglie e nelle decisioni della vita sociale.

Questo è in fondo il dramma spirituale dei pensionati, il loro vero dramma, accanto naturalmente a quello delle difficoltà materiali Sono una nobiltà decaduta, che ha perduto la sua funzione, proprio quella su cui si sono imperniate tante e mirabili civiltà. Si va sempre più col tempo sacrificando l'unica gerarchia consacrata da una legge naturale Si parla nei suoi confronti di patrimonio dilapidato e di un coefficiente di stabilità distrutto. È una scomparsa che spiega molti disorientamenti e molte precarietà.

Con questo disegno di legge naturalmente non ci siamo posto il problema di fondo: la riabilitazione delle gerarchie naturali, la quale è anche una esigenza cristiana. Ma almeno ne riconosciamo le materiali esigenze e diamo loro qualche cosa, perché possano difendersi dalla miseria e dalla solitudine. Questo potrà sollevarne e ristabilirne un poco la dignità nel giudizio comune.

Sono lieto che questo sia stato voluto da ogni parte. Deputati e senatori, così pronti e proclivi ad azzannarsi fra loro a parole, sono sempre solleciti e comprensivi quando si tratta di aiutare gli altri e hanno agito in conseguenza.

Mi si consenta a questo punto di dichiarare che occorre affrontare una buona volta il problema della riforma generale dell'ordinamento previdenziale, che nel nostro paese ha una storia molto recente e non pare suscettibile di organico sviluppo.

Ma che dire del pericolo di compromettere propositi di risanamento del bilancio dello Stato ? Che dire anche della eventualità di un aumento dei costi di produzione a seguito dell'aumento degli oneri contributivi ?

A questi interrogativi ci induce a dare risposte rassicuranti quanto il Presidente del Consiglio ed il ministro del lavoro ebbero in Senato a dichiarare, sottolineando che il disegno di legge era frutto di uno sforzo responsabile. Un disegno di legge è frutto di indagini statistiche, demografiche, economiche, di studi delle risultanze delle stesse, di calcoli attuariali e così via.

Ora, se a conclusione il ministro del lavoro ed il ministro del bilancio parleranno come hanno parlato al Senato, non vi è ragione per non prestar loro fede.

La riprova della esattezza del loro assunto è nella affermazione del ministro Gui di non aver potuto il Governo fare di più per migliorare le condizioni dei pensionati della previdenza sociale. Lo disse con amarezza. E aggiunse: « Questo senso di amarezza è di tutti i membri del Governo, i quali non possono facilmente abbandonarsi alle richieste, ma debbono accompagnare a queste le possibilità di copertura. Hanno essi forse minori slanci esteriori e maggiori preoccupazioni interiori »

È perciò che daremo anche noi voto favorevole al disegno di legge.

Insieme, naturalmente, ci auguriamo che gli organi che dovranno applicarla compiano subito il non facile e non lieve lavoro che l'applicazione comporta.

La efficacia sociale di una legge di così capillare estensione si misura anche, e forse dal punto di vista contingente soprattutto, dalla tempestività con la quale dei benefici finanziari da essa derivanti vengono a fruire gli interessati. E la rapidità, con la quale una legge del genere viene praticamente attuata, ha anche una rilevante portata economica: far sì che i frutti del miglioramento finanziario dei singoli non vengano frustrati dal rincaro dei generi di prima necessità.

Ci auguriamo, perciò, di poter a breve scadenza dall'entrata in vigore della legge, apprendendo dettagliatamente il lavoro compiuto, formulare per chi lo ha compiuto le più fervide lodi. Le formuleremo insieme noi, che abbiamo approvato la legge e coloro che ne godranno le provvidenze.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché siano pubblicati gli elenchi dei contadini che pagano i contributi e godono dell'assistenza della cassa mutua contadini, nella provincia di Reggio Emilia, per aver la certezza che tutti abbiano diritto al voto per il rinnovo dei consigli comunali, che siano tenute le assemblee comunali per il rendiconto di bilancio, come prevede la legge, e che siano rese pubbliche le modalità e la data delle elezioni.

(4044) « SACCHETTI, IOTTI LEONILDE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulle illegali e discriminatorie modalità di distribuzione del grano agli alluvionati della provincia di Catanzaro.

« Nel comune di Cropani, ad esempio, la distribuzione, che doveva avvenire a mezzo del maresciallo dei carabinieri o del municipio, è stata inaspettatamente affidata alla locale sezione della « coltivatori diretti »; la quale ha avuto la sfacciataggine di affiggere un pubblico manifesto dove pretendeva di imporre l'obbligo della tessera a chi aveva diritto all'assegnazione del grano.

« Non avendo le autorità del comune e della provincia sentito l'elementare dovere di reprimere una tale illegalità, l'interrogante chiede se il ministro non ritenga doveroso ed urgente un suo intervento che ridia dignità e serietà alle leggi dello Stato ed al rispetto delle libertà sancite nella Carta costituzionale.

(4045) « MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, sull'attività della Società calabro-lucana nell'esercizio della linea ferroviaria secondaria Catanzaro-Cosenza.

« La società in parola costantemente e completamente subordina ai suoi profitti di gestione ogni manifestazione della sua attività che pur dovrebbe assolvere a funzioni di pubblico interesse.

« Recentemente infatti ha proceduto alla soppressione di una corsa di automotrice che partendo da Catanzaro alle 13,20 raggiungeva Soveria-Mannelli prima delle ore 15; attualmente invece partendo da Catanzaro alle ore 14,29 si raggiunge Soveria-Mannelli alle ore 16 circa. Ciò danneggia innanzitutto numerosi studenti di ginnasio, liceo ed istituti vari, i quali per mancanza di mezzi che consentano loro la permanenza nella sede degli studi, sarebbero costretti giornalmente a partire da Soveria-Mannelli alle 6,27 del mattino per rientrare a casa dopo 10 ore.

« Gli interroganti chiedono che il ministro interessato, venendo anche incontro all'unanime richiesta di numerosi padri di famiglia e di tutta la popolazione di Soveria Mannelli, intervenga perché tale corsa venga ripristinata.

(4046) « MICELI, GULLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e di grazia e giustizia, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente modificare l'attuale legge sul contrabbando, per renderla più efficace e soprattutto per impedire condanne a pene pecuniarie elevatissime, che in sede di procedura per grazia vengono poi ridotte a somme minime. Ciò al fine di consentire che le argomentazioni che il magistrato e gli uffici giudiziari fanno in sede di applicazione di un atto di clemenza possano essere prese in considerazione nel momento in cui viene applicata la legge con la sentenza.

(4047) « ALESSANDRINI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non creda giusto presentare al Parlamento un disegno di legge, col quale, ampliandosi il disposto dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448, si consenta la sistemazione, di cui in esso è parola, anche a coloro che furono assunti in servizio dopo il 1° maggio 1948 e prima del 1° giugno 1951, essendo noto che molti non potettero essere assunti in servizio prima del 1° maggio 1948, perché non ancora rimpatriati dalla prigionia ed anche che, in genere, fu solo dopo il 1948 applicata la legge, riguardante l'assunzione degli invalidi.

(31838) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, al fine di sapere se non ritiene lesivo agli interessi amministrativi del comune di Cerenzia (Catanzaro), nonché oltraggioso per la coscienza democratica di quel popolo, il comportamento, ormai divenuto arrogante, del sindaco di quel comune, che, postosi sotto la protezione di un partito politico, abusando della carenza assoluta di intervento dell'autorità tutoria, ripetutamente sollecitata, resiste alla richiesta legalmente formulata dal numero richiesto di consiglieri comunali, insiste attualmente a non provvedere alla convocazione del consiglio comunale, chiamato a deliberare sulla revoca del sindaco, la di cui procedura è stata promossa a norma di legge, determinando una situazione di vivo risentimento nella popolazione di Cerenzia, che minaccia di esplodere in manifestazioni di indignata protesta.

(31839) « MINASI, GERACI, MUSOTTO, NENNI GIULIANA, CACCIATORE, DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito della istanza presentata dall'ex militare perseguitato politico Panzarasa Florindo fu Pietro, classe 1888, residente in via Cavour n. 3, Alessandria, tendente ad ottenere adeguato trattamento pensionistico per le infermità patite in conseguenza delle persecuzioni fasciste.

« Si rileva che la commissione medica per le pensioni di guerra di Torino con suo atto del 19 novembre 1956 ha riconosciuto al Panzarasa tre ordini di infermità, proponendo per esse adeguate categorie di liquidazione, accettate dall'interessato.

(31840) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni sullo stato della pratica di risarcimento danni di guerra intestata al signor Re Emilio fu Carlo, residente in via Marcello Adam n. 8, Casale Monferrato (Alessandria).

« L'istanza venne inoltrata a mezzo dell'avvocato Francesco Parvopassu con raccomandata n. 2289 del 30 marzo 1954 e risulta pervenuta al mittente regolare ricevuta di ritorno da parte del Sottosegretariato di Stato per i danni di guerra.

« Poiché l'interessato ebbe a perdere per cause belliche tutti i beni mobili e l'immobile che egli possedeva in Tripoli (esattamente: in Sciara Usella per Zenghet Budena-Feschum, presso Villa Mornile) fin dal gennaio 1943, pare all'interrogante sia doveroso provvedere con urgenza alla completa definizione e liquidazione della pratica.

(31841) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la decisione presa sulla domanda presentata fin dal 4 maggio 1953 da Porro Luigi fu Giuseppe, residente a Barbaresco (Cuneo), in dipendenza della perdita del figlio Felice.

« L'interessato ebbe a subire visita medica fin dal 3 gennaio 1956, ma dopo d'allora non ebbe più alcuna comunicazione. Lo stesso ebbe a presentare una prima domanda il 10 ottobre 1948, posizione n. 481113, ed ha rinnovato la domanda nel 1953 alla data sopraindicata.

(31842) « BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia stato definito il ricorso presentato alla Corte dei conti dal signor Battaglino Luigi fu Andrea, residente a Guarene (Cuneo), per invalidità dipendente dalla guerra 1940-44. Il ricorso risale al 1953 e l'interessato, che ha da tempo documentato la causale della invalidità, sollecita la decisione.

(31843) « BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia stato definito il ricorso di pensione di guerra presentato alla Corte dei conti da Raggi Romano, residente ad Alba (Cuneo). Il ricorso riguarda l'opposizione al decreto ministeriale 1395927, posizione 332659-D, del 5 giugno 1954 e dato

il lungo tempo trascorso il ricorrente deve insistere per la decisione, essendo manifesta la sua infermità in dipendenza della guerra.
(31844) « BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra del signor Di Liddo Fiorillo, da Bisceglie (Bari), diretta nuova guerra, posizione numero 1174090.
(31845) « CAVALIERE STEFANO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica di pensione di guerra del signor Piscopo Vincenzo, domiciliato al Rione Loggetta n. 52, Napoli, già respinta per non riconosciuta causa di servizio e riaperta con nuova documentazione da oltre due anni.
(31846) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non intendano disporre con urgenza la costruzione di un edificio per le scuole elementari in Scauri, nel comune di Minturno, essendo la situazione attuale contraria alle più elementari esigenze non soltanto didattiche ma anche igienico-sanitarie, come è dimostrato dalla triste vicenda occorsa tempo fa ad oltre 10 alunni della scuola sita in località Tremenzuoli, i quali, a causa dell'umidità dei locali, furono colpiti da tubercolosi e, perciò, ricoverati in un luogo di cura.
(31847) « BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga consentire anche ai laureati nella sezione di febbraio di partecipare alla sessione d'esami di Stato indetta per la prossima primavera, provvedendo di conseguenza alla dilazione al 5 marzo 1958 del termine, stabilito ora al 15 febbraio 1958 per la presentazione delle domande.
(31848) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario intervenire presso il Consorzio degli Aurunci perché disponga con urgenza in Scauri, nel comune di Minturno, sia i lavori di fognatura sia quelli necessari per la distribuzione dell'acqua potabile nelle civili abitazioni.

« L'interrogante richiama l'attenzione del Governo sull'importanza turistica di Scauri, che ha registrato nell'ultimo anno oltre 35.000 villeggianti, e sulla elementare esigenza igienico-sanitaria che sta a base della richiesta.
(31849) « BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo intendano intervenire perché siano restituite al traffico le strade campestri del comune di Campodipietra (Campobasso), diventate assolutamente impraticabili a seguito della costruzione della strada fondo valle Tappino, affidata all'impresa ingegnere Zaccherino.
(31850) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover sollecitare la definizione delle pratiche per la concessione del contributo statale al comune di Cagnano Varano (Foggia), per la costruzione del nuovo cimitero e del nuovo edificio scolastico.
(31851) « MAGNO, PELOSI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, in merito alla necessità di far concedere sollecitamente dalla Cassa depositi e prestiti i mutui richiesti dal comune di Cagnano Varano (Foggia), per i lavori di ampliamento della rete idrica, di completamento dell'edificio per l'asilo infantile e di costruzione della rete fognante.

« Fanno presente che nel suddetto comune sin dal 1937 non si eseguono lavori per l'ampliamento della rete idrica, quanto mai insufficiente, e la rete fognante non funziona affatto poiché le poche opere iniziate prima dell'ultima guerra sono rimaste inutilizzabili.
(31852) « MAGNO, PELOSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando e come si intenda intervenire per dare esecuzione alle opere più urgenti di bonifica montana nella zona garganica, per dare inizio ad un effettivo funzionamento degli uffici del Consorzio di bonifica montana del Gargano e per giungere alla costituzione in tale ente degli organi amministrativi ordinari.
(31853) « MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se risponda a verità che alcuni giorni addietro, in occasione dell'arrivo nel comune di Ascoli Satriano (Foggia) di un dirigente provinciale della Confederazione coltivatori diretti per una riunione di contadini, il locale centro di colonizzazione dell'ente riforma ha impiegato un proprio camion per cercare di radunare nel centro abitato gli assegnatari delle zone di Canestrelle, Farescuro e Posta Fissa.

« L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che saranno adottati nei confronti dei responsabili dell'utilizzazione dell'automezzo.

(31854) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non creda di promuovere provvedimenti, per ridurre ad un massimo di 48 ore settimanali l'orario di lavoro per i dipendenti dell'azienda delle ferrovie dello Stato, e per estendere il diritto alla giornata di riposo settimanale a tutto il personale.

« Ciò, sia per adeguare il trattamento del personale delle ferrovie dello Stato a quello di tutti gli altri impiegati, con maggiore rendimento e sicurezza per i servizi, sia per eliminare l'inconveniente del rilevante numero di agenti disponibili, che vengono a percepire il minimo del premio di operosità.

(31855) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali, istituitosi in Rionero Sannitico (Campobasso), nell'ottobre 1957 un cantiere-scuola di lavoro, gli operai vennero assunti non attraverso l'ufficio di collocamento, e come mai il pagamento di quanto era ad essi dovuto ha avuto luogo solo nei giorni scorsi ed in modo, a quanto tutti sul posto hanno rilevato, irregolare.

(31856) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto il cantiere-scuola di lavoro per la costruzione della strada Colli-Orto Vecchio, nel comune di Pietrabbondante (Campobasso).

(31857) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla tragica morte dell'« apprendista » Esposito Francesco avvenuta il 31 gennaio 1958 nello stabilimento O.M.F. di Napoli;

per conoscere le cause della disgrazia ed anche le mansioni che normalmente svolgeva l'Esposito e quelle alle quali era addetto quando è avvenuta la disgrazia;

sulle accertate responsabilità e le sanzioni adottate.

(31858) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, al fine di conoscere se non ritiene di sollecitare i provvedimenti del caso nei riguardi dell'impresa Di Nortola che esegue i lavori di consolidamento dell'abitato di Strongoli (Catanzaro) e che da due mesi non corrisponde il salario agli operai, che lavorano alle sue dipendenze.

(31859) « MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritenga di dover sollecitare la definizione delle pratiche per la costruzione della strada Cagnano Varano-San Nicola e della strada Cagnano Varano-San Michele, progettate rispettivamente a cura del Consorzio generale per la bonifica e la trasformazione fondiaria della Capitanata e dal Consorzio per la valorizzazione del Gargano.

(31860) « MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali l'I.N.A. continua nella sistematica violazione delle norme di legge, dei contratti collettivi di lavoro e degli accordi economici vigenti nei confronti del personale tanto da costringere al ricorso alle vie legali oltre mille dipendenti, i quali sono da anni in attesa di vedere corrisposte le loro competenze per lavoro straordinario, il riconoscimento dei trienni maturati, gli adeguamenti del trattamento di pensione in relazione agli aumenti verificatisi per effetto della scala mobile. Siffatte inadempienze da parte dell'I.N.A. hanno determinato un legittimo stato di malcontento e di esasperazione.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare al fine di porre termine a tali sistemi di conduzione aziendale che arrivano persino a non applicare la sentenza pronunciata dalla Suprema Corte di Cassazione (10 luglio 1956) nella quale si definiva il comportamento dell'I.N.A. ispirato ad espedienti.

« L'interrogante chiede inoltre se risponde a verità che sia in corso, su proposta del nuovo direttore generale, l'immissione nei ruoli dell'ente, con il grado di vicedirettore, del segretario privato del presidente, il che oltre a rappresentare un onere ingiustificato per l'azienda, significherebbe una lesione di legittima attesa di promozione al grado di vicedirettore dei funzionari già regolarmente nei ruoli dell'I.N.A., mentre peraltro confermerebbe la allegra amministrazione con la quale viene condotto il massimo ente assicurativo di Stato, nei confronti del quale sono state denunciate irregolarità al Parlamento, che per la loro natura costituiscono reato perseguibile dall'autorità giudiziaria e per le quali, dato il tempo trascorso, si appalesa la inderogabile necessità che venga condotta sollecitamente una inchiesta.
(31861) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per sapere se il Governo – dopo il convegno per il petrolio siciliano tenuto in Gela dal 24 al 26 gennaio 1958 sotto la presidenza dell'onorevole Aldisio, con l'intervento del sottosegretario Micheli in rappresentanza del ministro per l'industria, con la partecipazione dei presidenti dell'Assemblea e della Giunta della Regione siciliana e di numerose altre personalità italiane ed estere, nel quale ci fu un sereno e chiarificatore dibattito tra il presidente dell'E.N.I. ed il consigliere delegato della Società G.U.L.F., con largo scambio di dati e di leali reciproci riconoscimenti – non ritenga opportuno, in relazione ai nuovi autorevoli rilievi apparsi sulla stampa nei riguardi delle aziende petrolifere dello Stato, precisare, per una esatta informazione del Parlamento e del paese, la posizione delle stesse sotto gli aspetti amministrativi, tecnici, finanziari, fiscali e sociali, in rapporto ai risultati della loro attività, al patrimonio costituito, di proprietà dello Stato, a ogni altro aspetto, in confronto anche con l'opera svolta, nel passato e nel presente, dalle società petrolifere private per lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi del sottosuolo nazionale.
(31862) « BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di promuovere il rilascio del chiesto porto d'armi, posseduto dal 1952 al 1956, per Fiengo Lenin Belmonte di Angelo, nato il 9 luglio 1926 a Boscotrecase e residente a Torre Annunziata (Napoli).
(31863) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quando sarà corrisposta la speciale indennità agli agenti di custodia che non hanno fruito delle « ferie » e dei riposi per esigenze di servizio.
(31864) « CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga urgente intervenire onde por termine al caos che esiste nelle commissioni mediche per le pensioni di guerra, la cui dimostrazione è stata data da precedenti interrogazioni, alle quali si aggiunge la presente riguardante la pratica di pensione dell'invalido Angiolini Giuseppe fu Ferdinando, di cui a posizione istruttoria n. 747688 al servizio pensioni dirette vecchia guerra, il quale venne sottoposto a visita dalla commissione medica di Firenze per la determinazione della classifica della infermità; e mentre questa commissione di primo grado asserisce di avere trasmessa la pratica alla commissione medica superiore in data 22 dicembre 1955, con foglio n. 5344, la segreteria di questa superiore commissione, rispondendo ad una segnalazione dell'interrogante, afferma che la pratica riguardante l'ex militare Angiolini Giuseppe fu Ferdinando non risulta schedata. Poiché non trattasi di un caso singolo e riflettendo interessi che sono meritevoli di particolare attenzione, l'interrogante chiede assicurazioni che provvedimenti saranno presi per eliminare i lamentati inconvenienti.
(31865) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se può essere ritenuto motivo sufficiente l'errore della paternità, commesso dal servizio nella richiesta fatta alla commissione medica per le pensioni di guerra di Firenze di sottoporre a visita sanitaria per denunziato aggravamento l'ex militare invalido Sguerri Giovanni di Guido – di cui a posizione n. 117077 al servizio pensioni dirette nuova guerra – per rifiutare di visitarlo.

« Lo Sguerri avanzò domanda di essere sottoposto a nuovi accertamenti sanitari, in seguito ad aggravamento della infermità che lo affligge, il 28 gennaio 1955 e dalla commissione medica di Firenze venne chiamato a visita per il giorno 7 marzo 1955, ma questa

rifiutò di visitarlo, perché la di lui paternità non era rispondente a quella citata nella richiesta di visita fatta dal servizio pensioni dirette nuova guerra.

« Fino ad oggi – anni tre dalla domanda – non è stato provveduto a sottoporre lo Sguerri a visita sanitaria, malgrado le sue pregiudizievoli condizioni di salute.

(31866) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora provveduto alla liquidazione e al pagamento dei danni di guerra a beni immobili subìti in Cirenaica dal signor Romeo Giovanni. E ciò con grave danno dell'avente diritto al contributo per la ricostruzione, avendo questi già da tempo acquistata a credito l'area per costruirvi una casa di abitazione e dovendo mensilmente pagare le rate scadenti ed i relativi interessi.

(31867) « BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali adempimenti siano ancora necessari per la definizione, da gran tempo attesa, della pratica di pensione diretta della nuova guerra della quale è beneficiario l'ex marinaio scelto Colantuono Domenico di Pietro, nato il 29 gennaio 1918, sottoposto a visita collegiale in Roma il 24 luglio 1957.

(31868) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ulteriori adempimenti siano necessari per la definizione della pratica di pensione diretta della nuova guerra della quale è beneficiario Riccardi Giorgio di Antonio e di D'Amato Nunziata, da San Giorgio a Cremano (Napoli), della classe 1924.

(31869) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ulteriori adempimenti siano necessari per la definizione della pratica di pensione diretta della nuova guerra della quale è beneficiario Architrano Raffaele di Giacomo, della classe 1918.

(31870) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni circostanziate in relazione alla pratica di pensione della signora Bonaldo Ester vedova Luccio Giovanni, deceduto a causa del servizio militare di guerra. L'interessata risiede a Rovigo.

(31871) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, circa la pratica di pensione di guerra del signor Fonzasi Giovanni, mutilato di guerra, pensionato, che fece al Ministero del tesoro la domanda per la corresponsione dell'assegno di previdenza per i vecchi pensionati di guerra.

(31872) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato attuale della pratica di concessione di contributo dello Stato per la spesa di lire 8.987.582 per estensione impianto di illuminazione secondo quanto contenuto nella delibera del consiglio comunale di Villabartolomea (Verona) approvata dalla giunta provinciale amministrativa di Verona il 30 novembre 1954, al n. 29170/IV e in relazione alla domanda 16 dicembre 1954, n. 6128, inoltrata dal comune interessato.

(31873) « DI PRISCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponde a verità la notizia diffusa dalla stampa siciliana relativa alla disabilitazione dello scalo merci della stazione ferroviaria di Roccalumera ed in caso affermativo se non intenda revocare il dannoso provvedimento che si rifletterebbe in modo assolutamente negativo sulle attività economiche della zona provocando, tra l'altro, la immancabile disoccupazione di diverse centinaia di operai occupati presso le fiorenti aziende industriali e commerciali della zona.

« Per conoscere altresì se non intende disporre la esecuzione di quelle opere necessarie al mantenimento dello scalo merci medesimo e che ascende solo a qualche milione.

(31874) « SPADOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il testo integrale della circolare del 13 agosto 1953, n. 8559609/A.G. della direzione generale previdenza e assistenza sociale.

(31875) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali ulteriori adempimenti

siano necessari per la definizione del ricorso avanzato dalla lega braccianti di San Gennaro Vesuviano (Napoli) (e per essa da Iervolino Gennaro) avverso la negata concessione degli assegni familiari arretrati spettanti al custode Ercole Luigi di Amedeo.

(31876) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali ulteriori adempimenti siano necessari per la definizione del ricorso avverso la negata concessione di assegni familiari inoltrato dal lavoratore Maffeo Carmine fu Francesco, dipendente dalla ditta Cisa Viscosa di Napoli.

(31877) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali motivi eventualmente adduca la Società Esso Standard sulla mancata costituzione, nel suo stabilimento costiero di Napoli, della commissione interna; per conoscere infine se non si intenda suggerire opportunamente a tale azienda, che opera in territorio italiano, la necessità che nei rapporti con il personale si adegui alle leggi ed ai contratti vigenti in Italia e che pertanto non frapponga ulteriori inammissibili ostacoli al ripristino della commissione interna nello stabilimento costiero napoletano.

(31878) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se la Cassa per il Mezzogiorno abbia provveduto all'esame dei progetti presentati dal Consorzio di bonifica del comprensorio dell'ex lago di Lentini, relativi alla costruzione di tre bacini montani nell'alto corso dei torrenti del comprensorio stesso fra Buccheri, Franconfonte e Militello, nelle località Vallecupa, Stretta e Ossena.

« Se il Comitato dei ministri sia compreso dell'importanza di tali opere, che interessando l'economia dei centri rurali di Lentini, Carlentini, Piedagaggi, Buccheri, Vizzini, Francofonte, Militello e Scordia nelle provincie di Siracusa e Catania, possono anch'esse efficacemente contribuire all'opera di irrigazione del vasto comprensorio agrumicolo e a rendere meno dannose le gelate invernali.

« Infine, se il Comitato dei ministri, nel caso in cui i lavori in corso del serbatoio nell'ambito dell'ex lago abbiano consigliato ad accantonare il più vasto progetto di tre bacini a monte, non ritenga di riprenderli in esame in considerazione che a causa delle opere private di trivellazione lungo il corso dei torrenti, la portata degli stessi è enormemente diminuita, costringendo i proprietari, nella stagione estiva, a comprare l'acqua a prezzi esorbitanti dalla speculazione privata, mentre prima riuscivano ad irrigare i loro agrumeti attingendo direttamente ai torrenti.

(31879) « GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1°) se la disposizione contenuta nell'articolo 2 della legge 6 ottobre 1950, n. 835, primo comma, sia da intendersi nel senso che la gara speciale per gli stabilimenti industriali e artigiani dell'Italia meridionale e insulare debba essere indetta per una quota non inferiore al quinto e riferita al complesso di tutte le forniture e lavorazioni di ogni amministrazione dello Stato, o se, al contrario, la quota debba essere stabilita per ciascun singolo tipo di fornitura o lavorazione avendo presente la possibilità della compensazione per i settori esclusi secondo quanto previsto dall'ultimo comma dello stesso articolo;

2°) se, nel caso in cui la compensazione prevista dall'ultimo comma dell'articolo 2 sopra citato dovesse attuarsi a carico di un settore di lavorazione, non si possa con ciò determinare la totale esclusione di tutte le aziende del Nord operanti in quello stesso settore;

3°) se, in proposito, sia tuttora in vigore la circolare della Presidenza del Consiglio che stabilisce nel 50 per cento la percentuale massima delle forniture a carico di un settore a compensazione di quelle forniture che siano state escluse dalle gare speciali per le industrie dell'Italia meridionale e insulare.

(31880) « BUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere – con riferimento alla propria precedente interrogazione n. 30077 e alla risposta incompleta pervenutagli (protocollo n. 666/7203 del 24 gennaio 1958) – il prospetto delle somme distribuite negli esercizi 1954-55, 1955-56 e 1956-57 a ciascuno degli E.C.A. delle provincie di Arezzo, Siena e Grosseto.

(31881) « FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere – con riferimento alla propria precedente interrogazione n. 30076 e alla risposta incompleta pervenutagli (protocollo 666/7202 del 24 gennaio 1958) – il prospetto delle somme distribuite per il soccorso invernale in ciascuno dei comuni delle provincie di Arezzo, Siena e Grosseto negli esercizi 1954-55, 1955-56 e 1956-57.

(31882) « FERRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere come il prefetto di Modena abbia potuto con proprio decreto annullare la delibera del consiglio comunale di Castelvetro il quale, accogliendo la richiesta dell'ostetrica, signora Venturelli Vittoria, decideva di applicare nei suoi confronti le disposizioni sull'esodo volontario previste nella legge 27 febbraio 1955, n. 53, e successive modificazioni.

« La forzatura del provvedimento, a giudizio degli interroganti, viziato nelle premesse e illegittimo nelle conclusioni, appare tanto più evidente ove si consideri che il consiglio comunale aveva ottenuto l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa di estendere ai propri dipendenti, « salariati e impiegati », le disposizioni sull'esodo volontario, e che l'approvazione era intervenuta solo dopo che il prefetto aveva chiesto e ottenuto dall'amministrazione del comune l'elenco dei probabili beneficiari, nel quale figurava esclusivamente la signora Venturelli, unica dipendente che avesse i requisiti richiesti per l'applicazione della legge, che, nel testo, non distingue le ostetriche dal resto del personale, tutto sottoposto allo stesso trattamento previdenziale.

(31883) « GELMINI, CREMASCHI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non crede di dover intervenire per correggere l'atteggiamento del prefetto di Modena, il quale, in ossequio a sollecitazioni politiche estranee al suo ufficio e con una disinvoltura che dimosta fin troppo una meschina intenzione discriminatoria, ha annullato, ignorando l'articolo 139 del testo unico della legge provinciale e comunale e l'articolo 12 del regolamento organico del comune di Castelvetro, la legittima delibera della giunta municipale con la quale veniva assunto in servizio, in qualità di spazzino, il disoccupato Cassanelli Viterbo che, fra l'altro, dovrebbe provvedere al sostentamento della madre e di un fratello entrambi infermi.

(31884) « GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando finalmente sarà definita la pratica di pensione della signora Quinzan Santa vedova Ospizio, da San Vito di Legnago (Verona).

« La Quinzan ha perduto il figlio Guerrino e la vedova del militare signora Carazzato Ester riscuote la pensione già da parecchi anni, mentre eguale provvedimento non si riesce ad ottenere per la madre.

« L'interrogante fa presente che il fascicolo del militare si trova parte al servizio indirette nuova guerra col numero di posizione 141009 e parte al servizio indirette infortunati civili con numero di posizione 262755/A e che i due servizi da anni si palleggiano la responsabilità di definire la pratica.

« Fa presente che la povera madre in attesa ha ottantun anni e che finora ha sollecitato invano un doveroso atto di giustizia.

« L'interrogante confida che il ministro saprà ottenere dai servizi incaricati quanto ha richiesto senza esito innumerevoli volte nel corso degli ultimi anni.

(31885) « ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se si intende prendere nella dovuta considerazione l'istanza dell'ex militare Bonvini Dante di Giovanni, classe 1917, residente ad Ormea (Cuneo), presentata fin dal 1955 per ottenere una ulteriore concessione del trattamento pensionistico per l'infermità contratta sul fronte russo.

« Si fa rilevare che precedente risposta da parte del sottosegretario di Stato non riguardava l'esito di tale istanza, bensì quanto già era stato in precedenza definito.

(31886) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere per quale ragione le ditte dell'Italia settentrionale che lavorano nel settore degli imballaggi in legno (portamunizioni) siano state quasi totalmente escluse dalle gare per l'approvvigionamento di tali manufatti da parte della direzione generale d'artiglieria.

« Risulta, infatti, all'interrogante che nell'anno 1956 sono state assegnate forniture per n. 63.000 casse alle ditte settentrionali, mentre sono state indette otto gare riservate alle ditte meridionali per forniture che complessivamente assommano a 159.250 casse.

« Nell'anno 1957 la situazione nei riguardi delle stesse industrie settentrionali sembra ulteriormente peggiorata.

« Pare allo stesso interrogante che quanto sopra esposto non sia conforme alle disposizioni contenute nella legge 6 ottobre 1950, n. 835, e ai criteri di applicazione indicati dalle successive circolari della Presidenza del Consiglio dei ministri.

(31887) « BUZZI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere i motivi che si sono opposti e tuttora si oppongono al normale svolgimento e definizione della pratica di pensione n. 1613923, intestata a Francesco Pantaleo fu Giuseppe, del comune di Fasano (Brindisi), il quale tende ad ottenere la liquidazione della pensione per invalidità permanente a seguito di ferita riportata in guerra, sul Montello, il 18 giugno 1918.

« La relativa pratica inviata dal Pantaleo il 28 luglio 1957, regolarmente pervenne all'ufficio invalidi di guerra del Ministero del tesoro il quale, per competenza, il 21 settembre 1957 assicurò l'interessato di averla trasmessa alla direzione generale delle pensioni di guerra.

« A tutt'oggi – a quanto dicono note della prefata direzione, in data 2 ottobre e 13 novembre 1957, nonché note del ministro della difesa 11 dicembre 1957 e 29 gennaio 1958 – la pratica, trasmessa per via d'ufficio, non risulta ancora pervenuta, pur essendo trascorsi ben cinque mesi circa dal momento in cui fu assicurato l'invio.

(31888) « BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, in merito al personale dei « ruoli speciali transitori » (ora « ruoli aggiunti »), ed in particolare al personale delle carriere esecutive delle scuole ed istituti di istruzione media, inquadrato nei detti ruoli, il quale avrebbe dovuto essere collocato fin dal 1° luglio 1956 nelle qualifiche superiori a quelle iniziali in applicazione dei decreti del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16 (articolo 71) e 10 gennaio 1957, n. 3 (articolo 344)).

« Detto personale trovasi ancora inquadrato al coefficiente iniziale a seguito della circolare n. 31-*bis* del Ministero della pubblica istruzione, in data 22 giugno 1956, che stabilisce « di soprassedere per il momento all'applicazione dei coefficienti successivi a quelli iniziali ».

« In base a quanto sopra esposto, si vuole conoscere quanto segue:

a) se ritiene ammissibile impedire o quanto meno ritardare, con una circolare, la applicazione di un provvedimento legislativo;

b) in base a quali motivi detta circolare fu emanata e rimane ancora in vigore;

c) per quanto tempo ancora gli interessati dovranno attendere che venga applicata nei propri confronti una disposizione legislativa, di senso, e con decorrenza ben precisa.

« Si fa presente che il compenso mensile che spetta ora agli interessati è assolutamente inadeguato sia alla loro preparazione sia alle esigenze minime della loro vita.

(31889) « WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Limina per la costruzione in quel centro delle fognature.

(31890) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla urgente improrogabile necessità di costruire opere marittime in difesa dell'abitato di Caronia Marina (Messina) continuamente minacciata da mareggiate. In particolare l'interrogante chiede di conoscere se è stata presa in esame la richiesta di quell'amministrazione municipale che è disposta a contribuire nella spesa di tali opere di difesa nella misura del 25 per cento a mente della legge 14 luglio 1907, n. 542.

(31891) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non possa intervenire a sollecitare la pratica per gli edifici scolastici del capoluogo di Carolei, in provincia di Cosenza, e della frazione Vadue, edifici tanto attesi dalla popolazione interessata.

(31892) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno disporre l'esecuzione dei lavori di completamento dell'edificio scolastico di Baragiano (Potenza),

tenendo conto che all'edificio stesso mancano gli infissi, le rifiniture e le relative attrezzature.

« La mancanza della somma necessaria a questi lavori (trascurabile, di fronte al costo e alla importanza dell'opera), ha reso impossibile, anche per quest'anno scolastico, la utilizzazione dell'edificio, mentre cinque classi elementari, che assorbono oltre 100 alunni – figli di agricoltori e di ferrovieri – sono attualmente dislocate in locali inadatti, malsani e antigienici, con grave disagio degli alunni e degli insegnanti veramente eroici.

(31893) « SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda intervenire urgentemente a tutela della produzione maidicola nazionale, gravemente compromessa dall'introduzione continua e su vasta scala di granoturco dall'Argentina e dal Sud Africa.

« L'urgenza dell'intervento è ampiamente giustificata, dopo che il Ministero dell'agricoltura e foreste ha segnalato quale indirizzo redditizio per gli agricoltori le produzioni zootecniche con le concomitanti colture foraggere e maidicole che le sostengono.

(31894) « GRAZIOSI, DOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non possa in qualche modo intervenire per la ricerca di minerali nella zona di Cariati (Cosenza), il sui sottosuolo sarebbe ricco di minerali e mineraloidi vari.

(31895) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire energicamente per regolarizzare mensilmente il rimborso degli assegni familiari ai nostri connazionali occupati all'estero presso ditte convenzionate e collocati con l'intervento dello stesso Ministero del lavoro, a norma delle convenzioni fra i paesi aderenti alla N.A.T.O.

« L'interrogante chiede infine di conoscere se non si ritenga opportuno razionalizzare le disposizioni che regolano l'assistenza dell'I.N.A.M. ai familiari dei lavoratori in questione, perché possano serenamente svolgere la loro opera, nella certezza che le rispettive famiglie ricevono in patria ogni assistenza morale e materiale.

(31896) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali ostacoli si frappongono al finanziamento ed alla costruzione della strada, prevista dal piano della viabilità della Cassa del Mezzogiorno, tra il centro abitato del comune di Caulonia e la frazione San Nicola.

« Per detta strada erano stati stanziati 160 milioni, ma nonostante che l'inizio dei lavori rimonti a molti anni or sono, la strada è rimasta incompleta.

(31897) « MURDACA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non possa sollecitare l'esecuzione delle seguenti opere in Calabria:

1°) l'acquedotto consorziale del Lese nella zona di Cariati;

2°) la strada Verzino-Sulleria-Belvedere Spinello;

3°) il rimboschimento Scala Coeli-Umbriatico,

4°) bonifica Lipuda-Fiumenica.

(31898) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intendano essi prendere onde scongiurare – in via definitiva – ogni ulteriore licenziamento di mano d'opera presso gli stabilimenti Ilva di Torre Annunziata.

« Pare infatti che nei prossimi giorni detti stabilimenti – la cui maestranza si è già ridotta di oltre mille unità dal 1948 ad oggi – dovrebbero procedere al licenziamento di altri 170 operai.

« Il che aggraverebbe in modo rilevantissimo il disagio in cui versa la popolazione di Torre Annunziata che, per molteplici cause, tra cui la crisi dell'industria della pasta, è afflitta oggi da oltre seimila disoccupati e ha quindi raggiunta una percentuale di disoccupati tra le più alte e sconcertanti.

(31899) « SCIAUDONE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che impediscono l'emanazione di decreto di pensione per il signor Cajelli Pacifico, padre del caduto Pietro – posizione 5479388 – che ha richiesto riesame della sua domanda ai sensi delle leggi 10 maggio 1955, n. 491 e 26 luglio 1957, n. 616.

(31900) « FLOREANINI GISELLA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non intenda emanare decreto di pensione al contadino Bricco Costantino per il figlio perito sul fronte russo (posizione 558588), le cui condizioni finanziarie rispondono ai requisiti richiesti dalle leggi 10 maggio 1955, n. 491 e 26 luglio 1957, n. 616, come da allegati alla domanda in data 27 novembre 1957.

(31901) « FLOREANINI GISELLA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quali ragioni non si è ancora addivenuto al pagamento dell'indennità una volta tanto, dell'assegno speciale temporaneo e dell'assegno supplementare al signor Cominelli Enrico, da Cameriano (Novara) – posizione 337509 – al quale è stato inviato decreto dal Ministero in data 28 ottobre 1955.

(31902) « FLOREANINI GISELLA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui non si è ancora concessa la pensione di guerra alla signora Mojoli Erminia, vedova di Romanelli Domenico, n. posizione 273648.

« La signora, su richiesta del comune di Milano, ha da tempo optato per la pensione di guerra.

(31903) « FLOREANINI GISELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del gravissimo attentato dinamitardo che ha distrutto i locali della sezione del partito comunista italiano di Nurri (Nuoro), che è stato preceduto da analoga azione criminosa contro l'abitazione del segretario della sezione comunista di Borore (Nuoro);

per conoscere le misure che intenda adottare per garantire una indagine particolarmente accurata che possa condurre ad una rapida individuazione dei responsabili fino ad oggi rimasti sconosciuti.

(31904) « PIRASTU, LACONI, POLANO, GALLICO SPANO NADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

se ritenga validamente costituito, ai sensi dell'articolo 16 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, il consiglio centrale della Federazione nazionale delle casse mutue per gli artigiani, prima della nomina del presidente, componente il consiglio stesso;

se, in caso negativo, ritenga valida la proposta che singoli membri del consiglio si accingono a fare, laddove ai sensi della lettera *a*) del primo comma del citato articolo 16 la stessa compete alla Federazione nazionale mutue artigiani e per essa – in base all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1957, n. 266 – al consiglio centrale;

se e quali provvedimenti intenda adottare, al fine di assicurare il pieno rispetto delle norme di legge, per la nomina del presidente della Federazione nazionale delle casse mutue per gli artigiani.

(31905) « GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se voglia ed in che modo venire incontro all'esiguo numero di insegnanti elementari fuori ruolo in servizio attualmente in Somalia, i quali hanno prestato un minimo di tre anni di servizio e che saranno rimpatriati, nel prossimo anno, e se non ravvisa la possibilità di inquadrarli, su domanda degli interessati, nei ruoli previo triennio di straordinariato, estendendo così il provvedimento già adottato per i maestri dell'Egeo.

(31906) « D'AMBROSIO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando intenda emanare decreto di pensione di guerra per la signora Ida Maghetti vedova Guerreschi Severino, posizione n. 567557.

« Il Guerreschi, invalido della nuova guerra, croce al valor militare, moriva a Luino nel 1952 senza aver incassato nemmeno la pensione che gli era stata assegnata dalla seconda commissione medica per le pensioni in Milano il 17 dicembre 1948.

« Il 17 luglio 1952 veniva sollecitata la liquidazione della pensione al minorato Guerreschi e unito l'atto di morte del comune di Luino (Varese), senza ottenere risposta.

« In tale occasione la sezione di Luino dell'Associazione nazionale dei mutilati e invalidi di guerra chiedeva al Ministero di conoscere il decreto di liquidazione della pensione diretta per avere il dato autorizzante la domanda di riversibilità della pensione a favore della vedova signora Maghetti Ida, che presentava allora nuova domanda.

(31907) « FLOREANINI GISELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere a quali condizioni e con quali moda-

lità sia stato effettuato l'acquisto della maggioranza del pacchetto azionario della S.E.T., da parte dell'I.R.I.:

e, in particolare, per conoscere quali siano state le conseguenze di tale operazione sugli impegni e i contratti di forniture in corso fra la S.E.T. ed altre aziende, in particolare la società F.A.T.M.E. di Roma.

(31908) « NATOLI, CIANCA

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere se intendono gratificare, per come impone una realtà dolorosa, che condanna migliaia di esseri umani a vivere isolati dalla vita degli uomini ed in condizioni di eccezionali difficoltà economiche, sociali e igienico sanitarie, di una responsabile, eccezionale considerazione lo stato in cui vivono le popolazioni del centro di Roghudi e della frazione Chorio (Reggio Calabria), in quanto la risposta data ad una precedente interrogazione è del tutto insoddisfacente e certamente attinge a « burocratiche » indicazioni degli organi governativi periferici che non riescono a sensibilizzarsi verso una realtà umana, che pur merita nel 1958 una eccezionale attenzione, particolarmente quando si hanno i segni di un indignato risentimento di quelle popolazioni, che potrebbe esplodere in disperata manifestazione di protesta.

« A tre anni dall'approvazione della legge speciale per la difesa del suolo calabrese l'indilazionabile problema del consolidamento di parte dell'abitato di Chorio non soltanto non fu affrontato, ma neppure esaminato responsabilmente; già parte di quell'abitato fu investito dall'alluvione del 1953, mentre attualmente è minacciato da due frane, con circa 20 famiglie costrette a vivere in case pericolanti e minacciate dalle frane.

« Roghudi e Chorio sono isolati dalla vita degli uomini; la strada Bova-Roghudi, iniziata trenta anni addietro, è soltanto costruita per metà; mentre la strada Roccaforte-Roghudi-Chorio, avviata a costruzione lentissimamente con qualche cantiere di lavoro, potrebbe essere costruita interamente con non molta spesa.

« Le famiglie di alluvionati, che ebbero i nuovi alloggi, non potendo pagare i canoni locativi, determinati con un sistema già riconosciuto non giusto, sono minacciate di sfratto, né è stato fatto nulla per rivedere il sistema predetto.

(31909) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se – di fronte al grave disagio sopportato da milioni di lavoratori e di loro familiari per le serie insufficienze dell'assistenza malattia prestata dall'I.N.A.M. – non ritenga necessario dare disposizioni all'I.N.A.M. perché siano prese alcune misure urgenti, che garantiscano una migliore assistenza a tutti i lavoratori assistiti.

« In particolare, l'interrogante ritiene urgente una disposizione che consenta la concessione di tutte le specialità medicinali attualmente negate agli assistiti, e un miglioramento dell'assistenza ambulatoriale, anche con lo sviluppo delle convenzioni con enti e istituti specializzati che consenta di attenuare il sovraffollamento degli attuali ambulatori dell'I.N.A.M.

« L'interrogante ritiene infine che anche le prestazioni economiche possono essere migliorate, in attesa che il Parlamento sia investito dell'organico riordinamento della assistenza sanitaria per i lavoratori italiani e per i loro familiari.

(31910) « VENEGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sullo scandaloso ed illegale metodo con il quale sono state eseguite le elezioni dei consigli di amministrazione delle mutue coltivatori diretti nei comuni del Crotonese.

« A Belvedere Spinello (Catanzaro) le elezioni sono state eseguite in modo assolutamente clandestino, ed il risultato ha indignato la categoria dei coltivatori diretti, provocando una pubblica manifestazione contro gli oratori della manipolata consultazione e per la ripetizione delle elezioni con le dovute garanzie di pubblicità e di espressione segreta, libera, diretta del voto.

(31911) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul « richiamo » che la direzione dell'I.N.A.M. di Catanzaro ha fatto ai propri medici perché vogliano allinearsi sulla media di 4,80 visite e 5 prescrizioni per assistibile.

« Un tale suggerimento, oltre ad essere offensivo per la categoria dei professionisti al quale è rivolto, tende evidentemente a limitare l'assistenza ai lavoratori per i quali l'intervento del medico e le relative prescrizioni dovrebbero obbedire non alla tutela della salute dell'assistito ma al rispetto di una ipo-

tetica ed astratta « media » che nulla ha di comune con le reali esigenze variabili nei singoli casi.
(31912) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla urgente necessità di ripristinare il normale transito sulla strada provinciale Melissa-Melissa Scalo (Catanzaro), intervenendo per la immediata ricostruzione del ponte « Umbra » crollato a seguito delle alluvioni dell'autunno scorso.

« La ricostruzione di tale ponte fu uno dei primi tassativi impegni assunti da autorevoli rappresentanti del Governo subito dopo le alluvioni. A distanza di 4 mesi questo impegno non risulta osservato e non si è neppure dato inizio alla costruzione del ponticello ubicato, secondo l'unanime volontà della popolazione espressa dal comitato cittadino unitario, sui terreni di Bruno Mario e Lidonici Domenico.
(31913) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sulla inqualificabile condotta della ditta Di Bartolo, aggiudicataria dei lavori di consolidamento dell'abitato di Strongoli (Catanzaro), la quale da oltre due mesi non corrisponde ai lavoratori dipendenti i salari ai quali hanno diritto, provocando grave e sempre crescente agitazione in tutto il comune.

« L'interrogante chiede se, specialmente in considerazione dell'estrema miseria dei lavoratori di Strongoli, i ministri interrogati non ritengano necessario intervenire perché vengano subito eseguiti i pagamenti arretrati e perché la ditta Di Bartolo venga radiata dall'elenco degli appaltatori del Provveditorato alle opere pubbliche, del Genio civile, della Cassa del Mezzogiorno e delle altre stazioni appaltanti della regione calabrese.
(31914) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali le filiali della Banca d'Italia pongono notevoli limitazioni sia all'apertura di nuovi conti di anticipazione su titoli sia alla prosecuzione di quelli già esistenti, e, ove essi fossero collegati ad una politica di generale restrizione del credito ai privati operatori attuata dall'istituto di emissione, se non ritenga necessario di impartire precise direttive perché non sia ostacolata, ed anzi sia incoraggiata ed ampliata, una forma di finanziamento che corrisponda alle necessità di vaste categorie di risparmiatori, specialmente quando, come ora spesso avviene e specie in alcune zone, esse incontrano gravi difficoltà nel normale svolgimento delle loro attività economiche.
(31915) « DANIELE ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se e come sia stato possibile ai parroci intestatari delle licenze parrocchiali del cinema « Cavour », del cinema « Aurora » e del cinema « Sacro Cuore » di Modena affidarne la gestione: per il « Cavour » al signor Zanasi e per l'« Aurora » e il « Sacro Cuore » al signor Setti, nonostante sia espressamente trascritto nella legge per la concessione delle licenze parrocchiali il divieto di trasferire la gestione a terze persone.
(850) « CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, sugli inconvenienti che vengono sempre più frequentemente denunciati da autorevoli tecnici, da parlamentari, da amministrazioni pubbliche, da economisti, giornalisti, ecc., relativamente ai criteri seguiti nel tracciato della costruenda « Autostrada del Sole ».

« Considerata l'importanza eccezionale di tale opera determinatrice dello sviluppo della viabilità e delle condizioni economiche di tutto il Paese per i secoli avvenire, l'interpellante ritiene che sia urgente e necessario esaminare ponderatamente e con senso di responsabilità le critiche che si esprimono al riguardo dell'opera intrapresa e le proposte intese a perfezionarla; e ciò prima che le frettolose ed arbitrarie decisioni, che presiedettero fuori di ogni discussione all'iniziativa dei lavori, conducano a risultati di grave e irreparabile difetto.
(851) « DEL FANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per conoscere, in relazione alla mozione approvata nel suo complesso dalla Camera dei deputati nella seduta dell'8 ottobre 1957 e relativa ai provvedimenti da predisporre per la soluzione della crisi della vitivinicoltura, se e quando intendano presen-

tare i relativi disegni di legge, in esecuzione dell'impegno assunto dal Parlamento e dall'obbligo derivante al Governo a provvedervi « in tempo utile per la discussione in ambo i rami del Parlamento, prima della fine della corrente legislatura ».

« In particolare, chiedono di conoscere se sono stati predisposti i disegni di legge relativi.

a) alla intensificazione della repressione delle sofisticazioni dei vini.

b) alla revisione del sistema tributario, specie per quanto attiene alla abolizione e sostituzione dell'imposta di consumo sui vini,

c) a predisporre adeguati provvedimenti in favore delle cantine sociali.

(852) « GUADALUPI, PIERACCINI, ANGELINO PAOLO, CAPACCHIONE, CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza che la direzione dell'arsenale marittimo militare di La Spezia ha punito con otto giorni di sospensione l'operaio Isoppo con la motivazione « di aver tentato di introdurre nell'interno dello stabilimento manifestini di riunione di un partito politico », riunione che si doveva tenere fuori dello stabilimento, nella sede della organizzazione interessata, servendosi di un regolamento reazionario e fascista, recante la firma di Vittorio Emanuele III e di Mussolini, approvato nel 1924;

per sapere se non ritenga assurdo, ingiusto e incompatibile con gli ordinamenti democratici un tale provvedimento, che è grave, oltre tutto, per i riflessi negativi che potrebbe avere per la carriera dell'interessato; gravità che si accentua, se si tiene conto che il fatto avviene proprio nel momeno in cui si celebra il decimo anniversario della Costituzione, che sancisce il diritto dei cittadini a riunirsi, a concorrere nei partiti alla determinazione della politica nazionale, diritto che per primo il Governo dovrebbe rispettare e fare rispettare;

per sapere, infine, se non ritenga suo dovere far revocare il provvedimento e prendere tutte le misure necessarie perché non abbiano a ripetersi simili casi, venga a tale scopo abrogato al più preso il vecchio regolamento fascista e vengano date tassative disposizioni a tutte le amministrazioni, centrali e periferiche, di non servirsi di esse, in quanto contrastanti con lo spirito e con la lettera della Costituzione.

(853) « NOVELLA, BARONTINI, PESSI, NATTA, CALANDRONE PACIFICO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Mi corre l'obbligo di comunicare alla Camera che l'onorevole Dazzi ha chiesto per iscritto alla Presidenza di porre all'ordine del giorno dell'Assemblea la discussione della sua proposta di legge sulla istituzione dell'Alto Comissariato per l'emigrazione.

BETTOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTOLI. Desidero associarmi alla richiesta dell'onorevole Dazzi.

PRESIDENTE. Poiché le due sedute di domani saranno pressoché interamente occupate dalla discussione del disegno di legge sulle pensioni, riterrei opportuno che l'onorevole Dazzi ripresentasse la richiesta domani sera, in sede di formazione dell'ordine del giorno della seduta di venerdì.

DAZZI. D'accordo, signor Presidente.

La seduta termina alle 20,30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30 e 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SECRETO e ANGELINO PAOLO: Collocamento nel contingente degli avventizi di terza categoria di 150 cottimisti dell'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali (2925);

MARTINO EDOARDO: Classificazione tra le strade statali della strada interprovinciale Novi-Tortona-Sale-Mortara-Novara e costruzione di un ponte stabile sul Po in regione Isola Sant'Antonio-Pieve del Cairo (3173).

SAVIO EMANUELA e PITZALIS: Esonero dall'esame colloquio del personale insegnante e tecnico di ruolo delle scuole professionali femminili annesso alle scuole di Magistero professionale per la donna, inquadrato nei ruoli degli Istituti femminili ai sensi della legge 8 luglio 1956, n. 782 (3400).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Estensione del trattamento di riversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensio-

nati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (*Approvato dal Senato*) (3426) — *Relatore:* Sabatini.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BERNARDI ed altri. Disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.) ed Istituti similari e disciplina di taluni rapporti fra essi ed i rispettivi inquilini (68);

BERNARDI, CAPALOZZA e BUZZELLI: Estensione delle disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio degli istituti ed enti di edilizia economica e popolare agli Istituti autonomi per le case popolari (416);

RICCIO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi enti e i loro inquilini (454);

CAIATI ed altri: Concessione in proprietà, a favore degli attuali assegnatari delle case dello Stato, dei comuni, delle province, degli Istituti provinciali per le case popolari, dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.), dell'Ina-Casa e delle altre amministrazioni ed Enti pubblici e disposizioni per la costruzione di nuove case popolari ed economiche con patto di assegnazione in proprietà (1298);

— *Relatore:* Valsecchi.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

ALDISIO ed altri: Istituzione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale (*Urgenza*) (2406);

LI CAUSI ed altri: Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale (2810).

— *Relatore:* Codacci Pisanelli.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio Superiore delle miniere (*Approvato dal Senato*) (3120) — *Relatore:* Faletti.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza;* Raffaelli, *di minoranza.*

Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (*Approvato dal Senato*) (2349) — *Relatori:* Vicentini, *per la maggioranza;* Rosini, *di minoranza;*

Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione (*Approvato dal Senato*) (2569) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano nazionale, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato (Campagne 1954-55 e 1955-56) (3149);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e distribuzione del grano nazionale (campagna 1956-57) (3185);

— *Relatore.* Vicentini.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali (*Urgenza*) (2636) — *Relatore:* Agrimi.

9. — *Seguito della discussione di una mozione.*

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori:* Romanato, *per la maggioranza;* Natta, *di minoranza.*

11. — *Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore BRASCHI. Norme per la circolazione su strada delle trattrici (agricole e industriali), delle macchine semoventi e relativi rimorchi (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2211) — *Relatore*: De Biagi;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini,

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSOTTO ed altri. Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

14. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione dei contratti di acquisto di navi *Liberty* ed assimilate, stipulati dal Governo italiano con la Commissione marittima Statunitense e dei contratti di contemporanea cessione delle navi stesse ad armatori italiani (1601) — *Relatore*: Gennai Tonietti Erisia;

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*. Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

Discussione della proposta di legge.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*. Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI